

VANNO ALL'ESTERO PER GUADAGNARE DI PIU', POI L'AMARA SORPRESA! Prezzi vertiginosi in Svizzera! poveri salari dei nostri emigrati!

«Qui tutti i lavori pesanti li lasciano a noi italiani» -- «Vorrei tornare, ma come faccio?» dice un ex calzaio leccese -- «E voi in Italia che continuate a perdere tempo, lamentandovi che l'erba del vicino sembra sempre più verde della vostra»

Dal nostro inviato

Berna, aprile
La capitale elvetica — tutto il mondo è paese — sta peggio di Bari. Non ha aeroporto. O meglio: ne ha uno, ma gli svizzeri fanno bene a tenerlo nascosto. Una volta — quattro o cinque anni fa — qualche baracca d'aereo riusciva ad atterrare. Poi si sono accorti che non era il caso di insistere e l'hanno prudentemente «chiuso». E si atterra a Zurigo, lontana 130 km. Un'ora di volo da Roma, due ore di pullman per arrivare a Berna. Un supplemento di passeggeri che costa 29 franchi (poco meno di ottomila lire), tutto compreso, anche i sorrisi della *hostess* — gli ultimi collezionabili una volta messo piede a terra — e i biscotti che passa il troppo caro convento.

Cominciamo male. Ottomila lire per centoventi chilometri. «E questo è niente» — commenta, come una *cassandra*, il portabagagli che dal «terminal» ci conduce all'albergo. «Ne vedrà delle belle! La Svizzera, ormai, è proibita ai turisti...». Non serve, naturalmente, spiegarci che apparteniamo ad un'altra razza. «Ho capito bene, dottò — fa quello — Ma che vi cretate? Lo so, siete qui per lavoro, per gli emigrati italiani, per quello che volete. Però, non cambia

mente. La fine del mondo. Capite? La fine del mondo. Qui non si ragiona più. I prezzi alle stelle, il cambio che è contro la lira, insomma, un disastro. L'unica cosa buona è che adesso noi emigrati ci possiamo guadagnare con le rimesse. Ma a che serve?»

L'impatto è duro. Paolo, il portabagagli, è delle nostre parti, manco a dirlo. E' difficile, del resto, trovare un lavoratore che non sia italiano. «E' la verità, dottò — insiste Paolo, trattando con le gambe e con la lingua — Qua, tutti i lavori pesanti li lasciano a noi. Voglio vedere cosa faranno se Schwarzenbach e compagni verranno ragnone e ci faranno cacciare...». Prezzi e xenofobia. Il pane quotidiano dell'emigrato, inzuppatato nell'amarezza del-

la nostalgia, nella rabbia di doverci sempre sentire straniero. «Guardate le vetrine dei negozi — saluta Paolo — e poi, raccontando le nostre disgrazie, fatele sapere in Italia che qua i turisti è meglio che non vengano!». La «vendetta» dell'emigrato che non ne può più di essere trattato male, anche quando lavora 9 ore al giorno?

Guardiamo le vetrine dei negozi della Spitalgasse una delle vie più eleganti di Berna. Centoquarantamila lire un ve-

stuto, trentamila lire un paio di scarpe. Gli orologi? Non se ne capisce più niente: prezzi da capogiro. Tentiamo con le sigarette, obbiettivo, con la cioccolata, di chiunque se ne arriva da queste parti, col precluso proposito di imbrogliare alla buona — così, tanto per poter raccontare d'esserci riusciti — dogmiere e... Governo di casa propria. «Un franco e novanta», dice secco il rivenditore, parlando in tedesco e lasciandoci punualmente l'impressione che lui, la stessa cosa, se l'avrebbe potuta dire in italiano. Un franco e novanta centesimi: poco meno di 500 lire.

«Si — spiega Angelo Liccardi, un emiliano che fa il carnefiere in un ristorante di Berna — Paolo aveva ragione. Pensi. Prima qui si veniva per acquistare coniezioni in pelle, oltre agli orologi, alle sigarette e alla cioccolata. Ebbene, provi a chiedere quanto costi, adesso, una giacca in pelle. Non se la cava con meno di centotrenta-centoquarantamila lire». Ma Liccardo si... spiega ancora meglio, al momento di pagare il conto. Ottomila lire, per un piatto di carne, un generoso quarto di vino. C'entra la svalutazione della lira? Noi chiediamo ad uno dei giovani diplomatici del Consolato d'Italia.

«C'entra — risponde —. Ma sino ad un certo punto. Indubbiamente, quattro anni fa bastavano anche 140 delle nostre lire per acquistare un franco. Adesso, so che qualche banana è arrivata a chiedere per un franco anche 260 lire. Ma ciò è anche dovuto alla rigida "dilesa" dei cambi che si attua qui. A parte questo, non ci sono dubbi: i turisti faranno meglio ad andare altrove, quest'estate; o comunque sarà bene che ci vengano preparati...»

Saliamo sul Gurten, 20 minuti di funivia e tram dal centro di Berna: poco meno di novecento metri di altitudine. Sforziamo la favola. E' il posto ideale per chi vuol sfuggire un momento alle distrazioni e al frastuono della vita di ogni, tuffandosi nella pace e nella stupefacente bellezza del paesaggio. Campi e boschi a perdita d'occhio.

Ma è una poesia che dura poco. Guardiamo i prezzi degli alberghi, per raccontare tutto al ritorno. Una camera completa di tutti i servizi costa 82 franchi: circa ventitré lire. A volerli stare a tutta pensione, il prezzo sale a 142 franchi: trentacinquemila lire. Al giorno, non alla settimana.

«Guardi qui — rincara la dose Peppino, un ex calzaio

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

della provincia di Lecce, che ora lavora in una fabbrica di orologi —. Guardi questo paio di occhiali da vista. Ottocento franchi me lo hanno fatto pagare. Capisce? Ottocento franchi. Lo sa che vuol dire? Duecentomila lire! Ecco come stanno le cose qui. E se pensa che guadagno 2.000 franchi al mese, il conto le viene facile. Si sta meglio in Italia, glielo dico io». Chiedergli perché non se ne torna? Sarebbe troppo. Ma lui legge nel pensiero: «Vorrei tornare, ma come faccio? Mi rimetto a fare il calzolaio? E dove mi appoggio? E con i figli come li mettiamo?». Gli interrogativi della disperazione.

«Altro che democrazia — dice Giorgio Lotorechio, della provincia di Bari —. Qui la dittatura c'è. Non sembra, ma c'è. Se fai politica, ti sbattono fuori, se "sgarri" d'un tanto finisci al fresco. Non parliamo

poi delle tasse. L'altro giorno ho pagato 400 franchi per una "rata". Ne guadagno 1.900 al mese... Per il resto, fate voi!».

Vogliono tornarsene anche per queste cose. Ma non ce la fanno. E continuano a lavorare in due, marito e moglie — necessità comune a molti dei nostri emigrati — per farcela con l'affitto di casa (quando va bene, 500 franchi, centoventicinquemila lire; anche 1.000 franchi,

quando va male), per campare e per mettere da parte il minimo garantito, per impedire che la candela della speranza, ridotta al lumicino, si spenga del tutto.

La crisi del petrolio, certo, s'è fatta sentire anche qui. Non è una scoperta. Ha prodotto gravi guasti nell'economia del Paese.

Chi ne gode, dice, sparando a zero: «Se la Svizzera non

avesse ricevuto in "eredità" i capitali dei milioni di ebrei ammazzati da Hitler e quelli delle "jughe"; se non avesse potuto contare sul completo sfruttamento delle braccia italiane, a quest'ora sarebbe il Paese più inguaiato d'Europa».

Chi se ne preoccupa, invece, riesce a tenersi più in equilibrio, sposta la mira, raccoglie le forze, continua a rimbocarsi le maniche, come se non lo avesse fatto per tanti anni sino ad ora. La Svizzera, come l'Europa, è un affare anche «nostro». E il discorso sprofonda nella malinconia. «Che altro dobbiamo fare? — si chiedono tutti —. L'Europa è malata, in Italia non possiamo tornare. Allora, tanto vale stringere la cinghia, continuando a vivere qui, con tutti i guai che ci sono, con tutte le nevrosi prodotte dall'ambiente "diverso", con tutte le nostalgie di questo mondo. Almeno campiamo. Però, almeno fate in modo che si salvino i turisti... Avvertiteli...!».

«Visto?». E' Paolo che torna alla carica riaccompagnandoci al «terminal». Già. Il Paese dei conti in banca accusa qualche malessere, viverci costa già il 12 per cento in più d'un paio d'anni fa. La spirale dei prezzi cresce. Qualcuno dice: «In questa specie di corsia d'ospedale chiamata Europa c'è un malato in più. E' ancora alla fase dello sciroppo, non degli antibiotici; ma c'è. E forse per questo se la prende di più con gli emigrati e i turisti».

Ha ragione Paolo, scarpe grosse e cervello fino, quando ci lascia la valigia, rifiuta la mancia e mugugna: «Un dell'affare, questa Svizzera. E voi in Italia che continuate a perdere tempo, lamentandovi che l'erba del vicino sembra sempre più verde della vostra...!».

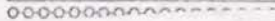
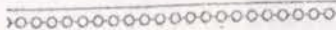
Domenico Faivre

ELLA

LL'UFFICIO VII

del

Ritaglio dal



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 21-4-74

Società italiane firmano al Cairo per l'oleodotto del Mar Rosso

È STATO definito al Cairo, con il perfezionamento delle operazioni finanziarie connesse, il contratto tra l'Arab Petroleum Pipelines Co. (SUMED - Società egiziana con partecipazione di paesi arabi) e un gruppo di società italiane per la costruzione di un oleodotto Mar Rosso-Mediterraneo.

Le società italiane, alle quali è stato richiesto di assumere l'intera progettazione ed esecuzione delle opere, sono la Montubi e la C.I.M.I. del gruppo IRI/Finsider, la SAIPEM e la SNAM Progetti del gruppo ENI.

Poiché la Bechtel, per diverse ragioni di impegni, preferiva occuparsi solo del «Management» per la realizzazione del progetto, a lei affidato per contratto, le autorità governative egiziane, in accordo con la Bechtel stessa, invitavano le società italiane a negoziare la possibilità di intervenire nella operazione ora felicemente conclusa.

Il progetto consta dei due grossi terminali a mare (sul Mar Rosso e nei pressi di Alessandria) collegati dai due oleodotti paralleli di 320 km. cadauno.

Capofila di questa «joint-venture» è la Montubi: le tubazioni, per oltre 200 mila tonnellate, saranno fornite dal Centro siderurgico Italsider di Taranto, mentre la Snam Progetti eseguirà la progettazione; le altre società cureranno la realizzazione dell'opera. A detta realizzazione potrebbero dare un apporto anche alcune ditte europee o internazionali.

L'importo iniziale del contratto è di 348 milioni di dollari, parzialmente soggetto a revisione.

Il pagamento verrà effettuato in base allo stato di avanzamento dei lavori in moneta locale per le spese che verranno affrontate sul posto e in dollari per l'intera differenza: ciò rappresenta, quindi, un notevole apporto valutario per il nostro Paese.

Il lavoro verrà eseguito in 30 mesi iniziando nel prossimo autunno e rappresenta un grosso impegno da parte delle società interessate e uno dei più importanti lavori in collaborazione tra le aziende del gruppo IRI/Finsider e del gruppo ENI.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Osservatore Romano di *Litta del Vat.* del *21-4-74*

Il lavoro italiano all'estero

ACCRA, 20.

Si è svolta ieri ad Accra, in Ghana, alla presenza delle massime autorità del Paese la cerimonia della posa della prima pietra della diga di Weija, la cui costruzione è affidata a un'impresa italiana che ha vinto la gara internazionale. L'intera opera, che verrà finanziata dalla Banca Mondiale, prevede la costruzione di una diga e un impianto di depurazione e risolverà il problema idrico della capitale, che oggi conta circa 500.000 abitanti. Sarà realizzata da tecnici italiani in collaborazione con maestranze locali in due anni e mezzo e consentirà l'esportazione di macchinari e attrezzature dall'Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *21-4-76*

**I RISPARMI
DEGLI EMIGRANTI**

Cari compagni, a nome della Colonia Libera e dell'Associazione emigrati sardi di Ginevra abbiamo inviato al Consolato italiano di Ginevra, all'Ambasciata d'Italia in Svizzera (Servizi emigrazione) e al Ministro degli esteri la seguente lettera: « Riteniamo inammissibile il recente provvedimento che impedisce agli emigrati di portare in Italia i loro risparmi sotto forma di lire italiane » Pensiamo sia utile pubblicarla anche nel nostro giornale.

Roberto Giannini
Colonia Libera Italiana
di Ginevra

CURA DELL'UFFICIO VII
GIORNALE di ITALIA
ROMA del 20/21-6-74

Cazzavillan, studioso ed educatore in Romania Portò nei Balcani La lingua italiana

L'edificio dell'ex scuola da lui fondata a Bucarest è in abbandono e potrebbe essere riattivato con poca spesa, adibito a cancelleria diplomatica e a casa della cultura - Lodevole prodigarsi della nostra rappresentanza per far conoscere sempre meglio il nostro Paese

nostro servizio

BUCAREST, aprile
L. CAZZAVILLAN

«Il lavoro, come nessuno, per prestigio, l'onore, la stima dell'Italia nei Balcani, e non pure ai successi morali, ma egli volle e seppe cooperare ai trionfi materiali della sua patria. Alle industrie nazionali addì ed aprì nuovi sbocchi su quei mercati...» così, nel 1909, G. Fumagalli scriveva in un articolo su «La stampa italiana all'estero». L'opera del docente veneto (nato ad Arzignano, in provincia di Verona, nel 1852 e mancato nel 1903), è una pietra miliare nella recente storia della lunga amicizia tra italiani e rumeni.

Nel grande giardino antistante la sede della ex-scuola italiana a Bucarest — istituto da lui fondato, intitolato alla regina Margherita, e, alla sua morte, donato allo Stato italiano — un alto monumento in bronzo e marmo (al qua-

le, purtroppo, non si è ancora provveduto a riaprire la targa indicativa e commemorativa) rievoca la nobile figura, al cui ricordo è stata, ed è tuttora, dedicata l'adiacente strada.

Ecco il testo della lapide che appare sull'edificio: «A Luigi Cazzavillan che, dall'amore vivissimo per il suo Paese attinse sempre ispirazione per il suo operare, nel 1901 questa scuola fu edificata per promuovere ed assicurare l'educazione dei fanciulli italiani e la diffusione della favella di Dante in questa latina terra sorella: la colonia italiana, benedicondo la memoria, MCMV».

Tra il verde degli alberi, donne e bambini giocano e prendono il primo sole; l'edificio, sito nella zona centrale della città, è molto spazioso, con vasto cortile e capaci aule, con platea contenente circa cinquecento posti, vani per camerini ed ampio palcoscenico completo di attrezzatura cinematografica, parti-

colamente adatto per manifestazioni della nostra vita culturale (in Romania molto amate). Invece l'edificio è, in pratica, abbandonato: cadente da anni, per le leggi locali non può — al presente — essere adibito a scuola (nei Paesi dell'Est, a parte il regolare insegnamento, nelle scuole della Romania, della nostra lingua, funzionano attualmente solo tre «private e sussidiate» scuole materne ed elementari, site rispettivamente in Ungheria, Bulgaria e Jugoslavia).

Ora, noi paghiamo l'affitto per la modesta sede dell'Istituto culturale, quando invece, con una cifra non molto alta, si potrebbe riattivare il «Cazzavillan», destinandolo, oltre che a questa funzione, anche ad ospitare la Cancelleria della nostra ambasciata: la quale, insieme con altri importanti uffici, si trova oggi — per non dire miseramente — precariamente alloggiata nell'unico scantinato della stessa.

Se non ci fossero i fondi — sempre molto modesti, infatti, quelli stanziati dal nostro governo per la

diffusione della nostra cultura all'estero — questi si potrebbero agevolmente reperire alienando una delle numerose proprietà che abbiamo in Romania. A Bucarest, possediamo, in centro, il terreno di Calea Victoriei, di oltre duemila metri quadrati, alle spalle dell'ambasciata, ora adibito a giardino pubblico, e l'ex-casa d'Italia. Altri immobili sono a Braila, Galati,

Ploiesti, Costanza: dati in affitto a cittadini od istituzioni locali. Il dare degna sede al nostro Istituto culturale sarebbe inoltre un giusto contraccambiare quanto il governo rumeno ha fatto per la sua Accademia in Roma (il nostro accordo culturale con quella repubblica latina risale al 1967).

«Se le disgiunse nemico fato», scriveva, alludendo alle due nazioni, Cazzavillan, a mo' di epigrafe, sul giornale «Fraternita italo-romana» (da lui fondato nel 1881), «le ricongiunse fraterno amor». Certamente è vero: i nostri libri, commedie, pittura, musica e gente sono amati forse come nessun altro in Romania. Il nostro ambasciatore in Romania.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'.....

II

Ritaglio dal Giornale

del 11-4-34

sciatore Antonio Restivo, come il predecessore Moscato e tutti i funzionari della nostra ambasciata, si prodigano per contribuire alla maggiore conoscenza dell'Italia e, quindi, incrementare la tradizionale amicizia: il che si risolve in un vantaggio anche per i nostri turisti e visitatori, che si sentono circondati di cordialità e simpatia.

Il settimanale creato dallo studioso vicentino era bilingue. «Molti me ne chiedevano la ragione», raccontava lui, «la mia risposta era: perché la lingua italiana e rumena sono sorelle».

In proposito, un recente saggio del prof. Dimitri Macres, membro corrispondente dell'Accademia di Romania, è illuminante. «Secondo una statistica da me personalmente curata sulla base del "Dizionario della lingua rumena moderna" del 1958, il nostro vocabolario odierno risulta composto di parole latine e romane per il 62,53 per cento del totale. I termini derivanti dalle vicine lingue slave, dall'ungherese, dal medio e neo-greco, dal turco, dal tedesco, dall'antica lingua dei daci, e quelli di origine sconosciuta, rappresentano, tutti insieme, solo il 37%».

«Nel processo di circolazione delle parole — in rapporto cioè alla loro frequenza, nella conversazione e nello scritto — la percentuale dei vocaboli latini e romani è schiacciante. Esaminando l'opera di Eminescu, il più rappresentativo poeta rumeno, ho constatato che le parole di origine latina o romana vi costituiscono l'86%. Procedendo

poi alla medesima analisi sui versi del francese Paul Verlaine, mi sono reso conto che le radici latine, antiche e moderne, rappresentano l'89%. Per quanto concerne i neologismi e la terminologia scientifica e tecnica, questa risulta di origine latina nel 95,56% dei casi».

Dopo «Fraternitatea italo-romana», Luigi Cezzavilan nel 1884 fondò «Universul»: il più diffuso quotidiano rumeno fino al secondo dopoguerra (successivamente soppiantato da «Informatio Bucuresti»). Sul frontespizio, la scritta: «Giustizia per tutti. Tutti per la giustizia». Un'aspirazione che lo studioso veneto aveva sentito lungo l'intero corso della sua vita, e dimostrato con le sue azioni.

A 14 anni, lasciati i banchi della scuola, accorre volontario nella coorte vicentina, a battersi per l'indipendenza, contro l'oppressore del nostro Paese. Tornato all'Istituto tecnico, nel 1870-71 si allontana nuovamente per combattere, in Francia; qui, per i suoi meriti, viene promosso luogotenente. Tornato in patria ed entrato nel Regio Esercito, viene a conoscenza dello scoppio delle ostilità serbo-turche. Ottiene di arruolarsi nelle forze militari della Serbia ed il suo coraggio gli consente di essere decorato di medaglia d'oro e più volte d'argento, al valore.

L'anno seguente è quello della guerra rumena dell'indipendenza: Cazzavilan offre il suo braccio ma le locali leggi di allora non permettono l'arruolamento di stranieri. Così, a malincuore, il giovane deve rassegnarsi a partecipare alle battaglie soltanto in qualità di corrispondente di guerra del «Secolo» di Milano.

Si stabilisce in Romania, dove insegna italiano, fonda il settimanale bilingue, il quotidiano già menzionato, la scuola «Regina Margherita»; diventa presidente della colonia italiana. Alla sua morte, nel 1903, la moglie, rumena, realizzando il vivo desiderio di lui, contribuisce generosamente alla trasformazione della piccola infermeria di Arzignano in un ospedale.

Franco Piccinini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

21-4-74

La politica delle riforme per l'emigrazione

Si è conclusa a Bari la prima conferenza regionale dell'emigrazione che ha visto la partecipazione di oltre 200 emigrati provenienti da numerose regioni dell'Italia settentrionale e dai paesi dell'Europa centro-settentrionale. Ai lavori presieduti dall'assessore regionale al lavoro Dionardo è intervenuto il sottosegretario agli Affari esteri on. Granelli. Numerose tra i

delegati le presenze socialiste rappresentate dal segretario generale dell'Istituto Santi compagno Vittorio Giordano. Il dott. Cozzolino ha portato al convegno il saluto del ministero del Lavoro compagno Bertoldi.

Il compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione del Partito, portando alla conferenza il saluto del PSI, ha sottolineato anzitutto il

valore dell'iniziativa promossa dalla regione Puglia che costituisce un approccio nuovo nei confronti dei problemi dell'emigrazione. Con iniziative di tal genere infatti, si colloca l'emigrazione al centro della politica delle riforme e dello sviluppo e si sconfigge il tentativo di quanti ancora oggi si ostinano a marginalizzare il fenomeno isolandolo nell'ambito di in-

terventi puramente assistenziali.

Si tratta al contrario di costruire un ampio fronte di lotta che associ le regioni alle forze democratiche, politiche, sindacali ed associative e che sia in grado di aprire nei confronti del governo una vera e propria vertenza nazionale che saldi le rivendicazioni dell'emigrazione alle battaglie che nel paese le forze riformatrici conducono per imporre una diversa qualità dello sviluppo.

Particolarmente gravi sono i problemi dell'oggi. La fase sostanzialmente recessiva che stanno attraversando le economie industrializzate dei paesi occidentali, va determinando un sommovimento dei mercati del lavoro che evidenzia in particolare l'ulteriore dequalificazione della nostra manodopera emigrata che

se fino ad oggi non è stata colpita in modo massiccio da un processo di vera e propria espulsione dai mercati del lavoro, si trova costretta a sostituire ai livelli più bassi della scala produttiva quei lavoratori in particolare extracomunitari nei cui confronti i contraccolpi della crisi recessiva in termini di occupazione già si sono fatti pesantemente sentire. Si tratta quindi di operare con immediatezza per l'adozione di tutte quelle misure che si appalesino necessarie per difendere l'occupazione italiana (anche con riferimento al complesso delle ore lavorative retribuite) e soprattutto per limitare i costi sociali della crisi anche alla luce degli impegni presi in sede comunitaria con riferimento alla politica sociale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **GIORNALE di SICILIA** di **PALEERMO** del **21-6-74**

Gravi ombre sul lavoro degli emigrati

Un soffio gelido sembra alitare sulle economie occidentali, in questi difficili giorni della primavera incipiente. La crisi energetica, il rialzo generalizzato dei prezzi delle materie prime, il profilarsi di gravi squilibri nei conti con l'estero, il persistere e il dilagare di crude tensioni inflazionistiche, con l'indispensabile corollario di misure restrittive di diversa natura, ma univocamente agenti in senso decelerativo nella dinamica delle attività produttive, sono fenomeni che condizionano, pur con diversa intensità, tutti i paesi industrializzati. E sembrano destinati ad avere pesanti ripercussioni sul clima e sulle tendenze socio-economiche generali delle maggiori nazioni occidentali. Anzitutto nei riguardi del settore che più tradizionalmente è esposto ai colpi della sorte avversa: quello dei livelli dell'occupazione.

Queste osservazioni — facilmente anticipate fin dal delinearsi della nuova, complessa situazione economica internazionale, alla fine del '73 — traggono significativa conferma dalle risultanze di una recente indagine condotta da parte di una commissione della Confederazione dei sindacati (CGIL-CISL UIL) in taluni paesi europei destinatari delle più folte correnti d'emigrazione dall'Italia: risultanze già segnalate dal nostro giornale, ma alle quali la stampa d'informazione nazionale sembra aver riservato ben scarsa attenzione e sicuramente assai poco spazio. Nel loro aspetto più generale, i risultati di questa inchiesta si ricordano fa-

cilmente: in Germania (nonostante il perdurante boom delle esportazioni), in Svizzera e in Belgio migliaia e migliaia di lavoratori italiani immigrati stanno perdendo i rispettivi posti di lavoro, per licenziamenti veri e propri o per dimissioni in un modo o nell'altro sollecitate da imprenditori naturalmente propensi a mantenere impiegati nei propri cicli produttivi soprattutto lavoratori locali. La decisione della Volkswagen di porre in cassa integrazione alcune decine di migliaia di dipendenti, adottata proprio in queste ultime ore, rappresenta un'altra significativa indicazione della gravità dei problemi che stanno maturando in questo campo.

La questione riveste naturalmente un interesse prioritario per la Sicilia: negli ultimi quindici anni si può calcolare infatti che siano emigrati dall'Isola verso l'estero almeno 400 mila siciliani, assai più di metà dei quali sono affluiti per l'appunto nei tre paesi considerati (Germania, Svizzera e Belgio). La crisi dell'occupazione, che secondo la già citata indagine sindacale sta investendo, in un silenzio malato, il mondo del lavoro immigrato in Germania, in Svizzera, in Belgio, colpisce dunque moltissime famiglie di lavoratori siciliani, che in questi ultimi tempi si vedono respinte verso un prematuro e sovente amaro rientro in una madrepatria nella quale non sembra facile intravedere pronte possibilità di lavoro, specie di fronte alle concrete prospettive di un rallentamento della ripresa economica e dell'occu-

pazione manifestatesi durante il 1973. Sembra generalmente accettata in effetti l'ipotesi che, in conseguenza del coagularsi di molteplici elementi ritardatori, durante il 1974, il processo di ripresa dell'economia italiana, se pur potrà mantenere un certo ritmo ascendente, ben difficilmente potrà conservare la dinamica del '73 (con un saggio d'espansione del reddito prossimo al 6 per cento ed un incremento dell'occupazione calcolabile intorno a 400 mila unità): anzi tenderà ad un tangibile deceleramento.

Se queste preoccupate attese prendono forma — come da più parti ormai si teme — allora la prospettiva di un possibile riassorbimento nei cicli produttivi nazionali degli emigrati rientranti dall'estero sarà tinta con gli scuri colori dell'improbabilità: colori che a loro volta degradano anzi perfino nella formazione d'una prospettiva opposta: quella cioè di rinnovate minacce agli stessi livelli d'occupazione degli immigrati nelle regioni più ricche e più attrezzate del paese, nella misura in cui le attività produttive risentiran-

no del temuto clima di deceleramento della congiuntura economica nazionale.

Per la Sicilia anche questo discorso lascia intravedere pericoli non trascurabili: accanto ai 400 mila siciliani che negli ultimi tre lustri sono emigrati all'estero, almeno altri 900 mila hanno lasciato l'Isola per cercar lavoro e migliori possibilità di vita nelle regioni più ricche del Paese. E' ben evidente che — così come la stessa esperienza delle crisi passate non manca di ricordarci — anche all'interno i primi lavoratori colpiti dalle ventate della crisi economica e del crescere della disoccupazione sono generalmente gli immigrati. Ciò vuol dire che i siciliani sono in primissima linea, anche in Italia, di fronte alle minacce di un rallentamento generalizzato delle attività produttive che si trasformi in un sostanziale arretramento dei livelli d'occupazione.

La minaccia non riguarda soltanto gli emigrati nelle

zone in cui hanno trovato impiego e possibilità di vita, ma anche estese falde socio-economiche all'interno stesso dell'Isola: quelle falde nelle quali il gettito delle rimesse degli emigrati rappresenta un alimento primario ed insostituibile al sopravvivere di tante famiglie ed anche all'evolvere dei poveri sistemi socio-economici locali che vi gravitano attorno. Non si può dimenticare infatti che nell'Isola affluisce correntemente dall'estero un flusso di denaro rappresentato da rimesse d'emigrati per 180-200 miliardi di lire all'anno; e se anche — prudentemente — si calcolasse una cifra analoga per le somme inviate alle famiglie dai lavoratori siciliani emigrati nel resto d'Italia, si dovrebbe calcolare che nell'insieme questi flussi monetari alimentano l'economia siciliana — e principalmente le falde più povere e più asfittiche del sistema — con almeno 350-400 miliardi di lire per anno; un importo pari almeno ad un decimo dell'intero reddito regionale.

Così delineate le proporzioni del fenomeno migratorio in rapporto alla realtà umana, sociale, economica e monetaria della Sicilia, si comprendono assai bene le preoccupazioni che le precarie prospettive all'orizzonte non possono mancar di suscitare nell'Isola; e ciò tanto più, in quanto le condizioni attuali dell'economia regionale appaiono ancora ben lontane dall'essere in grado di offrire autonomamente alternative di occasioni di lavoro e di formazione dei redditi sufficienti per fronteggiare in qualche modo il difficile momento al quale andiamo incontro.

Antonino Portale

Ritaglio dal Giornale

Come vivono i nostri connazionali che lavorano nei paesi stranieri I problemi degli emigrati stagionali nel "comprensivo", Cantone di Ginevra

Hanno contratti a termine e non possono farsi raggiungere dai familiari - Ora, con le nuove limitazioni sul traffico di valuta, devono mandare i risparmi a casa in moneta svizzera e il cambio li danneggia - Integrazione più facile

(Dal nostro inviato speciale)
Ginevra, 20 aprile.

Il villaggio non ha un nome; all'estrema periferia della città, una serie di costruzioni in legno basse e lunghe si articola in periferia ed arcaica geometria in mezzo alla campagna. In queste «long-houses» abitano, nove mesi all'anno, gli stagionali stranieri che vengono a lavorare in Svizzera. Sono tutti italiani e spagnoli; quest'anno il numero dei nostri connazionali è sensibilmente diminuito rispetto al passato. Molti hanno ottenuto il contratto di lavoro annuale, parecchi non sono più venuti. Lavorano nelle imprese edili della zona, nei cantieri dell'autostrada, lungo la ferrovia, nei campi. Manovali, braccianti, uomini di fatica. Guadagnano in me-

di un tesoro». Ci sediamo al tavolo di Gennaro Radano, da Salerno. Una gran barba nera, gli occhi vivacissimi, la parlata sciolta. E' uno dei più vecchi ospiti del villaggio. «Vengo qui ogni anno dal '62. Ho fatto tutti i lavori: adesso il padrone mi ha preso nella sua villa per badare al giardino». Della sua esperienza di lavoratore straniero non vuole parlare. «Che ho da dire? Forse se stavo in Italia era meglio. Chissà. Ormai questa è la mia vita».

Si avvicina un operaio, Domenico Abramo, di Messina. «Ho un problema che non mi lascia dormire». Si scontra col dottor Bernardinelli perché non «la lascio neppure mangiare in pace» e si mette a

parlare. Il suo problema è comune a tutti i nostri lavoratori emigrati. «Perché non possiamo più mandare i soldi a casa?». Si spiega: con l'entrata in vigore delle nuove limitazioni sul traffico della valuta, in Italia non possono essere spedite più di 20 mila lire in valuta nazionale. L'eccezione dev'essere inviata in valuta locale. «In questo modo noi finiamo col perderci 30 lire per ogni franco». In Svizzera, infatti, con un franco si comprano 224 lire, in Italia soltanto 204. Le spiegazioni fornite dal viceconsole non lo convincono. L'impellente necessità di risolvere le sorti della nostra lira non lo interessa. «Perché dobbiamo sempre essere noi a fare le spese per tutti? Se la prendano con quelli che mandano i miliardi nelle banche svizzere, non con il salario degli stagionali. Noi paghiamo le tasse, mentre magari i ricchi non lo fanno, viviamo come in carcere per nove mesi all'anno, e alla fine, invece di guadagnare qualcosa, veniamo ancora "tassati" sul frutto del nostro lavoro rimettendoci nel cambio».

Si sono avvicinati altri operai. Tutti concordano con la sua tesi. «Io guadagno diecimila franchi l'anno — dice un manovale pugliese —. Con questa nuova legge finisco col rimetterci 200 mila lire. Le pare giusto?». Duecentomila lire per questa gente sono molte. «Ci campano ma morte e le tue figlie per due mesi almeno», dice Abramo.

«Come dargli torto? Come spiegare loro che si tratta di un sacrificio necessario per evitare il pericolo della svalutazione? «A noi l'Italia non ha mai dato niente. Ci ha costretti ad andare a cercare lavoro all'estero, a vivere lontani dalle nostre famiglie. Nessuno si preoccupa di noi, però tutti pretendono qualcosa e siamo sempre i primi a pagare». Così come si è accesa, la discussione finisce senza preavviso. «Inutile continuare a parlare, non si risolve nulla». Il viceconsole viene invitato a giocare una partita a scopone.

Francesco Fornari

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del 24-6-74

INGHIESTA SULL' ATTEGGIAMENTO DEI NOSTRI LAVORATORI ALL' ESTERO A PROPOSITO DEL REFERENDUM

Una maggioranza di «no» fra gli emigrati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Zurigo, 20 aprile.

Che valanga di «no» il 12 maggio, se gli italiani all'estero torneranno per votare. In Belgio e in Francia, in Svizzera e in Germania, in Svezia e in Inghilterra, contate fra gli emigrati almeno tre divorzisti per ogni anti-divorzista; non si trascorrono anni e anni in un Paese straniero senza assimilarne i modi di vita. E fra gli emigrati che torneranno per il referendum, contate otto o nove divorzisti per ogni antidivorzista. Venire in Italia significa trascorrere lunghe ore sui sedili di seconda classe e pagare il biglietto fino alla frontiera. Significa rinunciare a qualche giorno di salario. E anche rischiare di far impallire il datore di lavoro in questo momento difficile in cui nessuno è sicuro di poter conservare il proprio posto.

Sacrifici grossi, insomma. Per affrontarli, bisogna sentirsi impegnati a fondo. E fra i pochi antidivorzisti che ho incontrato, quasi nessuno si sente particolarmente tenuto a difendere l'indissolubilità del matrimonio. Impegnati sono invece gli uomini e le donne che hanno posizioni personali da proteggere con il «no». E sensibilmente impegnati sono gli emigrati che si battono in difesa del divorzio per motivi di principio. Fra questi motivi, il

— sinceramente — che il referendum dovrebbe soltanto servire a eliminare una legge fatta male, per aprire la strada a una legge migliore. E quando ho domandato se gli emigrati andranno a votare, il più anziano dei tre preti ha risposto: «Andranno tutti i divorzisti».

Nella «Casa d'Italia», ieri sera, neanche un anti-divorzista. Soltanto un operaio di Chieti diceva: «Anchio sono favorevole al divorzio. Ma non mi sembra giusto che un uomo sposi la sua amante in Svizzera e non mandi più un soldo alla moglie e ai figli. Che succederà nei paesi del Meridione dove le donne non possono trovare lavoro?». Gli altri italiani hanno subito ricordato che già adesso i giudici svizzeri, in forza di sentenze di separazione legale emanate in Italia, condannano gli emigrati a versare gli alimenti alla famiglia e fanno sequestrare una parte del salario a chi non obbedisce. Per il divorzio, la stessa cosa.

Pronti a votare «no» sono gli emigrati che, risicando all'estero da lungo tempo, hanno potuto rapidamente ottenere lo scioglimento del matrimonio durante gli ultimi tre anni. Ma per esser valide in Italia, le sentenze straniere devono essere deliberate. E chi non s'è curato di chiedere la delibazione per non affrontare spese legali, ades-

so si domanda cosa accadrebbe se la legge sul divorzio venisse abrogata. Verrebbero deliberate le sentenze emesse prima del 12 maggio?

Favorevoli al divorzio quasi tutti i giovani; e sono in gran parte sotto i trent'anni gli emigrati delle ultime ondate. Durante una riunione nella Linmathaus, fra circa duecento italiani impegnati in una discussione sul problema della preparazione professionale, non ne ho trovato uno solo contrario al divorzio. Anzi molte coppie giovani sono per il divorzio. «Mia moglie e io torneremo a Treviso per votare "no"». La stessa cosa faranno alcuni miei amici veneti, tutti sposati» m'ha detto Graziano Maliger, anni 32, autista di taxi.

Come vedremo, numerosi altri elementi giocano in favore del divorzio fra gli emigrati. Ma quanti italiani all'estero verranno a votare? Per le elezioni del 1972 furono chiesti 70.000 biglietti ferroviari in tutta la Svizzera. Stavolta saranno in meno. Il 12 maggio cade fra Pasqua e le ferie estive: un momento difficile per mettersi in viaggio anche se i dirigenti della Confindustria elvetica e i presidenti dei Cantoni hanno promesso ai nostri consoli che agli emigrati verranno concessi al-

cuni giorni di ferie (non retribuite). Ma il signor Hochin, capo dell'«Azione nazionale», ha detto alla Tv: «Perché dobbiamo rallentare l'attività industriale per andare incontro alle esigenze degli italiani?». E' una minaccia. E in ottobre si voterà per decidere se una metà dei lavoratori stranieri dovrà lasciare la Svizzera.

La minaccia non preoccupa i 130.000 italiani che vivono in Svizzera da oltre dieci anni. Ma di essi, ben pochi verranno a votare. «L'Italia nulla ci ha dato, chi ce lo fa fare?», dicono. E se vogliono divorziare, non hanno che da chiedere la cittadinanza elvetica. «Lo italiano che conosce il mondo è divorzista» proclama l'ottimo slogan, però senza efficacia per chi è stato costretto a voltare la schiena alle Alpi. Un altro volantino dice: «Non avete mai avuto una occasione come questa». Ma avrà efficacia soltanto su coloro che hanno il cervello all'estero e il cuore ancora in Italia.

Nelle prossime corrispondenze riferirò sull'atteggiamento dei nostri lavoratori emigrati negli altri Paesi d'Europa; possiamo anticipare, come dicevo all'inizio, che esiste la stessa linea di tendenza constatata in Svizzera.

Enrico Altavilla

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità degli Italiani* di *Lugano* del *21-4-74*

GLI EMIGRATI E LA "LIRETTA"

Come dobbiamo giudicare il recente provvedimento varato dalle nostre autorità per evitare la fuga di capitali dall'Italia e, nello stesso tempo, permettere alle pregiate valute estere di entrare nel "bel Paese", perchè si salvi la traballante economia nazionale? E' poco dire che tale provvedimento è semplicemente vergognoso, quando consideriamo che, in definitiva, è diretto a punire l'emigrato che (come si permette?) con il vantaggio di poche lire cambia i propri sudati risparmi direttamente presso una banca o agenzia di cambio in Svizzera.

Sembra strano che, al momento buono, tutti si atteggiino a nostri protettori e strombazzano a dritta ed a manca che tengono a cuore la situazione degli emigrati; che è un problema a cui si dovrà dare equa soluzione; ma poi tutto si risolve "a tarallucci e vino" e noi dobbiamo essere i primi a pagare gli errori degli altri, anche perchè non disponiamo di un'adeguata ed efficace forma di protesta. Vogliamo una politica realistica e di atti concreti e non bei discorsi con parole altisonanti; una politica di fatti, di azione e non soltanto inutili parole e promesse (di marinaio).

Si giocano miliardi (italiani) sui tavoli verdi dei vari "casinò" europei; si continua ad esportare clandestinamente capitali, magari usando la famosa "gerla" non più per contrabbandare sigarette od altro (tanto per quelle cose non è più poi tanto redditizio) e si fa pagare a chi "specula", giustamente, sui propri sudori, il pesante deficit della nostra bilancia di pagamento con l'estero.

Pertanto anche l'Associazione Regionale Emigrati Molisani, nella riunione allargata tenutasi il 31.3.u.s. al ristorante "Spalento" di Basilea ha deciso, anche a nome degli oltre 200 mila molisani emigrati (oltre il 50 per cento della popolazione regionale), di inviare una nota di prote-

sta all'On.le ALDO MORO, Ministro degli Esteri, per esprimere tutto lo sdegno dei lavoratori molisani emigrati, contro l'impopolare provvedimento preso da Roma nei confronti di tutti gli emigrati. Nella stessa riunione il Consiglio Direttivo dell'AREM ha deciso all'unanimità di rivolgere un vivo appello a tutte le forze organizzate dell'emigrazione (Sindacati, Associazioni Nazionali e Regionali, Circoli Culturali, Ricreativi, Sportivi, ecc.) perchè si costituisca un COMITATO D'AZIONE onde trovare una valida ed efficace forma di protesta per far rimuovere o perlomeno attenuare gli effetti negativi dell'inqualificabile provvedimento adottato, affinchè ci diano la possibilità di cambiare in "lirette" sul posto almeno 10.000 franchi nell'arco di 12 mesi.

Invece di colpire i veri responsabili di questo stato di cose, i "nostri" non hanno trovato di meglio che saccheggiare ancora una volta i nostri magri e sudati risparmi; risparmi di lavoratori, che, checchè se ne dica, degnamente rappresentano con la loro operosità l'Italia nel mondo. Il

provvedimento in parola ha qualcosa di più vergognoso e discriminatorio, almeno sotto certi aspetti, della famosa e triste "tassa sul macinato" la stessa instaurata per risanare il traballante bilancio statale di allora.

Che non ci facciamo dire, come Francesco Ferrucci a Maramaldo; "Vile! Tu uccidi un uomo morto!"

E vogliamo chiudere con un'altra domanda: sono queste le misure che le nostre autorità intendono attuare per rassicurarci anche in merito alle iniziative xenofobe che a getto continuo piovono sui tavoli della cancelleria Federale Svizzera?

Per chi volesse collaborare nella costituzione del suddetto COMITATO D'AZIONE, scrivere a:
Segreteria A.R.E.M. Postfach
12 - 4005 BASEL.

Diamante Jovine
Giovanni Di Salvo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 21-4-74

Varese: conferenza regionale dell'emigrazione

In preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per iniziativa della Regione Lombardia si è svolta a Varese una "conferenza regionale sui movimenti migratori", alla quale sono intervenuti, tra gli altri anche il Ministro del Lavoro on. Luigi Bertoldi ed il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli. Il Presidente della Regione Lombardia, dott. Piero

Bassetti e l'Assessore al Lavoro dott. Sergio Marvelli hanno affermato che la soluzione del problema dell'emigrazione passa attraverso l'intervento dello Stato, per l'attuazione di una politica di riequilibrio socio-economico ed il concreto sviluppo del Mezzogiorno, e quello delle Regioni, che devono attuare iniziative per garantire l'occupazione e i servizi sociali. "E' questa - ha detto il Presidente Bassetti - la linea di condotta della Lombardia, che ha compiuto alcune scelte fondamentali nei settori delle riforme della casa, della sanità, dell'istruzione professionale, dei trasporti. Siamo convinti che questa sia la migliore risposta alle esigenze degli immigrati che si sono insediati prevalentemente in zone assai carenti di servizi". L'Assessore Marvelli si è soffermato particolarmente sui problemi dei frontalieri per i quali i nodi maggiori da risolvere sono quelli della doppia impostazione fiscale e dell'utilizzo dei fondi che le autorità elvetiche metteranno a disposizione dell'Italia, quale ristorno di una quota del gettito fiscale dei lavoratori italiani in Svizzera. "Mentre il primo problema - ha sostenuto Marvelli - dovrà essere risolto nel quadro della riforma tributaria, il secondo dovrà trovare soluzione nell'ambito degli interventi programmatici regionali. Nel piano-bilancio abbiamo già previsto un apposito progetto a favore della fascia dei Comuni di frontiera che versano in particolari situazioni di disagio nella loro attuale condizione di comuni-dormitorio".

Alla Conferenza ha preso parte anche il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli il quale ha assicurato che l'accordo con il Governo elvetico sul ristorno fiscale dei frontalieri è stato quasi raggiunto. Inoltre ha preannunciato un incontro alla Farnesina con la Regione Lombardia per garantire che le risorse finanziarie recuperate siano destinate ai Comuni di frontiera, nel quadro di un coordinamento della Regione. Sugli scambi monetari, il Sottosegretario ha affermato che il Ministero degli Esteri ha compiuto dei passi presso la Banca d'Italia per esaminare la possibilità di emanare direttive amministrative le quali, senza intaccare la sostanza del decreto del 7 maggio scorso, consentano di tutelare i redditi di lavoro degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE CANADIESE Toronto del 22-1-74

III

Ritaglio dal Giornale

La Comunita' ha esposto i propri problemi al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero

Le rivendicazioni degli immigrati di Toronto da presentare in autunno al Governo italiano

di Vittorio Nanni

TORONTO - Si e' svolta, sabato, la preannunciata "Riunione di Studio" organizzata dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. La Riunione e' stata indetta in preparazione della Conferenza Nazionale sull'Immigrazione che, secondo le previsioni, dovrebbe tenersi a Roma nel prossimo autunno.

Scopo della riunione e' stato quello di raccogliere le richieste e le raccomandazioni avanzate dalla comunita' italiana che vive a Toronto, perche, siano presentate alla Conferenza di Roma e al Governo italiano, in favore degli immigrati italiani in Canada.

Alla riunione erano presenti: il dottor Lorenzo Petricone del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, il Console Generale d'Italia dottor

Sergio Angeletti, il dottor Vella, Consigliere della nostra Ambasciata di Ottawa e numerosi rappresentanti di Associazioni, Clubs, Patronati e Sindacati. Le richieste presentate al Governo italiano dalla

comunita' attraverso questi suoi esponenti, non si sono discostate molto dalle altre gia' avanzate in precedenza dal S.I.C.A.D., si e' tuttavia notata una maggior intransigenza nei confronti dell'inerzia dimostrata dal Governo

italiano fino ad oggi. Tale maggior intransigenza e' dovuta alla consapevolezza che le richieste riflesse dalle necessita' degli immigrati sono in realta' l'espressione di diritti inalienabili, diritti che il Governo di Roma ha fino ad oggi evitato di riconoscere a quei suoi sudditi particolari che sono gli emigrati. Gli italo-canadesi, inoltre, non potendo esercitare in massa quel particolare mezzo di pressione politica che e' il voto, non vengono presi in considerazione (o ascoltati) neppure in occasioni delle ricorrenti elezioni in Italia.

di questa maggior decisione dimostrata, bastera' accennare al fatto che e' stata presentata una mozione cosi' concepita: "Qualora le richieste dei membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero continuassero a rimanere ignorate, tutto il Comitato Consultivo dovrebbe rassegnare le proprie dimissioni in massa per creare un incidente di risonanza internazionale che potrebbe indurre il Governo italiano ad una maggiore sensibilita' nel prendere in considerazione le necessita' e le rivendicazioni degli italiani all'estero".

I rappresentanti della comunita' italiana visti sabato scorso alla Riunione di Studio, hanno dimostrato di aver preso piu' chiaramente coscienza che non basta compiere atti di buona volonta' (presentare le richieste) e poi attendere.

Del resto sono otto anni che esiste il Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, e da otto anni questo presenta periodicamente le stesse richieste con lo stesso risultato: nessun risultato.



Un momento della Riunione di Studio organizzata dal Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Il Consigliere della nostra Ambasciata di Ottawa, il dottor Vella e il dottor Lorenzo Petricone il "Consultore" che portera' le rivendicazioni degli immigrati italiani a Toronto alla Conferenza Nazionale sull'Emigrazione che si terra' a Roma nel prossimo autunno.

(Foto Corriere-Stocco)

Per dare un'idea esatta

(Continua a pag 11)

Le rivendicazioni degli immigrati

(Continua da pag. 1)

Ecco le richieste e le rivendicazioni avanzate dagli immigrati italo-canadesi al Governo italiano attraverso il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

PENSIONI: Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero ha fatto propria una proposta espressa dal Corriere Canadese nell'edizione di sabato 20 aprile. Il Corriere Canadese aveva chiesto che - per mettere fine al fatto che i pensionati italiani residenti in Canada si vedono tagliare la pensione che ricevono dall'INPS dalla galoppante inflazione della lira italiana - la pensione stessa venga cambiata in dollari canadesi ad un rapporto fisso, deflazionato più basso dell'attuale cambio ufficiale.

Si tratta di una proposta concreta in quanto tale cambio fisso e deflazionato è già in vigore per il pagamento degli stipendi, per esempio, dei dipendenti del Consolato e delle Ambasciate. Si eviterebbe così, qualora la proposta venisse fatta accettare a Roma, che gli immigrati pensionati dell'INPS si vedano ridurre del 17 per cento la propria pensione, come è loro successo quando hanno riscosso l'ultima rata, a causa dell'attuale alto costo del dollaro rispetto alla lira italiana.

Ed ecco le altre proposte, sempre in materia di pensioni: sveltimento del pagamento delle pensioni, sia dell'I.N.P.S. che del Tesoro, trasferimento in Canada e viceversa dei fondi pensionistici versati alle casse pensioni in Italia e in Canada.

SINDACATI: Il Consiglio Nazionale per l'Emigrazione dovrebbe impegnare il Governo italiano a dare direttive alle rappresentanze Consolari dei Paesi di emigrazione, di impostare e mantenere proficui contatti con i sindacati canadesi al fine di rendere il lavoratore immigrato consapevole dei vantaggi insiti nell'appartenenza ai sindacati locali.

Che vengano incrementati i contratti fra i sin-

dacati canadesi e i sindacati italiani.

PREVENZIONE INFORTUNI SUL LAVORO: è stato chiesto che in Italia vengano istituiti corsi di preparazione antinfortunistica destinati agli emigranti. Inoltre che il Governo italiano faccia pressione su quello canadese perché vengano istituiti, per gli immigrati (al momento dei loro arrivi), dei cantieri di lavoro combinati con corsi di insegnamento della lingua inglese.

ASSISTENZA SOCIALE: è stato proposto che il Governo italiano, tramite accordi bilaterali, ottenga dal Governo canadese una migliore assistenza agli immigrati. In particolare, per l'assistenza medica: l'immigrato deve avere il diritto all'assistenza medica fin dal primo giorno del suo arrivo in Canada, senza dover attendere tre mesi prima di veder riconosciuto l'assurdo "diritto di ammalarsi". È stato chiesto che questa assistenza venga estesa anche ai familiari rimasti temporaneamente in Italia.

RIENTRO IN PATRIA: È stato fatto notare che l'emigrazione italiana in Canada non ha una "vocazione" permanente. Debbono quindi essere stabiliti i presupposti e le condizioni necessarie perché questo rientro possa realizzarsi.

È stato deciso di insistere perché il Governo italiano dia finalmente effettivo sviluppo all'industria e all'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia; dia soluzione al problema della casa, della scuola e dell'assistenza sociale.

È stato chiesto che il Governo italiano provveda, per gli emigranti che ritornano in Patria, l'assistenza materiale, morale, culturale e sociale. Il Governo italiano dovrebbe inoltre concorrere alle spese di rientro e di prima

sistemazione, nonché alla eventuale riqualificazione professionale dei lavoratori emigrati che rientrano in Italia. È stato chiesto che l'emigrato, al rientro in Patria, ottenga l'assistenza contro le malattie qualora lo stesso non abbia, per diritto, un'altra assistenza sanitaria.

CITTADINANZA: Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero chiederà che venga realmente sancito il diritto degli italiani all'estero ad avere la doppia cittadinanza, diritto del resto già concesso agli immigrati italiani in Australia. L'attuale legge, vecchia di sessant'anni, prevede il cosiddetto riacquisto automatico della cittadinanza italiana, cioè il diritto a riacquistare la cittadinanza italiana dopo due anni di permanenza in Italia, oppure il riacquisto immediato, facendone relativa domanda in Italia.

LAVORO: Si è suggerito che il Governo italiano usi gli interessi maturati sulle rimesse degli italiani all'estero per la creazione di posti di lavoro a favore degli emigrati stessi. Si è chiesto al Governo italiano di riservare un'aliquota di posti di lavoro ai lavoratori emigrati rientrati in Patria come è già stato, da tempo, predisposto per gli invalidi.

LEVA MILITARE: deve essere soddisfatto in modo soddisfacente il problema dell'obbligo di leva che interessa un enorme numero di giovani emigrati. È stato fatto presente che l'emigrato oggi, pur avendo ottenuto

la cittadinanza canadese rimane ugualmente soggetto all'obbligo di leva in Italia. Sono stati ricordati i molti casi di giovani che, non al corrente della legge, si sono recati in Italia per un breve periodo di vacanza e sono stati arrestati per "renitenza alla leva" nei confronti di uno Stato, l'Italia, che magari non vedevano da quindici anni.

I GIOVANI: È stato chiesto che venga ufficialmente riconosciuto - per iniziare il periodo di apprendistato - il grado scolastico ottavo italiano. I due corsi annuali successivi per giungere al grado decimo (necessario ora per essere ammessi all'apprendistato) potrebbero essere svolti in corsi serali durante i quali potrebbe essere anche insegnata la lingua inglese.

LA DONNA: Il Governo italiano dovrebbe aiutare finanziariamente quelle organizzazioni femminili già esistenti e favorire l'istituzione di nuove organizzazioni e centri femminili dove la donna emigrata possa avere la possibilità di conoscere le opportunità esistenti; dove possa seguire corsi di lingua inglese o corsi di specializzazione. Questi centri dovrebbero disporre dell'attività di consulenti che possano aiutare la donna a risolvere i propri problemi dovuti all'inserimento nel nuovo ambiente sociale ed economico e liberarla dall'isolamento in cui ora è costretta.

GIORNALI E RADIO-TV ITALIANI: per venire incontro alla stampa in lingua italiana in Canada

che attraverso momenti economici in alcuni casi addirittura drammatici, è stato chiesto che il Governo italiano provveda ad aumentare sostanziosamente le sovvenzioni ora predisposte. È stato deciso di chiedere che vengano predisposti particolari mezzi di intervento quali l'assunzione di abbonamenti destinati agli uffici e agli enti pubblici italiani e, in tal modo, rendere contemporaneamente viva anche in Italia, la voce degli emigrati; distribuzione gratuita di materiali di informazione: giornali, bobine radiofoniche, materiale audiovisivo.

CULTURA: al fine di conservare la cultura italiana in Canada è stato chiesto che il Governo italiano provveda i fondi necessari a mantenere e ad allargare i corsi di lingua italiana per le scuole inferiori dove esista una forte concentrazione di studenti italiani; è stata chiesta l'istituzione di un Centro Italiano di Cultura dotato non soltanto di una biblioteca ma anche di tutti i mezzi ed i materiali didattici in dotazione alle scuole italiane perché diventi un valido ausilio per gli studenti e gli insegnanti di origine italiana. È stato proposto che il Governo italiano si impegni a facilitare gli scambi culturali nel quadro del multiculturalismo.

Le richieste presentate dai diversi gruppi di studi al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, perché lo sottoponga durante la prossima Conferenza sull'Emigrazione che si terrà a Roma, al Governo italiano, sono tante. Si sa fin d'ora che esse possono ottenere, forse, diversamente dal passato, la nostra comunità non si accontenterà di belle parole, ricevimenti al Quirinale e promesse. La comunità ha atteso abbastanza, specialmente se si considera che lo Stato italiano spende in media per ogni italiano immigrato all'estero, la risibile e ridicola somma di "ben" 2.000 lire all'anno.

Vittorio Nanni

missioni si e' riunita una sola volta in otto anni.

Corriere Canadese: "Quali problemi vengono presentati a Roma?"

Petricone: "Due tipi di problemi diversi. Quelli generali italiani: le condizioni del Mezzogiorno

Petricone: "I problemi di fondo sono rimasti. Principalmente perche' in questi otto anni abbiamo avuto di fronte sei o sette Sottosegretari

all'emigrazione diversi, con i quali abbiamo dovuto continuamente ricominciare il discorso daccapo. Abbiamo avuto rapporti con almeno cinque o sei ministri diversi, sono cambiati due o tre Direttori Generali del

Ministero degli Affari Esteri. Questa e' stata una delle esperienze piu' frustranti.

Al Ministero degli Esteri ci tollerano, semplicemente. Perche' siamo una spina nel fianco. Perche' poniamo problemi. Non esiste la volonta' politica di ascoltarci, per il solito motivo. Quando parlano gli emigrati europei trovano sempre, a Roma, un orecchio disposto ad ascoltarli, perche' loro votano. Quando parliamo noi troviamo un sorriso di simpatia e una pacca sulle spalle, "italiani brava gente" e i nostri problemi restano.

Corriere Canadese: "Cosa pensa che si dovrebbe fare?"

Petricone: "Dovremmo scavalcare il Ministero degli Esteri, perche' al Ministero ci dicono "questa e' la legge..." A

mio avviso si dovrebbe tornare al progetto del Consiglio Nazionale, che, come ho detto alla riunione di sabato, dovrebbe avere il potere di dare parere vincolante su tutte le leggi, su tutte le disposizioni che riguardano l'emigrazione. Vincolante nei confronti del Parlamento, non nei confronti del Ministero degli Esteri.

Oggi noi siamo un "Comitato Consultivo": possono chiederci un parere, possono farci delle domande ma non sono obbligati ad ascoltare le risposte e, in ogni caso non sono obbligati a mettere in pratica le nostre richieste.

Si e' anche formata una Commissione di Collegamento con la Presidenza. Questa Com-

quale serbatoio di emigrazione e il lavoro in Italia. E quelli immediati degli emigrati.

A E' necessario studiare e affrontare di petto il problema

dell'emigrazione, pero' non ci illudiamo. Mentre questi problemi vengono studiati, l'emigrazione continuera' ad esserci con tutti i suoi risvolti, con tutte le sue tragedie. Bisogna si' tentare di risolvere il triste fenomeno

dell'emigrazione come tale, ma nello stesso tempo curare i mali, i problemi che persistendo il fenomeno emigratorio, continuano e continueranno ad esistere.

Corriere Canadese: "Non c'e' a Roma, almeno un parlamentare che abbia interesse a intervenire in favore degli emigrati?"

Petricone: "Noi transoceanici siamo emigrati di seconda categoria per il nostro Parlamento".

Corriere Canadese:

"Non esiste altro modo per strappare al nostro Parlamento le leggi che possono risolvere i nostri problemi? Voglio dire che, al limite, si potrebbe ricorrere - in stato di necessita' e di disperazione, anche al sottobosco parlamentare e mi riferisco alle famose "leggine" in favore di questo o di quella istituzione italiana sempre pronta a trovare, in Parlamento un santo protettore col titolo di onorevole"

Petricone: "I santi protettori in Parlamento si commuovono e si muovono soltanto dietro presentazione di quelle offerte che in Italia si chiamano "voti elettorali" e gli italiani emigrati in Canada non votano. Niente voti, niente miracoli. Se io vado a Roma e dico: "gli italo-canadesi vogliono vedere esaudite queste loro richieste", loro si mettono mentalmente a contare quanti voti possono ottenere in cambio e poi decidono come hanno

di non muovere un dito.

Un modo di ottenere qualcosa e' quello di mettere noi stessi qualcuno, con un "bastone politico" in mano, dentro il Parlamento italiano, attraverso il nostro voto. Un altro modo e' quello di ottenere, come ho detto, la creazione del Consiglio Nazionale, un organo che dovrebbe avere il diritto di esprimere un parere vincolante sulle leggi in materia di emigrazione e il diritto di proporre leggi in materia di emigrazione.

Il materiale che abbiamo raccolto alla Riunione di Studio di sabato scorso andra' alla Conferenza Nazionale sull'Emigrazione dove non avremo piu' soltanto, come interlocutore, il Ministero degli Esteri e il Sottosegretario addetto all'emigrazione, ma avremo come interlocutori i parlamentari, le regioni, la societa' italiana insor-

Corriere Canadese: "Dalle rivendicazioni avanzate dalla comunita' italiana di Toronto al Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri"

perche' le richieste che sono state avanzate alla Riunione di Studio, io glielè faccio vedere, dal primo all'ottavo verbale, sono le stesse che sono sempre state trattate nelle riunioni del Comitato Consultivo con il Ministero degli Esteri italiano.

Le nostre richieste sono tutte realizzabili, badi, se c'e' la volonta' politica di realizzarle. Ma non esiste questa volonta' politica. Neppure per approvare quelle leggi che non costerebbero un soldo allo Stato italiano. Ho chiesto: "Quanti giovani italiani tornano in Patria per fare il servizio militare, quale percentuale delle forze armate italiane rappresentano?". Al Ministero della Difesa mi hanno detto: "Non ci parli di percentuale, non e' una percentuale valutabile, ci limitiamo a pizzicare quei ragazzi che non conoscono la legge". La legge sul servizio militare a carico degli immigrati esiste quindi soltanto come punizione nei loro confronti e non ha alcuna

utilita' o alcuna ragione di esistere. Eppure la punizione nei confronti dei giovani emigrati persiste, la legge non viene abrogata. Prenda il problema delle pensioni: un vecchio scrive a Roma per avere una pensione.

Nessuno risponde. Allora il vecchio manda un sollecito. Da Roma rispondono, scrivono: "Per favore non mandate solleciti".

A Roma ci tollerano. Si sentono spinti a fare qualcosa che non vogliono fare. Ci tollerano e ci ignorano. Durante la Conferenza Nazionale sull'Emigrazione che dovrebbe tenersi a Roma nel prossimo autunno, cercheremo soprattutto di ottenere l'istituzione del Consiglio Nazionale per l'Emigrazione, una specie di megafono con il quale fare arrivare al Parlamento italiano la voce degli emigrati. E allora questa voce dovranno ascoltarla, per legge. E allora forse, solo allora, la nostra comunita' potra' sperare di poter ottenere qualcosa. Almeno qualcosa".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia ANSA* di *Roma* del *23-4-74*

11/12/1
inpol
ministro lavoro in svizzera -

(ansa) - roma 23 apr - il ministro del lavoro, on. bertoldi si recherà in svizzera il 25 e 26 aprile per una serie di incontri con i lavoratori italiani immigrati e con le autorità locali. il 25 aprile, anniversario della liberazione, il ministro si incontrerà con la collettività italiana a zurigo e parteciperà all'inaugurazione della sede della federazione socialista di baden. nella mattinata del giorno successivo - sempre a zurigo - l'on. bertoldi terrà una conferenza stampa che avrà per oggetto i maggiori problemi dei lavoratori italiani il pomeriggio sarà dedicato a colloqui, su argomenti analoghi, con il ministro svizzero dei trasporti e dell'energia willy ritschard, con il presidente del partito socialista svizzero, arthur schmidt, e con il presidente dell'unione sindacale svizzera ezio canonica.

h 1614/fv
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

di Tomio

del

23-4-74

Rivista del Giorno

DIVORZIO E ANTIDIVORZIO NEL MEZZOGIORNO

Le mogli degli emigrati

I mariti all'estero, sono logorate dalla solitudine e dalla fatica: "Qui a noi ci divorzia la miseria"

(Dal nostro inviato speciale) S. Giovanni in Fiore, aprile. «Io non sono contenta», dice Maria Audia. E' il suo modo, scottrito e pudico, per dire che è infelice. «Da tre anni mio marito non c'è. Qua non si trova lavoro, non si può vivere: è andato nella Svizzera tedesca, fa il muratore, manda su per giù centomila lire al mese. Io sto qua, con il suocero vecchio e malato da guardare, con i figli da mandare a scuola: vanno così e così, sono abbastanza cattivi tutti e due, sentono che il padre non c'è, del padre hanno un'altra paura. Certe volte non so come prenderli. Sono da sola a fare, a disfare, a decidere, a provvedere. Certe volte non mi vorrei svegliare la mattina. Lui sta là. Io sto qua. A noi ci divorzia la miseria».

Nella casa, costruita con la fatica di tre generazioni, il gran televisore e la cucina moderna frangono la cappa del camino dove si consuma l'ultimo fuoco della primavera fredda. Fuori, sui muri del paese, la pioggia scolorisce la scritta «Il Sud non deve morire», infredda il manifesto di un colliante. «Non permettere a un brutto segno di sciupare un bel pancino». Maria Audia è bruna, piccola, golf nero, pantaloni neri, neri occhi accesi. «L'abitudine la fai per forza, per forza. Ma finisco 33 anni a giugno, è una cosa umana? E non si sa quando finisce. Se mettessero il lavoro in Italia, non dovevamo stare divisi».

Non c'è lavoro

Ma lavoro non ce n'è. Dice l'onorevole Gino Picciotto, deputato comunista della zona: «Ci sono piccoli nuclei di manovali nell'edilizia, pendolari che scendono a lavorare a Cosenza, nuclei di forestali impiegati nei cantieri di rimboschimento; l'artigianato sta sparando, i contadini sono sempre meno, il settore terziario si gonfia soltanto per dividere la miseria. Il reddito medio qui è inferiore a quello calabrese, che è di 600.000 lire l'anno. Il reddito medio nazionale è di 1.230.000 lire l'anno. Si fa presto a capire come stanno le cose». San Giovanni in Fiore ha 16.844 abitanti. Circa diecimila sono gli emigrati. I nuclei familiari sono cinquemila; più della metà dei capifamiglia sono all'estero. Lavorano in Svizzera, Francia, Belgio, Germania, Torno tre volte l'anno: a Natale, a Pasqua e ad agosto. Quando torna, le mogli stagionali sono contente di ritrovarli, anche se non riescono a cancellare i rancori segreti della solitudine, il peso degli affari, i famigliari non condiscipoli. I figli piccoli si riconoscono male, li accolgono bene se portano regali. Per i ragazzi sono padri saltuari, ospiti provvisori che introducono nelle abitudini quotidiane mutamenti inopinati, divieti incompresi, severità precarie.

Da qualche anno, per non separarsi e per guadagnare di più, molti mariti e mogli emigrano insieme, lasciando

i bambini con i nonni. «Così, salvano l'unità della coppia, ma non della famiglia», deplora il parroco della chiesa madre, don Peppino Anaritaro. «L'assenza del solo padre e comunque un disastro: in certe famiglie con dodici figli, di papà ce n'è vorrebbero due». In più, metà delle famiglie, non ce n'è nessuno. Le donne governano tutto: figli, vecchi, casa, soldi, malattie, giorni, cocomite, pratiche burocratiche, dolore. Altro che «cognitive più deboli», come le chiama il professor Lombardi. Forti di un coraggio impaziente, affrontano la loro vita aspra con l'eroismo coatto della povertà, con la durezza insolentaria delle donne poco accarezzate.

Sono logorate dalla solitudine e dalla fatica, ma non dalla paura. Se negli uffici romani dell'antidivorzismo si conta senz'altro sul voto delle mogli degli emigrati, qui far leva elettorale sul timore dell'abbandono sarebbe insultante quanto inutile. Qui, come in tanti altri paesi del Mezzogiorno, le mogli degli emigrati vivono ogni giorno quella «dissozializzazione della famiglia» che gli antidivorzisti profetizzano quale futura conseguenza del divorzio: qui il divorzio di tutto viene loro imposto dall'ingiustizia sociale e dal malgoverno del Sud, non da quel «contingente colpevole» che, nella volgarità propagandistica, risulterebbe sempre pronto a «punitare la moglie per una ventenne».

Qui a nessuno verrebbe in mente, per ottenere il «sì», di ricorrere alle argomentazioni consuete oppure, come nei comizi romani di Fanfantes e alle canzonette, «Io che amo solo te non ti lascio». Qui le mogli degli emigrati non sembrano allarmate dalla legge Fortuna. «Se uno se ne vuole scappare, gli serve la legge?». «Se uno non ha divorziato in tre anni che ci sta la legge, perché dovrebbe divorziare adesso?». «Ogni volta che tornano, i mariti dicono "la prossima volta mi ritiro a casa": è la miseria che poi allunga il tempo...».

La fiducia delle donne nei loro uomini, dice l'onorevole Picciotto, nasce dall'esperienza: «Emigrano per tornare, per mantenere e far studiare i figli, per mettere da parte i soldi necessari a costruirsi qui la casa: per amore della famiglia affrontano sacrifici immensi». Conferma il sacerdote don Carlo Arnone: «A sentirsi alla televisione, pare che cerchia gente consideri la famiglia un filo d'erba, un foglio di carta, una cosa debole che subito si spezza e presto si straccia. Da noi nel Sud, in Calabria, non è così. Qui la legge sul divorzio non ha cambiato in niente il modo di vivere o di considerare la famiglia. Umanamente parlando, ha legalizzato alcune situazioni. Quei pochi casi di abbandono sono sempre esistiti e sempre esisteranno, il divorzio non li ha influenzati».

I divorzi pronunciati in

COLLOQUI CON DONNE DEL SUD

Discussione sulla famiglia, sulla condizione femminile e sulle norme della legge per il divorzio nelle riunioni di caseggiato - Il massiccio intervento delle organizzazioni ecclesiastiche - Una propaganda che capovolge le responsabilità - Nel « no » la volontà di cambiare l'attuale realtà che non offre prospettive, se non l'emigrazione e il sottosalario

Dal nostro inviato

FOGGIA, aprile. Il marito ed i figli allo me li ha dati ed io me li tengo (U marito e i figlie del me l'ha date e i me le creso). Questa è la frase che tante volte ho sentito ripetere dalle donne vestite di nero, fazzoletti neri in testa, viso bruciato dal sole e dalla fatica, che ho incontrato in questo rapido giro ad alcune zone bracciantili della provincia di Foggia. Dietro l'apparente fatalismo di questo detto popolare, c'è un senso radiato della unità della famiglia, vista come centro non solo di affetti, ma di solidarietà, di rispetto reciproco, di difesa contro le terribili difficoltà della vita di queste zone, povere e acciampate dalla emigrazione. E' una concezione che scaturisce dal profondo di questa civiltà contadina e che si mantiene, pressoché inalterata, mi dicono i compagni, anche nei centri maggiori, nella città. Ed è un dato positivo del costume di queste zone (anzi di questa regione) che i comunisti dividono e rispettano.

La legge sul divorzio spiega la compagna primari alle donne desiste di nero che incontriamo nelle riunioni di « caseggiato » a Troia, ad Ortanova, ad Apricena — non mette in discussione questi valori, questo attaccamento; la legge prevede solo che si possono sciogliere matrimoni in casi ben definiti e cir-

costanziali, per gravi condanne penali, delitti gravissimi contro il coniuge o i figli, quando il matrimonio è subito per un disaccordo insanabile che ha già portato a lunghi anni di separazione. Ascoltandola, le donne abbassano la testa, fanno cenni di assenso, si guardano l'una con l'altra, hanno sguardi di pena e di orrore, anche. Se e così, se la legge sul divorzio prevede solo questi casi, se non è come in America, dicono alcune di loro, allora è bene che ci sia.

Questa opera di informazione, di spiegazione chiara, dettagliata, con un richiamo continuo ai casi di scioglimento che si sono verificati in queste zone e che interessano persone conosciute le cui storie di vita sono note a tutti, è indispensabile, perché molte di queste donne non sanno nemmeno che la possibilità di scioglimento già esiste da 3 anni, credono che il 12 maggio si debba votare per introdurre o no il divorzio oppure credono che la legge in vigore sia una legge « facile » e vogliono abolirla. E di questa disinformazione largamente approfittando la curia locale che qui è molto lanciata in una frenetica campagna anti-divorzista. A fine messa, non manca il sermone contro il divorzio; molti parroci organizzano conferenze; in alcuni paesi, come ad Apricena, da sempre comune « rosso », hanno tentato addirittura di organizzare « caseggiati ». Cosa c'entra la politica? Hanno detto alle

donne comuniste. Questa è una questione di coscienza e dovete votare come vi dice la Chiesa. Sono stati però accorti a non insistere sulla questione religiosa; mettono avanti invece la difesa della « unità » della famiglia, ritenendo che in questi paesi, come in tante altre parti del Sud, la unità della famiglia è stata minata dalla emigrazione; parlano come se il referendum dovesse decidere se introdurre o no, adesso, il divorzio; fanno balenare davanti agli occhi di queste donne, per la gran parte mogli di emigrati, la prospettiva dell'abbandono completo, sole e senza mezzi, loro con i figli. Giocano così con cinismo sul senso di frustrazione materiale e psicologica delle « vedove bianche », quelle che hanno pagato e pagano più duramente gli effetti della politica del governo, che oggi devono patire una ennesima sopraffazione, lontane dai mariti, costretti ad emigrare dalla miseria e dalla mancanza di lavoro.

A Troia (un comune del subappennino dauno a 30 chilometri da Foggia, 9 mila abitanti), il 32% dei voti al PCI, 300 emigrati in questi ultimi tempi) quando arriviamo gira una macchinina che annuncia per l'indomani una conferenza sul divorzio nella sala parrocchiale di San Basilio. Nel paese vi sono ventisei parrocchie, una sede vescovile, vari seminari. L'offensiva della curia è perciò in grande stile. L'opera di

chiarificazione e di informazione capillare diventa quindi indispensabile. Al « caseggiato » che i comunisti hanno organizzato per noi ci sono numerose donne braccianti; la maggioranza va a lavorare nei paesi del basso Tavoliere, parte alle 5 del mattino per tornare alla sera al tramonto. E' una vita faticosa, grama, perché quasi tutte sono pagate a sottosalario e sono lavoratrici stagionali. Sentendo parlare di divorzio, la prima reazione è istintiva: il divorzio non lo vogliamo.

« Ai miei tempi, dice una di loro, Antonietta Fiquanesse, corputenta e combattiva, queste cose non si facevano, noi il marito ce lo siamo tenuto come c'è venuto. Che è oggi questo divorzio? ».

« Ma che dici » scatta su, dice, un'altra, più giovane. Si chiama Giovannina Lopez, avrà poco più di quarant'anni, ed è piena di rimproveri verso la beccata Antonietta. « Perché pensi solo a te? » lei dice. « Non interessa mica noi il divorzio, è vero, però se il matrimonio si rompe cosa ci vuoi fare? Vuoi tenerlo in piedi per forza? ».

« E' vero, inferriene Michela Falcone, (bracciante in pensione, tiene a precisarmi) i casi nostri non dobbiamo guardarli, dobbiamo pensare agli altri, a quelli che ne hanno bisogno. ».

1.

1.

no sposata, non capisco niente di matrimonio e di divorzio, ma se ne sentono tante, tanti non vanno d'accordo, penso che la legge per il divorzio vada bene per le persone alle quali serve. Io la difendo».

Ci indicano due donne giovani, mogli di emigrati. Una di loro è irremovibile, non dà spiegazioni, dice solo che il marito le vuole bene, lei non ha bisogno del divorzio, voterà contro. L'altra, Antonietta Blasi, meno di trent'anni, ha la madre accanto che ha ascoltato con una attenzione fissa e in assoluto silenzio. Antonietta è separata dal marito, che è emigrato in Germania, da tre anni. E' giovane, ma ha un'aria sciupata dalla fatica e dal dolore; è timida, alle domande delle altre si schermisce, tentenna, la madre la guarda con occhi attentissimi. Ma le altre incalzano. «Non hai capito come è la legge? Non sei d'accordo?» Lei risponde di sì «ma i figli mi preoccupano. Come si fa per i figli?». Allora le spiegano che la legge sullo scioglimento prevede per i figli e la moglie una difesa migliore di quella concessa con la separazione legale; le dicono che non sarà lasciata sola ad allevare i figli, avrà come difensori e ottenere dal marito il rispetto degli obblighi verso di lei e verso i bambini.

Ad Ortanova incontriamo maggiore combattività e decisione. Ortanova è un grosso centro bracciantile del basso Tavoliere, con una agricoltura trasformata, coltivata ad ortofrutta, ed una lunga tradizione di lotte alle spalle. Le braccianti sono non solo donne anziane, ma anche ragazze e nei magazzini dove lavorano i carciofi incontriamo ragazze di 15 anni. Lo stacco tra le diverse generazioni balza subito agli occhi. Davanti alle cassette ripiene di carciofi fumanti, pronti per essere inscatolati, le donne meno giovani, hanno un aspetto sciupato, alcune sembrano senza età, altre molto più vecchie di quanto in realtà non siano; sui loro volti si leggono i segni di lunghe lotte passate, e anche di una combattività che non intende cedere a ricatti e sopraffazioni. Le ragazze invece sono curate, molte sono truccate, quasi tutte in pantaloni; non hanno niente di rassegnato, di fatalista.

In uno di questi magazzini, il guardiano, un vecchio raggrinzito, tenta una battuta, a metà convinto a metà provocatorio: «Ma che bisogno c'è di divorzio qui nel sud», dice «Se una moglie non marcia, allora la si uccide». Gli risponde un coro di proteste indignate. «Ma che sciocchezze dici», reagisce violentemente una ragazza; ha ventun anni, si chiama Antonietta Biondi, ha un tono deciso, anche aspro di chi è costretto a tollerare una condizione di vita e di lavoro particolarmente penosa. Antonietta dice che è d'accordo sul divorzio, per i casi previsti dalla legge che non è certo permissiva.

Ma tra queste ragazze l'ac-

Ministero degli Affari Esteri

VE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

cellazione del divorzio fa parte di un atteggiamento più generale di rifiuto e di lotta contro la condizione nella quale sono costrette a vivere, condannate ad un lavoro faticoso, a sottosalario, senza qualifiche.

«Ci piacerebbe avere una vita più comoda», mi dice Carmela Grosso, una ragazza bionda di 23 anni. Il marito fa il bracciante.

«E' vita questa?», scatta ancora Antonietta, con tanta rabbia negli occhi. Si lavora, si guadagna, ma i soldi non bastano mai, aumenta l'affitto, aumenta il cibo. E poi?».

Non vogliono vivere come le loro madri, a quarant'anni distrutte dalla fatica e dalle privazioni. In un altro di questi magazzini, parliamo a lungo con tre ragazze, Antonietta Torracco, di 21 anni, Giuseppina Paladino di 22 anni, Gerarda Tricarico di 18 anni. Le prime due voteranno NO, «naturalmente» dicono sorridendo. Ma il loro NO è innanzitutto NO a tutta intera questa vita che sono costrette a fare. «Avrei voluto continuare gli studi, dice Antonietta, ma sono arrivata solo alla terza media con la scuola serale». Vuole continuare a studiare e per farlo ha bisogno di un lavoro stabile, che le lasci anche tempo e forze. «Tra due mesi, mi dice, me ne andrò a Milano, a lavorare in fabbrica; sarà sempre meglio che restare in questo paese dove per i giovani non c'è nessuna prospettiva». Anche Giuseppina e Gerarda hanno intenzione di andare via la prima a Torino, la seconda a Milano; «perché qui — dicono — non c'è per noi nessuna possibilità».

Ma forse la testimonianza più bella è quella che mi viene da Incoronata Specchiuli, una donna di Apricena, un comune ai piedi del Gargano amministrato dai socialisti prima del fascismo e dai comunisti dalla Liberazione in poi. Incoronata ha 50 anni, ma è così piena di vita e di ottimismo da sembrare una ragazza, lucida, ricca di forza e di dignità. «Mio marito — dice Incoronata — è stato in Germania tredici anni. E' andato via che io avevo 36 anni. Per me è stata dura perché mi sono mancati la gioia e il conforto di mio marito quando ero ancora giovane ed avevo cinque figli da allevare. Lui tornava due volte all'anno, a Natale e ad agosto. Ho dovuto vederla da sola e ce l'ho fatta, sempre con onore. Ho tirato su i ragazzi, li ho fatti studiare. Ora le tre donne si sono sposate e sono andate via, una in Germania, un'altra in Belgio, un'altra a Torino. A

Torino è anche il primo figlio maschio; il più piccolo ha 17 anni. Quando mio marito è venuto l'ultima volta dalla Germania, dopo è ripartito con il ragazzo e io sono rimasta completamente sola.

«E' stata veramente dura. La sera dicevo le preghiere, guardavo la TV, ma il tempo non passava mai. Ora mio marito è tornato definitivamente ed è come se ci fossimo sposati una seconda volta.

«Il divorzio? Sì, io sono d'accordo con questa legge. Se c'è amore e rispetto non c'è bisogno del divorzio, anche se si sta divisi a lungo come ci sono stata io. Ma se poi non si va d'accordo, se la vita va male? Il divorzio non c'entra con l'unità della famiglia. La vera sofferenza, per la famiglia, è la emigrazione; è la lontananza, e lo posso dire io che questa sofferenza l'ho patita per tredici anni».

Lina Tamburrino

... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE SERA

di ROMA

del 23-4-46

Ritaglio dal Giornale

Le «vedove bianche» di S. Giovanni in Fiore

Viaggio
nell'Italia
del
NO

«Il vero divorzio è l'emigrazione»

Si pronunceranno per il NO all'abrogazione della legge

«Ma tutti i soldi del referendum, non li potrebbero spendere per farci stare insieme?»

Dal nostro inviato

SAN GIOVANNI IN FIORE (Cosenza), 22 — «Il vero divorzio è l'emigrazione non la legge che si vorrebbe abrogare». A parlare così è Maria Bomparola 32 anni, sposata da 14 con Agostino Marsa, finito in Svizzera, subito dopo le nozze per guadagnarsi il pane come carpentiere. Hanno quattro figli. Tutti in tenera età. Maria Bomparola è una delle «vedove bianche» di San Giovanni in Fiore, 18 mila abitanti, più altri 10 mila paesani che hanno preso la strada del e Americhe della Svizzera della Francia e della Germania. Qui non c'è lavoro, ma soltanto sofferenza. Chi rimane non ha prospettive. Si calcola che siano intorno alle duemila le donne che vedono il marito, quando va bene, due o tre volte l'anno.

Maria Bomparola è una di loro. Frequenta la chiesa regolarmente ma dirà NO al momento del referendum. «A me non interessa che ci sia il divorzio — dice — sono sicura di mio marito. Troppe però le situazioni infelici che vedo in giro». — E se domani una in-test, Agostino Marsa non ne volesse più sapere di lei? — «Pazienza» — risponde decisa — credo che sia più importante poter di sporre della propria libertà rispettando anche quella degli altri che non costringere uno a starci accanto per tutta la vita».

Maria abita nel rione di Santa Lucia, uno dei meno poveri ma è un eufemismo,

di questo centro arroccato sulle alte montagne della Sila ancora innevate. Agostino riesce a tornare per Natale e durante le vacanze estive. Da Ginevra a qui si fa le sue venti ore di treno. Il tronco ferroviario per Cosenza termina proprio a San Giovanni in Fiore. Adesso i bambini casiscono, ma prima, quando si presentava per riabbracciarli, lo consideravano un estraneo e si mettevano a piangere. Maria era costretta a farli addormentare prima di introdurlo in casa. Di soppiatto, come un ladro nel buio della notte.

«Perché i miliardi del referendum non li spendono più utilmente per aprire dei cantieri in paese?» E' ancora Maria che se lo chiede, la sfiducia verso il potere centrale, a San Giovanni in Fiore è grande. C'è ancora il 20 per cento di analfabetismo; gli uomini che restano, quasi tutti braccianti agricoli, lavorano per pochi mesi poi comincia regolarmente il maltempo e si tira avanti per lo più con le rimesse che vengono dall'estero mentre salgono i debiti col fornale e col macellaio. Le beghe dei democristiani hanno finora impedito che si trovasse in paese persino l'ospedale. Se uno si ammala deve andare a Cosenza a 69 chilometri di distanza. Un bambino è morto di recente per un attacco di appendicite.

La giunta di sinistra fa l'impossibile per migliorare le condizioni ambientali. E' stato aperto anche un asilo. Ma Roma è lontana e il capoluogo non si cura dei posti minori dove la gente è condannata con troppa frequenza a cibarsi di «pane e cipolla».

Per le donne il matrimonio è visto ancora come un contratto dove l'uomo è considerato datore di lavoro. In quanto lo confessano solo ad avvicinarle. La nuova generazione tende a sdrammatizzare, ma la evoluzione, gratta gratta, è soltanto un fatto di vernice, un segno esteriore come mettersi i pantaloni al posto della gonna. Niente altro. Si ha paura della critica del rione; lo sguardo dei vicini fruga addosso, la maldicenza è facile. Qualcosa però sta cambiando — sottolinea qualcuno. Che cosa? «Beh da un paio di anni i fidanzati per strada si tengono per mano...» è la risposta che si riceve.

Rosa Iaquinata, 29 anni, nel '64 andò a vivere con Luigi Olivito, adesso in Svizzera, se vuole che i suoi non muoiano di fame. L'Olivito era reduce da una breve quanto sfortunata esperienza coniugale e ora è in attesa di divorzio anche per poter dare il proprio cognome ai due figli che gli sono nati. Ebbene, quando Rosa andò a stare con lui, la gente le diceva dietro: «Sei una p...». Il padre stesso continua a rimproverarla per avere «disonorato la famiglia».

«Mi trattano come una donna di strada. Ma non rimpiango nulla. Il più grande dei miei bambini, Piero che

ormai ha nove anni, ogni tanto mi domanda quando è che ci sposiamo io a papà. Speriamo presto, almeno avrà il cognome del padre e nessuno a scuola lo prenderà più in giro». Così Rosa Iaquinata.

«Un frutto del diavolo»

Si è riferito sopra: 3000 «vedove bianche». Quante di loro hanno paura che il marito non torni più, grazie al divorzio e quante invece hanno beneficiato di quell'istituto per rimettere a posto situazioni perfino incredibili? Un gruppo di giovani sta svolgendo un sondaggio, quartiere per quartiere; si calcola che la percentuale di coloro che voteranno NO alla abrogazione ascende al 65 per cento del suffragi. Da quando è in vigore la legge Fortuna-Baslini i divorzi ratificati sono stati soltanto 25, mentre altri 30, 40 al massimo, sono in corso di definizione. Don Peppino Andriani, parroco della chiesa madre, puntualizza che gli emigrati si sposano e partono lasciando l'educazione dei figli ai parenti. Quindi — osserva — si tiene più alla unità fisica della coppia che non alla famiglia. Altri sacerdoti vanno in giro a convincere i fedeli che il divorzio

è figlio del diavolo e che col referendum finalmente il popolo potrà dire la sua perché se fosse per loro «tutti i partiti verrebbero spazzati via». Su molte cattoliche di San Giovanni in Fiore questi argomenti, è sicuro, fanno presa. Ma non su tutte.

Valeria Stambene, 34 anni, si è accompagnata nel '65 con un emigrato, Pasquale Noto. Hanno quattro figli. Prima era sposata con Silvio Mattei, partito per l'Argentina, ma si erano visti soltanto in fotografia. Un matrimonio per procura insomma. Le è stato facile così ottenere l'annullamento dalla Sacra Rota. Le è costato tempo e denaro, ma ce l'ha fatta. In attesa della deliberazione della sentenza totale, i primi due figli furono registrati all'anagrafe col cognome del Mattei: ottenuto l'annullamento è convolata a giuste nozze, gli altri due bambini, hanno avuto il cognome del genitore legittimo. Ora lei è da cinque anni in attesa di una ordinanza del tribunale civile di Cosenza che restituisca il vero cognome anche ai figli che non ce l'hanno.

Gaitana Strecagnole, 42 anni, è un'ata dal '51 ad un grande invalido, un eroe di El Alamein. Hanno messo al mondo sei figli, ma per sposarsi hanno dovuto aspettare la legge Fortuna-Baslini, perché lui aveva detto «sì» prima della guerra ad un'altra, che non è più riuscito a trovare al suo ritorno; dopo la guerra la prigionia e gli anni passati all'ospedale militare di Napoli.

Giulia Succurro, e Vincenzo Zaffino, sono insieme da trenta anni hanno dieci figli. Entrambi erano reduci da unioni sbagliate. Giulia ammette di avere pianto tanto. I figli venivano sbeffeggiati dai compagni («Vostra madre è una donnaccia perché non porta il nome di vostro padre» dicevano loro) e lei si sentiva impotente a consolarli. Ora potrebbero sposarsi facendo le pratiche ma non hanno le 350 mila lire chieste dall'avvocato «Con tutte queste bocche da sfamare e il mio uomo che lavora pochi mesi all'anno, i soldi dove li troviamo?».

A chiedere a Giulia come a Gaitana e a tante altre un parere sul divorzio, si limitano a una proposizione dilettante che è poi un pensiero espresso in termini più ampi: «E' cosa buona», affermano Caterina La Cava (conjugata a Giovanni Pavone in Svizzera da 18 anni, due figli) voterà per il NO. De' resto io sono già divorziata da tanto tempo — aggiunge — per il fatto stesso che mio marito non è qui con me. Si creino, anziché spendere tanti soldi per il referendum, le condizioni perché Giovanni possa restarmi accanto. Non vorrei proprio altro». Casi di questo tipo sono infiniti a San Giovanni in Fiore dove quelli che lavorano si contano sulle dita di poche mani. L'unico opificio della zona è una

rabbricciata di tappeti (21 ragazze che sgobbano 8 ore al giorno per un compenso di 43-50 mila lire al mese). Si pronunciano quasi concorde per il NO all'abrogazione del divorzio. «E' un diritto civile, è un modo di rispettare la libertà di ciascuno» spiegano, sommariamente. Qualcuno ribatte che invece la legge va annullata «perché così dice la chiesa».

SOICIALI

O VII

del

Principio di eguaglianza

«Il divorzio? Certo che ci vuole. Significa la libertà di restare uniti e non è un paradosso. E poi chi sbaglia ha almeno la possibilità di ripartire». E' questa una affermazione di Marcella De Martis, insegnante di applicazioni tecniche presso la scuola media «Verri» che si trova a Roma al quartiere Salario. Sta guidando la sua scolaresca in una visita alla fabbrica di tappeti e si introduce casualmente nel dialogo avviato con le dipendenti. Anche una alunna, Alfonsina Di Vece, 12 anni, domicilia al quartiere Talenti a Montesacro vuole dire la sua: «La legge sul divorzio deve restare» — Perché? «Perché è giusto» — replica — «ciascuno deve scegliere liberamente» Anna e Maria Lombardi, due sorelle sangiovanesi, alzano la testa dal telaio che vanno intessendo di lana con pazienza certissima: «Il divorzio deve esserci; è un principio di eguaglianza». Giovanna Oliverio, 21 anni, andrà alle urne per la prima volta il 12 maggio. E' fidanzata da un anno e naturalmente il suo ragazzo come tanti, troppi, non è a San Giovanni, ma in giro per l'Europa forse in Svizzera se ha trovato da sistemarsi. Lei non lo sa bene. Voterà anche Giovanna per il NO, ma non per il timore di avere bisogno, un giorno, del divorzio. «bensì per altre famiglie possano ricostruirsi».

Emblematica per buona parte del Meridione la presa di coscienza riscontrata a San Giovanni in Fiore, però non può essere giudicata. Qui in paese più che altrove, arrivano tanti eco, voci lontane che aiutano a capire molte cose. Antonietta Cocco, sposata al manovale Giuseppe Scigliano, ha scritto ai suoi proprio in questi giorni dalla Francia, dove è finita per provvedere anche lei al bisogno dei familiari: «Guardate che hanno messo su il referendum proprio per non risolvere problemi più seri. La gente — dice — ha bisogno di lavoro. La legge sul divorzio non ha rovinato nessuna famiglia, anzi. Quelli che mi hanno fatto andare lontano, quelli si mi hanno costretto a separarmi da voi». Tutta qui la vera protesta di chi è costretto al cammino della speranza.

FRANCO TINTORI

RAS

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *23-4-74*

UNO STUDIO DEI SERVIZI DELLA COMMISSIONE

Generale aumento nella CEE del costo della manodopera

La lievitazione nel 1973 è stata più pronunciata in Italia raggiungendo il 13 per cento circa contro il 5,5 per cento registrato nel 1972

ROMA, 22 aprile.

Il costo della manodopera nell'industria è continuato ad aumentare nel 1973 con ritmo crescente in tutta l'area della Comunità Europea, dopo i già sensibili incrementi del 1972. Ciò è quanto si rileva da uno studio dei servizi della Commissione pubblicato su «Grafici e note rapide sulla congiuntura nella Comunità». Se si prescindono dall'Irlanda e dal Regno Unito, dove gli aumenti si sono verificati all'inizio del 1974, tutti i paesi hanno registrato un'accelerazione dell'aumento rispetto ai risultati del 1972.

Nel 1973 l'aumento del costo della manodopera, in moneta nazionale, è stato più pronunciato in Italia, raggiungendo il 13% circa contro il 5,5% nel 1972. Per gli altri paesi si sono avute le seguenti percentuali: 9% in Danimarca, 8% in Francia e nel Belgio, 7,5% nei Paesi Bassi, 6% nella Repubblica Federale di Germania e 5% in Irlanda e nel Regno Unito.

Per capire in pieno la significatività di queste variazioni, la Commissione ha rilevato anche la situazione negli U.S.A.: negli Stati Uniti questo incremento è stato meno sensibile ed ha raggiunto il 2,5% circa, contro il 2,1% nel 1972, a conferma della stabilità raggiunta da questo paese nella valutazione del costo del lavoro.

Se si tiene conto delle modifiche delle parità di cambio e se si traducono i tassi d'espansione del costo della manodopera in unità di conto europeo, cioè in DSP, la situazione muta e risulta più sfavorevole per alcuni paesi membri. Espresso in questi termini, l'aumento ammonta all'11% nella Repubblica Federale Tedesca, al 9% in Danimarca, all'8,8% nei Paesi Bassi, al 7,5% nel Belgio ed in Francia; in Italia si ha un incremento del 3%, rialzo presso a poco uguale a quello del 1972.

Ciò significa che nel nostro

paese l'aumento del costo della manodopera è per la grande maggioranza imputabile a variazione di ordine monetario, al di fuori di incrementi reali. Nel Regno Unito ed in Irlanda si osserva, viceversa, una considerevole flessione che raggiunge rispettivamente il 6 ed il 6,5% del costo della manodopera espresso in unità di conto eur. Negli Stati Uniti lo stesso costo espresso in Eur presenta una riduzione del 7% rispetto al 1972.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *23-4-74*

SECONDO GLI ULTIMI DATI STATISTICI

È diminuito il numero degli stranieri in Svizzera

La manodopera estera è scesa da 603.000 a 595.000 unità - Ridimensionati i timori dei movimenti xenofobi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 22 aprile.

Ogni anno in Svizzera, puntualmente e per ridimensionare i timori degli xenofobi, il governo pubblica un rapporto statistico sull'immigrazione. Il rigore e l'aridità delle cifre, questo «gioco dei numeri» come lo definisce il commentatore della *National Zeitung*, Rolf Herzog dimostrano che vale sempre l'affermazione critica dello scrittore Max Frisch riferita all'atteggiamento degli svizzeri nei confronti degli stranieri: «Braccia sì, uomini no».

Il fenomeno dell'emigrazione — secondo il quotidiano di Basilea — continua cioè ad essere considerato in una ottica eminentemente economica. Questo «gioco dei numeri» tuttavia ha per il governo federale elvetico, nel particolare momento, una notevole importanza strumentale.

A sei mesi ormai dalla votazione sul progetto dell'azione nazionale contro l'inforestieramento, che mira a ri-

duurre della metà l'effettivo degli immigrati in Svizzera, Berna intende dimostrare con le cifre che la sua politica tendente a stabilizzare il numero degli stranieri non è fatta di «promesse mai mantenute», come pretendono gli xenofobi. «Schwarzenbach e i suoi seguaci dovrebbero essere contenti», scrive un giornale di Zurigo, citando il rapporto governativo.

Da questo risulta che alla fine del 1973 gli stranieri residenti in Svizzera erano un milione e 52 mila, ventimila in più, cioè rispetto alla fine dell'anno precedente e questo nonostante il passaggio alla categoria degli «annuali» di circa diecimila «stagionali» e cioè di lavoratori che non erano inclusi negli anni precedenti nella statistica globale pur svolgendo la loro attività nella Confederazione.

Gli italiani (552 mila circa) sono i più numerosi tra gli immigrati (52 per cento), seguiti dagli spagnoli (119 mila) e dai tedeschi (111

mila). Il rapporto indica inoltre che l'effettivo della manodopera straniera è in costante diminuzione: da circa 603 mila stranieri nel 1969 si è passati progressivamente ai 595 mila dello scorso anno.

Il governo elvetico che finora si era proposto l'obiettivo di stabilizzare il numero dei lavoratori stranieri, adesso intende bloccare l'intero effettivo degli immigrati. Sono previste a questo proposito misure che dovrebbero consistere nella non sostituzione di stranieri che acquistano la nazionalità svizzera e in una più attiva politica di assimilazione.

La stabilizzazione dell'intera popolazione straniera è comunque prevista a lunga scadenza e spazia sul prossimo decennio. Le reazioni della stampa elvetica alla pubblicazione dei dati statistici esprimono soddisfazione e consensi se si eccettuano i fogli degli xenofobi.

Mario Barino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *23-4-74*

Disparità di trattamento per i profughi dalla Libia

Signor direttore,

numerosi profughi dalla Libia lamentano inesatte interpretazioni delle leggi e disparità di trattamento, in contrasto anche con l'art. 3 della Costituzione della Repubblica. Fra l'altro si fa osservare che, giustamente, per i profughi rimpatriati, in servizio nei centri di raccolta o nelle prefetture, la posizione viene regolarizzata « prescindendo dal limite massimo di età » (vedasi art. 6, legge 28 agosto 1970, n. 622); invece per incarichi, esami e concorsi per i sanitari si pongono termini tassativi di « trenta giorni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale », e « limiti di età fino a 55 anni » (vedasi art. 4 ter e art. 4 quater della legge 19 agosto 1970 n. 744).

Si determina così una grande differenza di trattamento e di provvidenze fra persone e categorie che hanno avuto le stesse tristi vicende. Inoltre, nelle precedenti leggi a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia sono stati dimenticati tutti coloro che, per impegni contratti con le autorità locali, non avevano potuto rientrare entro i limiti di tempo fissati. A questo si aggiunge per i profughi il problema del diritto all'assistenza mutualistica e previdenziale. Infatti, nonostante le disposizioni, nessuno dei vari uffici ministeriali sa dire esattamente se si ha diritto all'assistenza mutualistica, dell'INPS e della INAIL.

Dott. A. CHIUZZI
(Roma)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

23-4-74

UNO DI ESSI E' ITALIANO

Altri missionari giunti in Italia dal Mozambico

*Le autorità portoghesi hanno
organizzato manifestazioni di
ostilità nei loro confronti*

Altri tre missionari comboniani, due sacerdoti e una suora, costretti a lasciare il Mozambico, sono giunti ieri mattina a Roma: si tratta dell'italiano padre Claudio Crimi, dello spagnolo padre José Villa Lobo e di madre Madalina Revilla, anch'ella spagnola.

Verso i tre religiosi, che operavano nella missione di Cabora Bassa, a dodici chilometri dalla grande diga in costruzione, le autorità portoghesi non hanno usato la tecnica dell'espulsione formale, ma, ha affermato padre Crimi all'arrivo, «una tattica più sottile anche se violenta. La nostra posizione — ha soggiunto — era stata criticata già dalla domenica delle Palme, quando avevamo letto in chiesa un documento di solidarietà con quello sottoscritto dai confratelli e da mons. Vierra Pinto che rivendicava giustizia per gli africani. Per tutta la settimana i portoghesi del luogo hanno manifestato segni di ostilità nei nostri confronti.

« Nel pomeriggio del venerdì santo — ha proseguito padre Crimi — io mi trovavo nel villaggio degli operai ed ho visto che alcuni bianchi distribuivano manifestini che chiedevano la nostra cacciata e nei quali ci si definiva traditori. Si sono presto formate lunghe colonne di auto dirette alla missione, sulle quali avevano preso posto numerosi "fiscalizzatori", quelli cioè che controllano il lavoro degli africani. Sono riuscito a raggiungere la missione prima di loro, che erano circa centocinquanta, mentre nella missione eravamo noi tre e la madre spagnola Soledad Tarin, oltre ad un gruppo

di ragazze che ospitavamo in un'ala della missione. A noi si sono uniti un gruppo di ingegneri e tecnici francesi. La polizia non ha impedito ai facinorosi di avvicinarsi alla missione e così hanno cominciato a rompere i vetri delle finestre e a lanciare sassi gridando: "Fuori di qui: terroristi!", tutto senza che la polizia intervenisse ».

Padre Crimi ha aggiunto che alle due di notte le autorità hanno affermato di non essere più in grado di tenere in pugno la situazione e, dopo aver fatto allontanare i francesi, hanno costretto i quattro missionari a salire su dei furgoni per recarsi a Tete. Contro padre Crimi, che

era su una jeep, sono stati lanciati sputi e sassi. Alcuni dimostranti, secondo padre Villa Lobo, « erano stati reclutati nelle bettole ed erano ubriachi. Queste — ha osservato — sono le conseguenze di un desiderio di umanità nei confronti degli africani. E' triste pensare che i circa ottanta bambini che frequentavano la missione resteranno senza il nostro aiuto ».

« Giunti al controllo di Estima — ha concluso da parte sua padre Crimi — le autorità pretendevano che firmassimo un documento in cui dicevamo che ce ne andavamo di nostra spontanea volontà. Naturalmente ci siamo rifiutati. Abbiamo invece scritto che ce ne andavamo perché le violenze della parte portoghese della popolazione ci impedivano di svolgere la nostra missione ».

Mentre madre Tarin è rimasta nell'ospedale di Tete, gli altri tre missionari hanno poi deciso di raggiungere l'Italia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* Lugano del 24-4-74

Contro chi ci ha costretti a emigrare

Il NO degli emigrati per la civiltà e la democrazia

Fra due settimane andremo alle urne per votare il referendum sul divorzio. In tutta l'Italia le forze politiche sono mobilitate nella campagna elettorale e sempre più chiari si fanno i termini dello scontro. La Democrazia Cristiana, Fanfani in testa, ha rispolverato tutti i suoi vecchi arnesi, e le sue classiche armi propagandistiche. Le bugie, le falsificazioni, le rozze meschinità, degli antidivorzisti ricoprono i muri di tutte le città italiane e ci riportano indietro nella storia. Anche una parte della gerarchia ecclesiastica è presa dall'isterismo in vista del voto del 12 maggio. In un duomo della provincia di Lucca è apparso un "avviso sacro" che minaccia la scomunica e le fiamme dell'inferno a chi abbia in qualche modo a che vedere con i partiti di sinistra. Come si vede si ritorna a far ricorso ai roghi e alle streghe, alla paura e al terrorismo religioso. Metodi questi che da sempre sono contro la civiltà e la libertà. Gli antidivorzisti non si rendono conto, non riescono a riflettere su cosa significhi la grande

mobilitazione per il NO al referendum, mobilitazione che ha raggiunto una larghezza mai avuta prima in Italia. Sempre più frequenti sono le prese di posizione di gruppi di cattolici in difesa della causa della libertà e del progresso civile e per rispondere NO alla richiesta di abrogazione della legge sul divorzio. Molti gli appelli di centinaia di

intellettuali di ogni credo politico, di docenti, di magistrati, di giuristi, di artisti, che vengono lanciati in ogni città italiana; è il "mondo della cultura" impegnato nella campagna di chiarificazione e di orientamento per il NO del 12 maggio.

I tentativi di sopraffazione che vengono compiuti dalla DC, in particolare da Fanfani e dal "compare" Almirante, in nome di motivi religiosi e morali, vanno decisamente battuti. E' con un libero e franco dibattito e confronto fra le varie concezioni ideali, culturali e politiche che si devono ricercare e individuare i veri valori umani e sociali che possono e devono far convergere il movimento popolare cattolico e il

movimento operaio di ispirazione socialista e comunista nella creazione degli strumenti atti alla difesa della famiglia, della sua unità, in una visione civile e moderna dell'istituto familiare. Non è con le false argomentazioni né con la falsificazione dei dati che si difende la famiglia e più in generale la democrazia.

La vittoria dei divorzisti sarebbe la vittoria di uno schieramento di forze con caratteristiche politiche diverse, sarebbe la vittoria della cultura, della civiltà sull'oscurantismo, sui tentativi fascisti di uscire dalle tane dove la Resistenza li cacciò trent'anni orsono. La vittoria dei NO significherebbe bloccare i disegni di coloro che intendono far compiere alla democrazia del nostro paese un processo involutivo, di coloro che hanno "idee" e intenzioni autoritarie, di coloro che sono tentati di far approvare leggi antidemocratiche. Ma la vittoria dei NO sarebbe soprattutto una grande vittoria di popolo che relegherebbe in secondo piano, definitivamente speriamo, della scena politica italiana tutti quegli esponenti della Democrazia Cristiana che hanno voluto, costi quel che costi, questo referendum. Sarebbe la vittoria della facoltà dell'intelletto sul delirio; della libertà sull'oppressione, della tolleranza sulla faziosità.

Come sempre è accaduto, spetta alla classe operaia, a tutte le forze che credono nella civiltà e nel progresso, respingere il tentativo, che partendo dal pseudo problema della legge sul divorzio, tenta di imprimere una svolta di marca reazionaria alla vita del nostro paese. In questa battaglia noi lavoratori emigrati faremo il nostro dovere. Il 12 maggio il nostro NO sarà la risposta a chi ci ha fatto emigrare e separare dalle nostre famiglie.

FRANCO CHIARO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVISATORE

di Palermo

del 24-4-74

Ritaglio dal Giornale

EMIGRAZIONE

PUBBLICATE LE STATISTICHE RELATIVE
AL 1972 DAL MINISTERO DEL LAVORO

Diminuiti in Francia i licenziamenti collettivi

Il Ministro del Lavoro ha pubblicato le statistiche dei licenziamenti avvenuti in Francia nel 1972 e nel primo semestre del 1973. Da tali cifre risulta che i licenziamenti sono diminuiti rispetto al 1971: 40.800 casi nel 1972, contro 53.800 nel 1971; in 824 imprese nel 1972 e in 1.040 imprese nel 1971.

La diminuzione dei licenziamenti nel 1973 ha interessato quasi tutti i settori di attività economica, salvo i trasporti, la trasformazione dei metalli, l'industria del legno e dell'arredamento e l'industria chimica. I settori più colpiti sono l'industria tessile, del cuoio e poligrafica.

Durante il primo semestre del 1973, sono stati licenziati 17.139 salariati in 376 imprese, mentre nello stesso periodo del 1972 i licenziamenti furono 23.867 in 484 imprese. La diminuzione del numero dei licenziamenti riguarda tutti i settori, salvo il settore dello abbigliamento e quello delle industrie varie, l'industria elettrica e il settore alimentare.

I dati a disposizione del Ministero del Lavoro possono essere rilevati attraverso le comunicazioni che — secondo una ordinanza del 1945 — il capo di ogni impresa commerciale o industriale che conta abitualmente almeno 20

persone, quando decide di procedere ad una riduzione del personale che interessa più di 20 persone, deve dare al Comitato di Impresa e successivamente all'Ispettore del Lavoro del dipartimento in cui l'impresa è situata.

In base ad un accordo del 1969 sulla sicurezza dell'impiego vengono studiate misure per ridurre le conseguenze dei licenziamenti collettivi e viene favorita la riconversione dei lavoratori. Tuttavia, secondo quanto il Ministro del Lavoro Gorse ha recentemente prospettato alle parti sociali, sarebbe opportuno rivedere il sistema basato sulle consultazioni delle Commissioni paritarie dell'impiego e sulla

riqualificazione in caso di fusione o di ristrutturazione delle imprese. Infatti, solo i due terzi dei casi sono stati trattati dalle Commissioni paritarie. In particolare il ruolo delle Commissioni paritarie dovrebbe essere orientato verso la ricerca di soluzioni concrete dei problemi locali in materia di impiego dovrebbe essere potenziata l'informazione nei Comitati di impresa e dovrebbe funzionare un sistema di aiuti complementari alle indennità corrisposte dal Fondo Nazionale dell'Impiego, aiuti che potrebbero essere finanziati nel quadro di una solidarietà professionale e regionale, o, meglio ancora, interprofessionale e nazionale.

Un simile sistema eviterebbe la discontinuità nella evoluzione delle risorse dei lavoratori costretti a cambiare occupazione ed impresa in seguito ad un licenziamento collettivo: la mobilità infatti deve essere accettata e non subita se si vuol perseguire nel medesimo tempo lo sviluppo economico e la pace sociale. Con l'occasione il Ministro Gorse ha assicurato che il Governo si impegnerà a definire le necessarie disposizioni normative.

Il Governo francese guarda con vivo interesse ai problemi suscitati dai licenziamenti collettivi: è recente l'approvazione del progetto di legge per la creazione del Fondo di Garanzia dei salari (di cui è stata data notizia nel n. 52 del «Notiziario Emigrazione») secondo il quale i datori di lavoro sono impegnati a stipulare una assicurazione per il non pagamento delle retribuzioni dovute ai salariati cui spettano le prestazioni del regime di assicurazione contro la disoccupazione. Il sistema crea una forma di solidarietà tra datori di lavoro, anche se i profitti dell'impresa sono insufficienti, e mira ad evitare che il salariato debba attendere la conclusione della procedura — spesso molto lunga — di liquidazione dei beni dell'impresa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di San Galleo del

24-4-74

Interessanti riflessioni su uno studio dei fenomeni dell'economia capitalistica di Paolo Cinanni

Il salario degli emigrati

Che cosa sia l'emigrazione per coloro che si recano all'estero per lavorare, lo sappiamo tutti per diretta esperienza. Ma certamente nessuno di noi si è mai preoccupato di stabilire in cifre quale incidenza possa avere l'emigrazione per l'economia capitalistica del paese che ci ospita e cioè in quale misura l'emigrato venga sfruttato e privato del benessere che egli stesso contribuisce a produrre.

Paolo Cinanni, calabrese con lunga esperienza nelle organizzazioni di partito e sindacali, tratta gli aspetti di questa questione su «Emigrazione e unità operaia», un libro di 250 pagine pubblicato recentemente da Feltrinelli. Al centro dell'analisi di Cinanni è il meccanismo dello sfruttamento degli emigrati e le degradanti condizioni in cui vengono a trovarsi le regioni spopolate dall'emigrazione; due fattori che determinano, come Cinanni dimostra sulla base dello studio effettuato, da una parte quello sviluppo capitalistico che si vorrebbe attribuire alla efficienza del sistema stesso e, dall'altra, il deterioramento dello stato di sottosviluppo delle regioni che registrano la maggiore fuga di braccia: un divario che tende sempre ad aumentare, che fa diventare i poveri sempre più poveri ed i ricchi sempre più ricchi.

Ma vediamo come generalmente si manifesta fra gli emigrati la forma di sfruttamento sul pagamento dei salari che, regolato dai «salari minimi», da una fitta stratificazione in categorie dei salariati ed in altre divisioni in categorie fra stranieri stessi, tende a formare strati di supersalariati, strati intermedi e strati relegati a bassissimi livelli. Capita spesso di ritrovarsi a discutere

sul salario percepito da noi emigrati. E ogni volta che se ne parla si finisce per tentare un confronto coi nostri colleghi di lavoro svizzeri. Quasi sempre giungiamo alla conclusione che «si, forse guadagna un poco di più, ma si tratta di piccolezze irrilevanti». Ma il confronto diventa impossibile per «mancata informazione» quando si tenta di spostare il paragone fra il nostro salario, non coi colleghi svizzeri che svolgono le stesse mansioni, ma coi dirigenti, i direttori, i professionisti e tutti gli alti quadri dirigenziali.

Si sa che il salario dell'emigrante è di molto inferiore a quello medio della popolazione attiva, ma difficile è quantificare l'effettivo divario esistente. L'occasione per una buona valutazione si presenta quando cerchiamo di vivere come lo svizzero medio e ci troviamo ben presto nei guai, sommersi dalle rate, avviliti dalle preoccupazioni. Ma in questi casi molto sovente quasi sempre finiamo per attribuire tutti i nostri guai ad errori di valutazione, alla sfortuna o addirittura alla fatalità e, se non ci siamo costretti da «forza maggiore», difficilmente comprendiamo che certi agi, certi tentativi di adattamento al livello di vita dello svizzero medio l'emigrante non se li può permettere.

Si parla continuamente di integrazione e molto spesso agli emigrati si rimprovera di non sapersi adattare alla nuova società che li «ospita», di non sapere preparare i propri figli all'inserimento nella struttura scolastica. Ma gli stessi che muovono questi rimproveri non parlano mai dei mezzi che la stessa società mette a disposizione dell'emigrante per inserirsi al livello dello svizzero medio (modello). Ecco che si presenta

una buona occasione per individuare questi mezzi prendendo come base di valutazione il salario medio dell'emigrante.

Tra i tanti dati che documentano lo studio di Cinanni, ce n'è uno di allarmanti dimensioni che fa appunto al caso in questione: nel 1969 i dati ufficiali attribuiscono 42.030 milioni di franchi, al pagamento di salari di tutta la popolazione attiva in Svizzera; di questa somma solo il 17,7 per cento, pari a 7.440 milioni, è andata agli emigrati. Risulta però che nello stesso anno gli emigrati rappresentavano il 30 per cento della popolazione attiva. Per raggiungere la parità di salario gli emigrati avrebbero dovuto percepire nello stesso anno 14.824 milioni di franchi; ciò significa che il salario medio degli immigrati è stato all'incirca del 47 per cento inferiore a quello medio della popolazione svizzera attiva!

L'analisi di Cinanni è basata su tutta una serie di dati che spiegano in modo particolareggiato il meccanismo dello sfruttamento dell'emigrazione. Un libro che dovrebbe essere letto da tutti gli emigrati e, soprattutto, dagli uomini politici svizzeri, dai sindacalisti stessi. Questi ultimi, in particolare, avrebbero modo di farsi un quadro più completo sulla reale condizione dell'emigrante e di riflettere se sia opportuno attendere che sia l'emigrazione a smuovere il sindacato dal suo immobilismo o se invece non sia più giusto che sia il sindacato a prendere più concrete iniziative in favore dei lavoratori.

G. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' E C O

di

San Gallo

del

24-4-74

Cari lettori,

per il 12 e 13 maggio tutti gli italiani dovrebbero avere la possibilità di recarsi, in auto treno o aereo, nel proprio comune d'origine. Sappiamo che il treno è il mezzo meno costoso (il tratto italiano è gratuito). Per coloro che devono affrontare un viaggio alquanto lungo, l'aereo è certamente il mezzo più veloce. Viaggiando con questo mezzo si può usufruire di una riduzione del 40 per cento. Ma esiste anche il problema del tempo a disposizione: soltanto per andare a deporre la propria scheda molti di voi hanno bisogno di almeno 4 giorni. Si tratta quindi di far capire al proprio datore di lavoro (in numerose fabbriche e aziende ciò è stato già fatto) l'importanza di questo vostro viaggio. Non è difficile capire quanto sia importante il divorzio per i Gastarbeiter, in modo particolare per coloro che hanno sposato una cittadina svizzera o tedesca. In questi giorni Loris Fortuna, il «padre» della legge sul divorzio, è in Svizzera per prendere parte a una serie di manifestazioni. Se non avete la possibilità di ascoltarlo direttamente, vorremmo permetterci di segnalarvi un libro apparso recentemente nelle librerie, che sotto il titolo «Il divorzio» presenta le tesi dei due grandi antagonisti Fortuna e Gabrio Lombardi. Il libro costa Fr. 9.—: leggendolo, capirete chiaramente come dovete votare il 12 o 13 maggio.

Ogni italiano dovrebbe essere in grado di decidere il proprio destino e non lasciare questo compito agli altri, per poi lamentarsi del fatto che le cose non vanno per il giusto verso. Per questo è un dovere non solo informarsi, ma anche esprimere la propria opinione attraverso l'esercizio del voto.

Vostra

Ruth Forster

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

Roma

del

24-4-74

Montreal chiama Italia

Vantaggiose combinazioni per coloro che, in occasione dei Giochi, vogliono visitare i parenti trasferitisi in Canada

Ieri, nella prima parte dell'intervista rilasciata da Mr. Austin P. Page, in occasione della recente visita a Roma per il lancio del «Programma delle monete olimpiche 1976» affidatogli dal Ministro delle poste canadese Ouellet, sono stati esaminati taluni aspetti caratteristici dei Giochi in programma nella metropoli canadese tra due anni: l'impegno a riportarli a una dimensione umana dopo le esagerazioni di Tokio, Città del Messico e Monaco di Baviera; i criteri su cui si fonda la certezza dell'autofinanziamento, condizione posta dal Governo centrale canadese per avanzare la candidatura di Montreal; lo stato di avanzamento dell'opera di adattamento degli impianti già esistenti e di costruzione di quelli mancanti; le sedi di effettuazione delle gare; l'entusiasmo, sinceramente sportivo, con cui la popolazione di Montreal, in virtù anche dell'effervescenza del suo sindaco Jean Drapeau, ha accolto la designazione.

Concludiamo oggi la panoramica fattici da mister Page, che ringraziamo vivamente, prendendo in esame tre aspetti concreti che ci sembrano molto validi e interessanti.

VANTAGGI PER LO SPORT — L'operazione di autofinanziamento attraverso l'emissione di monete è destinata a reperire ben 250 dei 310 milioni di dollari canadesi ritenuti necessari per l'allestimento dei Giochi di Montreal. Il rimanente 20 per cento sarà fornito da: una lotteria olimpica nazionale, emissione di francobolli speciali, vendita di tutta una serie di diritti commerciali associati all'avvenimento, diritti televisivi e, infine, vendita dei biglietti per assistere ai Giochi.

«E' un pragmatismo dal quale — si giustifica Mr. Page — non abbiamo potuto prescindere, nonostante la nostra concezione idealistica delle Olimpiadi come espressione di cooperazione internazionale e di progresso individuale, di avvicinamento con spirito egualitario di uomini di ogni nazione, classe, ideologia e fede. Ma il nostro pragmatismo servirà non soltanto a finanziare i Giochi di Montreal, bensì a contribuire

anche alla diffusione in tutto il mondo dello sport, soprattutto delle discipline olimpiche. Calcoliamo, infatti, di contribuire con 13 milioni e mezzo di dollari allo sviluppo dello sport in ogni paese, tramite i locali Comitati Olimpici. E prevista per esempio l'assegnazione ai CONI del 3 per cento dell'introito derivante dalla vendita delle monete in Italia. Ed una parte considerevole degli introiti globali, una volta coperte le spese, andrà a favore dell'incremento degli sport olimpici in Canada, che, pertanto, intendiamo agevolare concretamente non soltanto col veicolo propagandistico».

RICETTIVITA' — In Canada vivono quasi 300.000 italiani su 21 milioni di popolazione; ma molti altri canadesi sono di origine italiana. E', dunque, prevedibile che saranno molti i connazionali i quali vorranno approfittare della occasione dei Giochi di Montreal per visitare la città (non certo l'immenso Paese: oltre 9 milioni di chilometri quadrati dell'Italia!) o i suoi dintorni e, nel contempo, incontrarsi con i loro familiari. Il problema da risolvere, a parte il posto del viaggio, è della

sopportabilità del soggiorno in un Paese ricco (e quindi costoso) da parte di persone provenienti da un Paese povero (e perciò in possesso di moneta limitata per quantità e valore). E' logico, allora, che sia stato chiesto a Mr. Page se siano previste agevolazioni in proposito.

«Montreal possiede — ci ha risposto — una ricettività in grado di far fronte anche a richieste eccezionali, sia perché si attrezzò in occasione della Esposizione del 1967 sia perché stanno continuamente sorgendo altre attrezzature alberghiere. Certo i costi non sono alla portata di tutti. Peraltro, proprio in occasione della Esposizione 1967, fu fatto un esperimento: ospitare i visitatori in case private. Le offerte furono numerosissime e furono accolte dopo un severo vaglio. Alla fine fu tratto un bilancio che risultò oltremodo lusinghiero, in quanto si dichiararono oltremodo soddisfatti sia gli ospitanti sia gli ospitati. Per i Giochi del 1976, perciò, ricorreremo ancora a questa forma di alloggiamento, che consente un notevole risparmio e altri vantaggi, tra i quali la possibilità di essere opportunamente indirizzati nelle visite alla città e ai dintorni, oltre al superamento delle difficoltà linguistiche.»

BIGLIETTI — Le più recenti esperienze hanno dimostrato che molte persone le quali, come sempre avviene o per esigenze obietive o per scarsa preveggenza, decidono all'ultimo momento di essere presenti ai Giochi, si sono trovate impossibilitate ad acquistare, se non a borsa nera, i biglietti per le cerimonie di apertura e di chiusura e per le finali delle varie gare, e costrette quindi ad accontentarsi di quelli per le eliminatorie.

«Stiamo studiando — assicura Mr. Page — un sistema tale da impedire che ciò si verifichi a Montreal. Soprattutto per chi proviene dall'estero e da Paesi piuttosto lontani, cercheremo di ancorare le tre componenti: viaggio, soggiorno e presenza a tutte le gare, fatte salve, ovviamente, le concomitanze.»

FABIO PIRONA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *24-11-74*

Dalla Svizzera per il divorzio

La stragrande maggioranza dei lavoratori italiani approva la legge
Fortuna-Baslini — Significative dichiarazioni di un sacerdote

(Dal nostro inviato)

ZURIGO, 23. — Sono oltre 650 mila, tra annuali, stagionali e frontalieri i nostri connazionali che lavorano in Svizzera. Una bella cifra, pari a circa il due per cento dell'elettorato italiano; un due per cento in grado di incidere in maniera sensibile sui risultati del referendum sul divorzio che si terrà il 12 maggio prossimo. Come voteranno? E' una domanda alla quale è relativamente facile rispondere: la stragrande maggioranza voterà «NO». Quindi quasi 650 mila voti alla battaglia divorzista? No, purtroppo; secondo le previsioni saranno molto meno, ma vedremo in seguito le ragioni, i motivi e anche le paure che terranno assenti dalle urne il 12 maggio un numero cospicuo di nostri connazionali.

Con molti di questi lavoratori, per lo più impiegati nel settore edile e alberghiero, abbiamo parlato a lungo. Nessuno di loro ha dubbi, perplessità. Per alcuni ripetiamo quanto ci ha detto un carpentiere, A. B.: «La prego — ha detto — non scrivete il mio nome per esteso, non vorrei avere guai col principale». Quarantenne, nativo di un paese del bergamasco, operaio in una grossa impresa edile: «Fochi di noi — dice — potranno recarsi a votare in Italia il 12 maggio, ma voteranno «NO», voteranno «NO» perché battendo quelle forze politiche che hanno voluto

il referendum su una legge giusta come questa, infliggeranno anche un duro colpo a coloro che per decenni si sono dimenticati di noi, della nostra condizione di lavoratori italiani all'estero, della nostra condizione di «cittadini di serio dubbio» che hanno solo doveri e nessun diritto».

A parte le sfumature, una lieve inflessione dialettale dei paesi di origine, la risposta dei numerosi lavoratori, con i quali abbiamo parlato direttamente, è stata la stessa, inequivocabile. In effetti desta meraviglia l'alto grado di «politicizzazione» di tutti i lavoratori, spesso addetti ai lavori più umili. Per loro la battaglia sul referendum è solo un aspetto della battaglia più ampia e complessa per le grandi riforme sociali, economiche e civili di cui abbisogna il nostro Paese. La convinzione «divorzista» dei nostri connazionali emerge tuttavia anche da dati più attendibili.

Significativo, ad es., è il risultato di un sondaggio effettuato da un settimanale diffuso tra i lavoratori italiani in tutta la Svizzera. Si sono dichiarati favorevoli alla legge Fortuna-Baslini, l'87% degli intervistati. Il rimanente 13% comprende gli indecisi e una piccolissima parte di antidivorzisti.

Anche le organizzazioni sindacali e assistenziali che si occupano dei nostri lavoratori, hanno da tempo preso una chiara posizione contro l'abrogazione del divorzio.

E' di qualche giorno fa un lungo documento della «Federazione Colonie libere italiane in Svizzera», sottoscritto anche dalla «Associazione Chiese Evangeliche» e da «Farnesina democratica», «Unione Nazionale Ministero Affari Esteri»; nel documento si rileva che «gli obiettivi che si perseguono col referendum sul divorzio sono soltanto quelli di dividere la classe lavoratrice, allo scopo di mutare il quadro politico istituzionale, realizzare conseguentemente una generale involuzione degli indirizzi politici, impedire la politica di profonde riforme di struttura che deve significare: decentramento dei poteri decisionali, nuova politica economica e di sviluppo per la rinascita del Mezzogiorno e di tutte le zone depresse del paese, conquista della piena occupazione, fine dell'esodo coatto, per qualsiasi lavoratore sia verso l'interno che verso l'estero».

Nel Canton Ticino, dove per la vicinanza all'Italia l'affluenza alle urne dei nostri emigrati sarà, con ogni probabilità, piuttosto massiccia, è stato costituito un Comitato italo-svizzero per il «NO» all'abrogazione del divorzio.

Promoteri del Comitato il PSI, il PCI, le Colonie Libere, il «Gruppo Operatori sociali» «l'Unione Lavoratori Frontalieri» «La Comunità Familiare» e «Farnesina Democratica».

Nel documento costitutivo si denuncia il nuovo tentativo di divisione nei confronti della classe lavoratrice «quando è risaputo che da sempre i ricchi hanno avuto la possibilità di annullare il matrimonio, anche quando in Italia non esisteva il divorzio».

Più avanti il Comitato italo-svizzero denuncia anche «la falsità e i fini meschini del fascisti che, mentre sostengono il referendum abrogativo, si permettono di «prendersi due mogli — come il loro caporione — e comunque divorziano tranquillamente».

In effetti tra gli emigranti italiani, in Svizzera, si sente soprattutto la voce del «NO». Qui le armate antidivorziste sono praticamente inesistenti; nessuna «crociata» contro la legge Fortuna-Baslini è al momento in vista. «Fascisti e democristiani — mi dice un compagno sindacalista di Zurigo — probabilmente si rendono conto che le loro «fanfaluche» non potranno mai trovare spazio ed ascolto tra i nostri lavoratori. Hanno di fronte gente abituata a ragionare con la loro testa, gente che sa discernere la cosa giusta da quella ingiusta».

Ministero degli Affari Esteri

Non mancano nemmeno autorevoli voci svizzere a favore del mantenimento della legge sul divorzio. Giacomo Carbonetti, della sezione medico-psicologica di Lugano, in base alla sua esperienza professionale, non esita ad affermare che « si riscontra un maggiore equilibrio nei figli di genitori divorziati che non nei figli di genitori che convivono con situazioni di continuo ed aperto conflitto ».

Per Leonardo Zanier, presidente delle Colonie Libere, il divorzio è un diritto civile e di libertà e pertanto « è ingiusto negare ad una minoranza la possibilità di ricorrere alla legge per sciogliere matrimoni già irrimediabilmente falliti ».

Secondo Padre Callisto, di « Comunità familiare », che ha aderito al Comitato italo-svizzero, la posizione degli antidivorzisti lede la libertà di scelta del cattolico ».

« Come cattolico — afferma il religioso — credo nel matrimonio come ad un sacramento e alla sua indissolubilità. Proprio per questo motivo non trovo giusto che si debba considerare indissolubile un contratto civile. In Italia, poi, si è di fronte ad un assurdo giuridico: la Chiesa scioglie e dichiara nulli i matrimoni, ma non vuole riconoscere questa possibilità allo Stato. Ed è quindi, proprio come cattolico, che mi auguro che in Italia si giunga al più presto ad una chiarificazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, rapporti che non possono più essere ancorati al Concordato, che d'altronde molti cattolici giudicano ormai superato ».

Infine, per il dr. Fabrizio Eggenschwiler, del Tribunale dei minorenni, l'adesione

al Comitato per il « NO » soddisfa « l'esigenza di stabilire rapporti tra svizzeri ed italiani corretti e democratici ». « Come svizzeri — afferma — aderendo a questo Comitato avvertiamo l'esigenza di far presente all'opinione pubblica che i problemi degli emigrati non vengono considerati, da parte elvetica, soltanto dai vari Schwarzenbach e Oehen ».

Per il Magistrato « chi sostiene il divorzio non è contro la famiglia, anzi è convinto del suo valore ». Il dottor Eggenschwiler precisa anche che « per quanto concerne la delinquenza giovanile, quello del divorzio è un fattore positivo determinante. Mancano statistiche precise, ma dalla mia esperienza risulta chiaro che i giovani delinquenti provengono spesso da famiglie con situazioni anomale; spesso è determinante, per lo sviluppo del fanciullo, la mancanza del padre, perso durante la fanciullezza. Si tratta però della condizione dell'orfano, e non del figlio del divorziato. Anzi, il divorzio apporta una chiarificazione il più delle volte necessaria ».

F. V. S.

AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di Milano del 24-4-74

Ritaglio dal Giornale

LA CAMPAGNA PER IL REFERENDUM E GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Invita gli emigrati a votare «no» il giornale missionario in Germania

Sul periodico, diretto da un prete, vengono riportate quasi esclusivamente le opinioni dei divorzisti. Nessuno dei centotrenta sacerdoti nostri connazionali nella Repubblica federale ha preso pubblicamente posizione per il «sì» - Alcune fabbriche non vogliono concedere licenze agli elettori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Francforte, 23 aprile.

In Germania il giornale delle missioni si sta battendo per indurre gli emigrati a votare «No». Diretto da un sacerdote, don Enzo Parenti («naturalmente voterò "No" anch'io», mi dice), il *Corriere d'Italia* è nella Repubblica Federale il solo giornale nella nostra lingua. E, pur senza pronunciarsi apertamente per il divorzio, riferisce quasi esclusivamente le opinioni favorevoli al «No». Per una colonna dedicata a Gabrio Lombardi senza alcun rilievo tipografico, almeno sette colonne con dei titoli per i divorzisti. «Noi vogliamo far capire agli emigrati che la scelta è libera: e li spingiamo a votare "No". Ma naturalmente non desideriamo di forzare la mano alle persone che hanno profonde convinzioni religiose», afferma don Parenti. Dello stesso parere è il suo collaboratore, don Giacomo, anche lui favorevole al divorzio.

Fra i centotrenta sacerdoti italiani in Germania, nessuno ha preso pubblicamente posizione per il «Sì». A Limburg, dove ha cura di cinquemila anime italiane, padre Lupo, un passionista, si batte per il «No». E mi dice: «Perché la Chiesa deve mettere lo zampino nell'organizzazione della società civile?». A Magonza, su quattro suore italiane la prima è favorevole al

divorzio. Le seconde due sono divorziste, l'ultima dice: «Sarà meglio che non vada a votare».

Nel 1972 circa ottantamila italiani lasciarono la Germania per le elezioni politiche. Stavolta saranno molti, ma molti di meno. Il viaggio è lungo. E numerosi emigrati lavorano in grandi fabbriche che non vogliono concedere licenze straordinarie. L'economia tedesca è in netta ripresa, non si possono perdere ore di lavoro. Se ad esempio dovessero partire i 5200 italiani che lavorano per la Opel e per la Volkswagen, in queste fabbriche dovrebbero essere fermate le catene di montaggio.

Sapendo che pochi connazionali lasceranno la Germania per il referendum, i comunisti stanno svolgendo una azione di propaganda simile a quella organizzata nel 1948 - ma allora contro i comunisti - fra gli italiani degli Stati Uniti. Invitano cioè gli emigrati a scrivere ai parenti e agli amici per invitarli a votare «No». E gli consegnano, con le buste già affrancate, chiare e convincenti lettere che devono essere soltanto ricopiate.

Certo è che saranno al novanta e più per cento divorzisti gli italiani che lasceranno la Germania per votare. Molti di essi hanno difficili situazioni familiari che soltanto il divorzio potrebbe sanare. Insomma hanno la moglie in

Italia, l'amica in Germania e figli in ambedue i Paesi. Di solito la tedesca non insiste per il matrimonio.

Fra gli elementi in favore del divorzio ve n'è, fra gli immigrati, uno piuttosto strano: il decreto che limita a ventimila lire l'importazione di banconote in Italia. Soltanto qui in Germania gli italiani portavano con sé circa trenta miliardi di lire l'anno, in biglietti da diecimila, quando andavano a casa per le ferie, dopo aver cambiato i marchi a 280. Adesso dalle banche italiane ricevono 205 lire. Di conseguenza, un vero furore.

Favorevoli al divorzio sono poi - dicono i sondaggi di opinione - più i settentrionali che i meridionali. E non c'è bisogno di organizzare un Gallup per accertare che anche fra gli emigrati le poche voci contrarie al divorzio parlano con accenti meridionali. Ma ad affrontare il viaggio per il voto del 12 maggio saranno quasi soltanto i settentrionali. Chi vorrà, fra i siciliani, i calabresi, i sardi, i lucani, trascorrere due o tre giorni in treno, fra andata e ritorno, per andare a votare? Per analoga ragione gioca in favore del divorzio il fatto che ad esso siano più propensi i giovani degli anziani. E il viaggio per il 12 maggio rappresenta una faticaccia, un'avventura: ad affrontarla saranno soprattutto i giovani.

Al divorzio sono anche più

inclinati gli scapoli e le nubili che non i coniugati. Ma fra gli emigrati che verranno a votare la grande maggioranza sarà composta da persone non sposate. Chi ha bambini piccoli, come fa a lasciarli? Gli emigrati non possono concedersi il lusso d'una baby-sitter e non vogliono esporre i bambini agli strapazzi del viaggio. Anche chi ha ragazzi in età scioistica non può lasciarli soli. E non potrà ottenere dalle severe scuole tedesche o svizzere l'autorizzazione per un periodo di ferie straordinarie.

Molti emigrati non sanno però distinguere il significato del «sì» da quello del «no». Molti antidivorzisti portano argomentazioni assurde, lontane dalla realtà. E ho sentito affermare da alcuni divorzisti che bisognerà abrogare la legge per consentire al parlamento di approvare subito dopo una legge che riduca a un anno di attesa il periodo necessario per ottenere lo scioglimento del matrimonio. Ecco perché sarebbe opportuno che ai posti di confine, fra il 10 e l'11 maggio, venissero distribuiti manifestini non polemici, per spiegare cosa significhino il «sì» e il «no», come anche per illustrare quali sarebbero le conseguenze d'una vittoria dei divorzisti o degli antidivorzisti. Libero poi ciascuno di votare come vorrà.

Enrico Altavilla

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA FIAMMA

di

Sydney

del

25-4-74

Referendum sul divorzio AGEVOLAZIONI DI VIAGGIO

CANBERRA, aprile
L'ambasciata d'Italia
comunica:

"I connazionali residenti in Australia che desiderino recarsi in Italia per partecipare al referendum popolare abrogativo della legge 1 dicembre 1970 n. 898 dal titolo "Disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio" potranno beneficiare delle seguenti agevolazioni di viaggio:

VIAGGI VIA AEREA DALL'ESTERO

Verrà concessa, da parte dell'Alitalia e della Itavia (per i voli nazionali), una riduzione del 30 per cento sulle tariffe normali e speciali per viaggi di andata e ritorno da qualsiasi provenienza estera.

Il viaggio di andata con tali biglietti a riduzione — che non consentono soste intermedie — potrà avere inizio non prima di dodici giorni dalla data delle elezioni mentre quello di ritorno dovrà avere inizio non oltre quindici giorni dalla data delle elezioni stesse".

Questa circolare è stata da noi ricevuta soltanto lunedì 22 aprile. Prevede uno "sconto" del 50 per cento per chi si reca in Italia a votare via mare su una delle navi del Lloyd Triestino la cui ultima nave — la "Galileo Galilei" — è partita da Sydney il 20 aprile e non arriverà in Italia in tempo utile per il voto sul divorzio.

Per chi invece intende recarsi in Italia con un volo Alitalia (l'unico possibile almeno in teoria, perchè tutti i voli sono già prenotati fino al 16 maggio) tenga presente

che lo sconto è applicabile non alla tariffa 'excursion' di 753 dollari andata e ritorno, ma a quella normale di \$1413 andata e ritorno. Deducendo da questa tariffa il 30 per cento, il "prezzo di favore" risulta di 1059 dollari, ben superiore, come si vede, alla tariffa "escursione".

Lo sconto non è applicabile alla tariffa "turistica" perchè questa prevede una permanenza minima di 45 giorni. Lo Stato, invece, accorda "agevolazioni" a coloro che si fermeranno in Italia non più di 28 giorni: 12 giorni prima del 12 maggio e 15 giorni dopo tale data.

Se l'annuncio della concessione dello sconto fosse stato dato con il necessario anticipo molti connazionali avrebbero probabilmente potuto utilizzare, realizzando un sensibile risparmio, la tariffa "one way" (solo andata) che non prevede limiti di permanenza.

I nostri lettori e tutti gli italiani d'Australia che possono e vorrebbero usufruire del diritto al voto sono purtroppo abituati a queste iniziative a scoppio ritardato che sembrano studiate per offendere e burlare gli italiani più lontani dalla patria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Tribuna

di Lupano

del 25-4-76

Un italiano fuori moda

L'EMIGRANTE DIMENTICATO

«Onorevoli colleghi. Facciamo qualcosa per i nostri poveri emigranti. Essi fanno molto per noi. Con le loro rimesse dall'estero, aiutano validamente la bilancia commerciale. Propongo che agli emigranti il governo regali una valigia». La proposta è una battuta scenica. Fa parte dell'«Educazione parlamentare», due tempi satirici di Roberto Lerici, che una cooperativa di attori romani sta portando in giro per l'Italia.

Il parlamento — retorico, pleonastico — è quello umbertino della seconda metà dell'Ottocento, quando il socialismo appena abbeggiava, più roseo che rosso. Sono passati cent'anni, ma si può dire che gli emigranti italiani, i quali sono tuttora alcuni milioni, ancora aspettano la valigia.

A dispetto di molte apparenze, la condizione dell'emigrante è quella di sempre. Certe circostanze, riferite a rimpatri occasionali e collettivi, riaprono piaghe antiche. Tutti gli anni, sotto le feste di Natale, alla stazione di Milano gli emigranti, per garantirsi un posto a sedere, assaltano i treni e passano attraverso i finestrini.

Foto d'agenzia registrano, puntualmente, l'episodio. Il governo promette rimedi solleciti e opportuni per la successiva occasione, ma l'episodio si ripete, immane, ad ogni Natale.

L'emigrante italiano è dannato, vita naturale durante, alla caccia al posto: di lavoro e di trasporto. In compenso, certi treni hanno nomi splendidi. Ma quello del «Sole» viaggia stipato di gente gremita e ammicchiata come bestiame. La reticella del bagagliaio può diventare un'amaca, nei corridoi i controllori devono fendere e scavalcare, un piede dopo l'altro, mucchi di gente coricata.

La veduta d'insieme è la stessa già descritta e lacrimata dalla buonanima di Edmondo de Amicis, le stive dei carichi che salpavano da Genova per i porti delle Americhe. Le «toilettes» dei treni del Sole possono diventare, nella circostanza, un bagagliaio con valigie ammicchiate, a piramide, sino al soffitto.

Ma lo spirito di adattamento dell'italiano, è infinito. Secondo i sociologi del regime di quarant'anni fa, questo spirito faceva parte delle nostre virtù preclari.

Chi vuole bene sincero agli emigranti? In tempo elettorale, per esempio, l'emigrante non può manifestare la propria preferenza politica sul posto, in Germania, in Svezia, in Svizzera, in Inghilterra. E lo potrebbe, facilmente, per il tramite degli uffici consolari. Invece, deve mettersi in viaggio, in treno, con lo scomodo che ben sappiamo, andata e ritorno. Il tutto per un rituale che richiede una croce sulla scheda e una frazione di tempo misurabile sul minuto.

Si parla di rivedere la legge, ma non c'è proprio una grande furia. I padrini delle leggi, da noi, viaggiano gratis e comodi in compartimento assolutamente riservati, di prima classe.

Chi vuol bene, davvero, all'emigrante? Una volta, negli anni tra le due guerre, c'erano canzonieri e parolieri che si ricordavano di lui, in musica e versi. E dai palcoscenici del varietà facevano lacrimare, seppure a pagamento — dopolavoro e militari a prezzo ridotto —, ingenui platee. Erano i tempi di «Miniera» e di «Campane». Inconsciamente ma sadicamente, il personaggio dell'emigrante veniva strumentalizzato a fini patetici.

Certe approssimazioni, o confusioni ambientali, sfuggivano all'ascoltatore. Rileggiamo assieme, infatti, le parole introduttive di «Miniera»: «Allor che in ogni bettola messicana — cantano tutti al suono dell'hawajana...». E' lampante che la chitarra hawajana nelle bettole del Messico, c'entra come i ca-

voli a merenda. Ma, parafrasando un proverbio: «a emigrante donato, non si guarda in bocca».

Il protagonista di «Miniera» muore sepolto sul posto di lavoro. Ha il volto bruno — specifica la canzone, — quasi sicuramente è un italiano del sud: «Ma per salvare lui non c'è più nessuno».

A differenza del protagonista di «Miniera», sfortunato in trasferta, quello di «Campane» è sfortunato, di riflesso in casa. Gli muore la moglie: il figlio, orfano freschissimo, piange al tramonto tra il suono festoso e irriverente delle campane.

Ai giorni nostri, seppure canzoni, canzonieri e parolieri infurino come non mai dai microfoni di stato (Rai e TV), seppure gli emigranti italiani siano ancora sparsi un po' per tutto il mondo del lavoro, la tematica dell'emigrante è caduta in disuso.

Oh, come mi piacerebbe se al festival di Sanremo fosse presentata e, soprattutto premiata, una canzone «ad hoc» che dicesse nel «refrain»: «Io lavoro in Renania — ma il mio cuore è a Catania...».

All'estero gli incontri dell'emigrante con la patria, comunque rappresentata, sono fortuiti. Può arrivare, supponiamo, una squadra di calcio impegnata «in loco». Non ha viaggiato stivata nei

corridoi di una seconda classe ferroviaria, non dormirà in una baracca periferica, anzi, ha preso alloggio nel miglior albergo della città.

Che importano mai i confronti sociali? L'occasione scatena nostalgia sull'unghia, siamo tutti italiani.

Viva l'Italia, vinca l'Italia (cioè la squadra italiana)!

Chi ha segnato il gol risolutore? Haller (supponiamo). Italiano non è, con un nome simile, ma che importa? A suo modo, Haller è un emigrante.

Per fortuna, concludiamo, il cinema — una delle industrie più fattive, più solide, più intelligenti del nostro paese — si è ricordato, finalmente, degli emigranti e dei loro problemi. L'avete veduto «Pane e cioccolata» con Nino Manfredi? Un film un po' a tesi opposte (e forzate), bisogna dire: gli italiani (emigranti) sono rappresentati tutti brutti, tutti primitivi, tutti sconsolati, persino travestiti, addirittura abbruttiti e ridotti a vivere nel pollaio; gli svizzeri tutti belli, tutti biondi, tutti colti (ai giardini pubblici si suonano e si ascoltano musiche sinfoniche).

Ma il dito sulla piaga, intanto, è stato messo. In Italia c'è qualcuno che agli emigranti ci pensa.

GINO PATRONI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Tribuna* di *Lugano* del *25-4-74*

Prossimo l'accordo italo-svizzero per i frontalieri

I lavoratori frontalieri italiani occupati in Svizzera ammontano ad oltre 30 mila unità e gravano, con le loro famiglie, sulle strutture e sui servizi sociali dei Comuni italiani di confine.

Per cercare di superare gli inconvenienti insiti in questa situazione, sono da tempo in corso tra il governo italiano e quello svizzero conversazioni intese a determinare il ristorno, a vantaggio dei «Comuni-dormitorio» italiani, di una parte delle tasse pagate in Svizzera dai frontalieri sui propri redditi di lavoro.

Il Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri, on. Luigi Granelli, ha ricevuto il 4 aprile l'Assessore al Lavoro della Regione Lombardia, Sergio Marvelli, accompagnato dai rappresentanti del «Consorzio dei Comuni di Frontiera», per informarli — dopo la conferenza regionale lombarda di Varese — sui risultati raggiunti in sede bilaterale e per discutere i problemi pratici di ripartizione, dei fondi provenienti dai ristorni, d'intesa tra le Regioni ed i Comuni interessati riuniti in Consorzio.

Scopo della convocazione a Roma era di garantire che le risorse finanziarie recuperate siano destinate ai comuni di frontiera, nel quadro di un coordinamento della regione. Sugli scambi monetari, il sottosegretario ha affermato che il Ministero degli esteri ha compiuto dei passi presso la Banca d'Italia per esaminare la possibilità di emanare direttive amministrative le quali, senza intaccare la sostanza del decreto del 7 maggio scorso, consentano di tutelare i redditi di lavoro degli emigrati.

I risultati dell'incontro, considerati unanimemente positivi, saranno oggetto di approfondimento a livello regionale anche con incontri tra gli assessori competenti delle Regioni interessate (Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige).

Una delegazione di esperti italiani dovrebbe incontrare quanto prima a Lugano i rappresentanti svizzeri per mettere definitivamente a punto la già avviata intesa sui ristorni ed i relativi meccanismi di applicazione. Prima della presentazione in Parlamento dei provvedimenti di competenza del governo italiano il Sottosegretario On. Granelli incontrerà, per uno scambio di idee in argomento, i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni degli emigranti interessate al problema dei frontalieri.

Nella conferenza regionale lombarda svoltasi a Varese a fine marzo il presidente della Regione, dott. Piero Bassetti e l'assessore al Lavoro dott. Sergio Marvelli avevano affermato che la soluzione del problema dell'emigrazione passa attraverso l'intervento dello Stato, per l'attuazione di una politica di riequilibrio socio-economico ed il concreto sviluppo

del Mezzogiorno, e quello delle Regioni, che devono attuare iniziative per garantire l'occupazione e i servizi sociali. «E' questa — disse il presidente Bassetti — la linea di condotta della Lombardia, che ha compiuto alcune scelte fondamentali nei settori delle riforme della casa, della sanità, dell'istruzione professionale, dei trasporti. Siamo convinti che questa sia la migliore risposta alle esigenze degli immigrati che si sono insediati prevalentemente in zone oggi assai carenti di servizi».

Lo stesso concetto aveva sottolineato il Ministro del Lavoro on. Bertoldi ribadendo come la soluzione del problema dell'emigrazione passi esclusivamente attraverso un rilancio dell'occupazione nel meridione, soprattutto nel settore agricolo. E' significativo il fatto che in tutte le vertenze sindacali uno dei punti di forza come la soluzione del problema dell'emigrazione passi esclusivamente attraverso un rilancio dell'occupazione nel meridione, soprattutto nel settore agricolo. Bertoldi aggiunse che è particolarmente significativo il fatto che in tutte le vertenze sindacali uno dei punti di forza delle richieste dei lavoratori siano gli investimenti nel Sud.

L'assessore Marvelli soffermandosi particolarmente sui problemi dei frontalieri per i quali i nodi maggiori da risolvere sono quelli della doppia imposizione fiscale e dell'utilizzo dei fondi che le autorità elvetiche metteranno a disposizione dell'Italia, quale ristorno di una quota del gettito fiscale dei lavoratori italiani in Svizzera, ebbe a chiarire: «Mentre il primo problema dovrà essere risolto nel quadro della riforma tributaria, il secondo dovrà trovare soluzione nell'ambito degli interventi programmatici regionali. Nel piano-bilancio abbiamo già previsto un apposito progetto a favore della fascia dei comuni di frontiera che versano in particolare situazione di disagio dovendo essi affrontare problemi vari di infrastrutture e in primo luogo un «piano-case» per gli immigrati da altri comuni italiani e che lavorano in territorio svizzero».

A-

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *25-4-74*

L'on. Granelli il 20 maggio a Buenos Aires

Il sindacalista Doro Francesconi, presidente dell'INCA, dirigente della CGIL e membro del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha annunciato l'altro ieri sera nel corso di una riunione col Consiglio direttivo della FEDITALIA che il sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione on. Luigi Granelli, verrà a Buenos Aires per il 20 maggio. Francesconi ha detto infatti che alla vigilia del suo viaggio in Argentina in un incontro avuto coll'on. Granelli, questi gli disse che avrebbe ascoltato con molto interesse le sue impressioni al ritorno a Roma, dato che aveva in programma per il 20 maggio un viaggio a Buenos Aires ove avrebbe presieduto una conferenza argentina dell'Emigrazione e subito dopo la conferenza conti-

mentale, in preparazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione che si svolgerà come è noto a Roma.

La notizia è stata confermata anche dal vicepresidente della Feditalia signor Gerbi il quale ha informato che sabato scorso l'on. Folchi telefonò ai suoi concittadini della Società Recanatense di Buenos Aires che sarà a Buenos Aires il 20 maggio insieme all'on. Granelli.

Nel corso della riunione della Feditalia il signor Francesconi ha altresì informato sui contatti già avuti e su quelli che conta di avere nei prossimi giorni a Buenos Aires in relazione con i problemi previdenziali dei lavoratori italiani qui residenti. In proposito rinviamo a una cronaca in quarta pagina.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Buenos Aires* del 25-4-74

PER UNA AZIONE UNITARIA A FAVORE DEGLI EMIGRATI

pres. dell'INCA Francesconi al direttivo della FEDITALIA

Verrà il 20 maggio il sottosegretario Granelli? Successo dell'assemblea dell'emigrazione di Rosario patrocinata dalla FEDITALIA, che organizza ora l'assemblea di Buenos Aires

Prossima visita (quasi sicuramente) a Buenos Aires del sottosegretario Granelli il quale presiederebbe una conferenza argentina dell'Emigrazione e subito dopo la conferenza continentale, successo dell'assemblea dell'emigrazione svoltasi a Rosario domenica scorsa e preparazione dell'analoga assemblea di Buenos Aires che dovrebbe svolgersi a breve scadenza e, infine, problemi previdenziali riguardanti emigrati italiani in Argentina: questi sono stati i temi dibattuti nel corso di una riunione del consiglio direttivo della FEDITALIA, svoltasi martedì scorso e che ha assunto una particolare importanza, oltre che per l'interesse degli argentini trattati, per la presenza di Doro Francesconi presidente dell'INCA e dirigente della CGIL e del Consiglio Nazionale dell'Economia del Lavoro.

Il presidente della Feditalia, Luigi Pallaro, ha anzitutto salutato a nome del consiglio il signor Francesconi, ha brevemente informato sull'assemblea dell'emigrazione svoltasi a Rosario con gli auspici della Feditalia e della Federazione delle Società Italiana di Rosario ed ha invitato il presidente dell'INCA ad informare il Consiglio sulle ragioni specifiche della sua visita in Argentina nonché sulle questioni previdenziali interessanti i lavoratori italiani residenti in Argentina.

Ha preso quindi la parola il signor Francesconi il quale anzitutto ha informato sulla quasi sicura visita a Buenos Aires, il 20 maggio, del sottosegretario Granelli, (ne parliamo in prima pagina) quindi ha dichiarato di aver partecipato con estremo interesse domenica scorsa alla assemblea dell'Emigrazione a Rosario, ed infine ha fatto riferimento specificamente ai problemi previdenziali.

In sintesi egli ha informato di essersi già incontrato con dirigenti della C.G.T. argentina, aggiungendo che tale incontro è servito a mettere in luce la buona disposizione dell'organizzazione sindacale argentina per

svolgere un'azione comune con le tre maggiori organizzazioni sindacali italiane (CGIL-CISL-UIL) presso la Segreteria di Stato di Sicurezza Sociale argentina ed il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale Italiano per trovare efficaci ed urgenti soluzioni ai problemi previdenziali dei lavoratori italiani emigrati in Argentina. In particolare è stata ravvisata la necessità di superare gli intralci che rendono insoddisfante il funzionamento della convenzione previdenziale italo-argentina, di estendere l'assistenza sanitaria completa ai pensionati italiani in Argentina ed agli argentini in Italia, di garantire il minimo di pensione vigente nei paesi di residenza, di riconoscere senza limitazione e

senza condizioni la validità del servizio militare e di guerra, di ridurre a 20 anni di anzianità nel lavoro e di residenza, il minimo perché gli immigrati acquisiscano il diritto alla pensione. Queste ed altre aspirazioni saranno prospettate dal signor Francesconi al sottosegretario argentino di Sicurezza Sociale in un colloquio che avrà probabilmente oggi, insieme con l'ambasciatore De Rego.

In merito alla pensione sociale italiana, il signor Francesconi si è detto pienamente d'accordo sul diritto a reclamarla che assiste gli italiani all'estero.

Infine ha sottolineato l'importanza della Conferenza nazionale dell'Emigrazione che si svolgerà a Roma e della conferenza dell'emigrazione argentina che, presieduta dall'on. Granelli dovrebbe svolgersi il 20 maggio a Buenos Aires, sostenendo la necessità di una adeguata preparazione a questi appuntamenti soprattutto con le assemblee dell'emigrazione che hanno avuto l'effetto di richiamare l'attenzione di Roma sui problemi dell'emigrazione italiana in Argentina.

Conclusa la relazione del signor Francesconi si sono registrati vari interventi fra cui quelli dei consultori Vecchiarelli e Aloisio, del vicepresidente Gerbi — che, in tale veste, ha assistito domenica scorsa all'assem-

blea dell'emigrazione di Rosario, presieduta dal presidente della Federazione di Rosario, architetto Lioi — dei consiglieri Alterisio, Baiocco, Ponzano, Castriota ed altri.

Il presidente Pallaro ha riassunto la discussione, augurando al signor Francesconi pieno successo nell'azione tendente ad ottenere una urgente soluzione dei problemi previdenziali, i quali, ha rilevato, hanno una precedenza assoluta perché la nostra collettività sta invecchiando e pertanto i problemi delle pensioni e dell'assistenza sanitaria sono quelli che interessano maggiormente. Circa le assemblee dell'emigrazione che la Feditalia ha cominciato a patrocinare e la Conferenza dell'Emigrazione, Pallaro ha posto nuovamente l'accento su due punti che ha già sostenuto in altre occasioni e cioè: 1) che è indispensabile uno sforzo unitario, al

disopra delle diversità ideologiche e degli interessi di settore, se si vuole veramente risolvere e con urgenza i problemi della collettività; 2) che è necessario concordare un ordine di precedenza fra i vari problemi, ordine su cui tutti debbono essere d'accordo. Ha

convocato infine per oggi alle 19 un'altra riunione del consiglio direttivo della Feditalia e dei consultori per definire la preparazione dell'assemblea dell'emigrazione di Buenos Aires che dovrà svolgersi a breve scadenza e cioè prima della visita dell'on. Granelli.

DATE A CESARE QUELLO CHE È DI CESARE

Divorzio e referendum

I "cattolici democratici" dichiarano il loro no all'abrogazione della legge sul divorzio - Una scelta di libertà nel riconoscimento della società pluralistica - Restituire a "Cesare" e allo stato italiano la sua autonomia nel regolare l'istituto familiare senza cedere a integralismi confessionali - Il Cardinale Pellegrino e il Vescovo Bettazzi invitano i credenti a rispettare le opinioni altrui e a votare secondo la libertà della propria coscienza in occasione del referendum - La maggioranza degli italiani secondo un sondaggio è a favore del divorzio

La foto del titolo acquista nella sua allegoria un significato emblematico in vista della consultazione elettorale del 12 maggio in Italia sulla abrogazione o meno della legge istitutiva del divorzio (la "legge Fortuna-Baslini" del 1 dicembre 1970 dal titolo: "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio"). La ragazza della foto, che fa omaggio di fiori primaverili alla statua di Giulio Cesare sulla via dei Fori Imperiali a Roma, sembra invitare i cittadini italiani a "dare a Cesare quel che è di Cesare" secondo il consiglio evangelico. Il gesto della ragazza è raffigurato sullo sfondo della Roma ecclesiastica, lo stesso sfondo sul quale si svolge l'attuale scontro in Italia tra divorzisti e antidivorzisti. La stru-

mentalizzazione che ne è stata fatta dai partiti politici e l'intervento, distorto dall'interpretazione di parte degli antidivorzisti, dei vescovi italiani, hanno riproposto il conflitto tra Chiesa e Stato - quel conflitto che il concorsuato fascista ha tentato inutilmente di colmare per i suoi fini politici - e i temi del rapporto tra fede e politica, tra legge civile e coscienza religiosa.

"Dare a Cesare quel che è di Cesare" significa oggi riconoscere la autonomia dello Stato nell'organizzazione della società civile, di fronte alla Chiesa che non può non pretendere di costituire uno stato nello stato e neppure una società perfetta contrapposta alla società perfetta Stato. Significa riconoscere la distinzione tra fede religiosa e responsabilità civile e scelte politiche. Anche il referendum del 12 maggio

dovrà essere per i cattolici un banco di prova per dimostrare la loro maturità di cittadini.

In vista di questa importante consultazione elettorale continuiamo i nostri servizi informativi proponendo questa volta all'attenzione dei lettori la posizione delineata in seno al mondo cattolico a favore della libertà di coscienza, fra matrimonio civile e matrimonio religioso.

Per questa chiarificazione di posizioni stanno battendo alcuni vescovi autorevoli, tra cui il cardinale di Torino Michele Pellegrino e il vescovo di Ivrea Ugo Bettazzi. Pur sottolineando il valore etico e religioso dell'indissolubilità del matrimonio, affidano alla coscienza individuale del credente il diritto di giudicare della opportunità di una legge civile in questo momento storico

del pluralismo, che se è auspicabile all'interno della discussione teologica, è certamente necessario per le scelte che il cittadino, credente, è chiamato a fare nella società civile, sulle leggi dello Stato, nell'impegno politico.

Il documento dei vescovi era nato da una serie di compromessi fra l'intransigente integralismo degli uni e il pluralismo degli altri. Così è stato possibile distorcere il significato e rendere lo strumento dottrinale per un intransigente schieramento "di fede" contro la legge del divorzio. Anche perché la dichiarazione dei vescovi non aiutava il credente a passare dalla affermazione di principio della indissolubilità del matrimonio alla responsabilità di fronte alla scelta concreta del SI' o del NO che gli verrà proposta il 12 maggio.

Bettazzi invitano i cattolici ad una scelta maturata nella serietà e nella libertà della propria coscienza. Il richiamo alla enciclica di Paolo VI "Octogesima adveniens" del maggio 1971 è spontaneo: "Una medesima fede può condurre ad impegni diversi. Ai cristiani che sembrano, a prima vista opposti, partendo da opzioni diverse, la Chiesa chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni degli altri". E' l'accettazione



Ministero degli Affari Esteri

Pellegrino e Bettazzi, nella loro qualità di vescovi, hanno contribuito a chiarire il significato di questa scelta, ridimensionando l'interpretazione unilaterale del documento dei vescovi e restituendo la loro libertà di scelta.

Sulla stessa linea si è posto il consiglio nazionale della Azione Cattolica. A conclusione della sua assemblea romana del 9 marzo ha emanato una presa di posizione in proposito, che pubblichiamo integralmente in questa pagina. Il documento della ACI ha colto di sorpresa l'opinione pubblica ed in particolare quegli ambienti cattolici che si aspettavano un allineamento sul fronte antidivorzista. E' fallito così il tentativo di sfruttare l'Azione Cattolica per cieche manovre politiche come ai tempi "dorati" della gestione Gedda (che organizzò i "baschi verdi" per sostenere la svolta politica del centro-destra e ottenne le dimissioni d'autorità dell'allora presidente Mario Rossi perchè aveva osato dissentire).

Nella terza parte di questa panoramica pubblichiamo un servizio sul convegno dei "cattolici democratici", che si è svolto a Roma nel marzo scorso per iniziativa di un gruppo di cattolici: si sono pronunciati per il NO all'abrogazione della legge sul divorzio e hanno invitato l'opinione pubblica cattolica ad un confronto democratico e ad una scelta libera.

Una panoramica statistica

dell'elettorato italiano in vista del referendum viene infine offerta dai risultati di un sondaggio "Doxa-La Stampa" in base al quale la maggioranza degli italiani sarebbe favorevole al divorzio, cioè al mantenimento dell'attuale legge sul divorzio. Questo schieramento dell'

opinione pubblica, registrato in marzo, può tuttavia essere sottoposto a modifiche, anche perchè al momento del voto potranno subentrare motivi diversi di giudizio che vanno al di là della valutazione sociale della legge in questione e coinvolgono posizioni ideologico-politiche,

emotività, irrazionalità, motivi personali. Nell'inchiesta "Doxa" è interessante notare il diverso orientamento dell'opinione pubblica sul divorzio a seconda del grado d'istruzione, della collocazione geografica, delle convinzioni religiose e della posizione politica.

Franco Salvatori

RI SOCIALI

ICIO VII

..... del

Ritaglio dal Giornale

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Lettera dall' *Italia* *Roma* del *25-4-76*

Ritaglio dal Giornale

Forse una nuova dimensione sociale per i lavoratori della Comunità Economica Europea. Entro il 1976 dovrebbe scattare un vasto piano di provvedimenti che porrebbero una dimensione più umana al mondo del lavoro e che investono i rapporti fra imprenditori e sindacati europei.

Ecco, sinteticamente le novità: settimana lavorativa di 40 ore in tutta Europa e quattro settimane di ferie all'anno retribuite; introduzione della parità salariale fra uomo e donna sulla base del principio « retribuzione uguale per lavoro uguale »; protezione dei diritti dei lavoratori in caso di licenziamenti collettivi; aiuto del fondo sociale ai lavoratori migranti e ai minorati fisici; programma d'azione a favore dei lavoratori minorati; garanzia della sicurezza contro gli infortuni sul lavoro; creazione di una Fondazione europea per il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro.

Di fronte a questa dichiarazione di principio, e di buone intenzioni, da parte della Comunità Europea, c'è la realtà del mondo del lavoro nei nove. Le cifre parlano da sole. Sono dati che risalgono al penultimo anno: più di 400 mila giornate lavorative perdute per scioperi; due milioni e mezzo di disoccupati (ma la cifra, già quest'anno, è aumentata per via della crisi energetica); sei milioni di emigranti con quattro milioni di persone a carico (« la decima nazione della Comunità »); sette milioni di lavoratori minorati da incidenti sul lavoro; 128 milioni di donne che subiscono un diverso trattamento sul posto di lavoro rispetto agli uomini; 32 milioni di lavoratori anziani, la maggior parte dei quali vive con mezzi inadeguati in relazione al costo della vita.

E' chiaro che sulla base di questa realtà di fondo è necessaria da parte della comunità un'azione più incisiva che miri non solo a migliorare l'impiego dei lavoratori nella Comunità, ma soprattutto tenda a incidere sulle condizioni di vita e sulla partecipazione dei lavoratori ai rapporti fra lavoratori e imprenditori. La Confederazione Europea dei Sindacati, infatti, si sta battendo per l'approvazione del programma sociale, sottolineando come sia cambiato in tutta l'Europa il tipo di rivendicazione operaia, insieme alla natura degli scioperi. E' sempre più difficile adeguare i contratti collettivi all'aumento del costo della vita per cui sovente gli scioperi possono sfuggire alle stesse direttive dei sindacati.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che mentre fino a ieri scioperi e rivendicazioni avevano come obbiettivo solo aumenti salariali, oggi hanno di mira, nella maggior parte dei casi, il miglioramento dell'ambiente in cui si lavora, la sicurezza sul posto di lavoro.

Naturalmente, il progetto CEE non può passare senza traumi e senza malumori. Infatti la settimana di 40 ore lavorative e le quattro settimane di ferie pagate sono uno degli ostacoli principali nella trattativa con l'Unione degli industriali europei. In effetti, in Francia e in Gran Bretagna, ad esempio, la settimana lavorativa è già di 40 ore, mentre

in Belgio, Danimarca, Italia, Irlanda e Lussemburgo solo poche categorie lavorano per 40 ore alla settimana; la grande maggioranza lavora di più.

Ma non si tratta soltanto di orari settimanali e di giorni in più di ferie, si tratta, semmai, di affermare il principio della tutela dei lavoratori, della loro protezione a ogni livello sociale. Il dialogo fra sindacati e imprenditori su questi temi sarà la verifica della possibilità che la Comunità non sia solo un puro e semplice mercato di manodopera ma fornisca una occasione per una tutela ampia dei diritti dei lavoratori, nel quadro di una corretta impostazione dei rapporti tra sindacati e datori di lavoro.

V. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

A 30

di

Milano

del

25-4-76

Ritaglio dal Giornale

BOCCIATURE A CATENA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI**Se il compagno di banco dice "ja"****Situazione critica nelle scuole svizzere frequentate dagli italiani - Secondo una indagine della nostra Ambasciata il numero dei respinti è elevato****di M. VANDER**

ZURIGO, aprile

Si dice: i bambini fanno più presto a integrarsi in una società straniera; e le mamme guardano orgogliose il loro rampollo che balbetta «ja» invece di «si». Invece le statistiche e la realtà (non sempre le due cose sono coincidenti, ma in questo caso lo sono) dimostrano il contrario. I bambini si integrano più faticosamente, a volte non si integrano affatto. E' il caso, ad esempio, dei figli dei nostri emigrati in Svizzera. Quando sono in età scolare, hanno il primo brusco contatto con la realtà elvetica, che non è sempre piacevole per chi non vi sia preparato. Si trovano, più stranieri che mai, in una massa di bimbi che parlano un'altra lingua, una lingua che non conoscono o conoscono sommariamente; con un insegnante straniero che magari si prende cura particolare di loro, ma non certo a scapito di tutto il resto della scolaria. Il risultato è che i figli degli emigrati italiani — e non solo italiani — finiscono all'ultimo banco, finiscono in una specie di ghetto, quando non sono loro stessi a isolarsi sentendosi isolati.

L'ambasciata italiana a Zurigo ha promosso un'indagine che ha dato eloquenti e deludenti risultati: il diciassette per cento dei bimbi italiani che frequen-

tano scuole svizzere deve ripetere almeno un anno; il 3,64 per cento ripete due anni. E il 6,97 per cento deve ricorrere a corsi speciali, quasi si trattasse di anormali o di caratteriali. Lo studio è stato compiuto sui sedicimila bambini figli di immigrati. Ma non di quegli immigrati appena giunti con la valigia di fibbra tenuta assieme dalla cordicella: di coloro che risiedono da tempo in Svizzera e che si sono ormai integrati, che sono riusciti bene a inserirsi in questa terra che può essere ospitale tanto quanto può rivelarsi ostica e dura.

Il fatto è che, entrati da stranieri nella scuola sviz-

zera, i figli dei nostri connazionali sembrano destinati a restare stranieri. C'è chi non ha imparato una parola di tedesco, chi ha imparato qualcosa e lo mescola grottescamente con l'italiano — più spesso con il dialetto — che sente parlare in casa, e c'è anche chi, imparato perfettamente il tedesco, ha totalmente dimenticato la propria lingua natale.

Difficile dare una colpa, puntare il dito accusatore su qualcosa di preciso. Che vi sia in Svizzera una forte vena xenofoba, che gli stranieri spesso siano visti soltanto come braccia da adoperare e non come uomini

con doveri e diritti, è un fatto incontrovertibile. Lo dimostrano i ricorrenti tentativi di limitare il numero degli stranieri o quanto

meno i loro diritti; di discriminare fra i «buoni» e i «cattivi». Ma anche se ciò non incidesse sul rendimento scolastico dei bambini stranieri, vi è il fatto che questi fanciulli entrando nella scuola non entrano in un ambiente amichevole che li accoglie per guidarli e prepararli. Entrano in un luogo irrimediabilmente «straniero»; ai primi insuccessi sentono la loro condizione di stranieri, e si deprimono, si scoraggiano. Il rendimento è ovviamente scadente, e gli insegnanti, anche se bravissimi e pieni di dedizione (quando lo sono) possono seguirli solo fino a un certo punto. Poi... va bene, se i bambini non ce la fanno ripetano pure l'anno. Così si creano pure la fama di zucconi ripetenti. Ma quanti si mettono nei panni di questi bimbi, in mezzo a una classe di bambini che parlano un'altra lingua, che magari con la cattiveria propria dei piccoli lancia qualche crudele sfottò di cui tutti ridono; quanti cercano di evitare loro lo sconforto derivante dal non aver appreso una lezione, dal non riuscire a

stare al passo con i loro compagni?

Su centosesantamila bambini immigrati, circa duemila frequentano le scuole private italiane esistenti a Zurigo, Berna e Thun. Quando però devono passare a una scuola pubblica, il distacco fra loro e gli altri è ancora più grave: più della metà deve ripetere l'anno. E' caduta nel vuoto, respinta dalla quasi totalità degli immigrati, la proposta di formare delle scuole per soli allievi italiani: si formerebbero dei ghetti che, in luogo di favorire l'inserimento, lo allontanerebbe forse in modo irrimediabile.

I nostri emigrati chiedono invece che nelle scuole svizzere ove vi sia un consistente numero di bambini italiani, siano inseriti corsi di lingua e di cultura italiana, in modo da tener viva nei bambini la lingua e la tradizione italiana, e da prepararli a un felice inserimento nella società in cui devono vivere. Sarà possibile? Forse: se non ci mettono lo zampino i vari Schwarzenbach che sono sempre dietro l'angolo. Anzi, il cantone.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A 30

di Milano

del 25-4-74

UN EMIGRANTE HA SCRITTO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Con ventimila lire dovrebbe mantenere moglie e quattro figli

Ci è pervenuta spedita da un nostro connazionale che lavora in Svizzera la seguente lettera aperta al Presidente della Repubblica Giovanni Leone. La pubblichiamo com'è senza omettere nulla. Si commenta da sé.

ANDERMATT, aprile

Sono da quasi dieci anni emigrato in Svizzera per poter mangiare io, mia moglie e quattro figli. Vivendo sempre sotto la tensione nervosa, con l'assillo e il pensiero se la famiglia sta bene o male, perché tirare su quattro figli è una cosa dura e difficile. Regolarmente ogni mese spedisco i soldi. Ultimamente spedisco tramite l'Ufficio Cambio Alberto Passera di Chiasso. Ieri ho ricevuto, da tale ufficio cambio, una lettera che diceva: « Le inviamo la presente circolare per informarla che il Governo italiano ha emanato una legge che non permette l'importazione in

Italia di più di lire 20.000 per persona e di conseguenza ora noi siamo costretti a portare in Italia i franchi che lei ci ha inviato cambiarli in lire e spedirli... » e ancora « Questa operazione dovrà essere fatta al cambio ufficiale italiano, che naturalmente è inferiore a quello da noi praticato in Svizzera ».

La lettera continua ma io scrivo del mio. Il cambio in Italia si aggira sui 210, mentre in Svizzera sui 250. Io ho spedito 750 franchi pari a 30 mila lire di perdita, questa è perdita gratuita ed è un danno grosso per un povero che sgobba; il ridicolo e la beffa (questo per il Governo

italiano) è che io — se è per me sarà per tutti gli italiani all'estero — per cinque persone devo spendere e loro devono vivere con sole 20.000 lire al mese. Ora io non so quanto guadagnino i ministri o il presidente, ma sono certo che a fine del 1973 i parlamentari guadagnavano lordo 1.181.302 e netto 958.430, e non so se da allora hanno aumentato ancora.

La differenza non è poca da 20 mila a 958 mila, per superare questo punto io sarei costretto, per mandare i soldi a casa, a fare il cambio nelle agenzie o banche strozzine italiane.

Certo, i governanti italiani, quello che regalano ai ricchi lo riprendono ai poveri: in un modo o nell'altro i gabbati sono sempre i lavoratori e in particolare noi emigranti che in più siamo quelli che teniamo in bilico — più o meno — la bilancia della valuta estera. Ora siamo ricambiati con questo regalo che ci impedisce di mandare i soldi a casa senza venire derubati e questo dopo che si rimane anche un mese senza ricevere posta dai nostri cari. L'Italia civile e cristiana è fatta così: da uno schifo esce e nell'altro si impelaga. Ci provino quelli che governano a rimanere con 20 mila li-

re al mese, famiglia compresa, e senza sapere notizie familiari!

L'anno scorso mi è capitato che dopo un mese mi è ritornata una lettera indietro (quella è ritornata, certe non sono arrivate ne qua ne là). Luigi Tisati, dirigente delle poste, in una intervista alla Domenica del Corriere, aveva dichiarato che la grande maggioranza degli impiegati postali italiani era incompetente del mestiere. La colpa? Siamo una nazione di raccomandati e non di competenti! Inutile versare lacrime di cocodrillo per noi emigrati e per i derelitti: bisogna improntare onestamente una organizzazione sociale per eliminare soprusi e abusi.

Perché non cercano gli evasori fiscali e quelli che fanno il traffico di valuta invece di prendersela con gli emigrati! Qui ci sono spagnoli, iugoslavi, turchi ecc. che ridono di noi ed hanno ragione perché nessuno dei loro governi ha emanato una legge simile a quella nostra.

Io lavoro per oltre sei mesi all'anno sotto la tormenta della neve, sotto i ghiacciai, sotto le intemperie atmosferiche e non nelle comode poltrone del Quirinale, di Palazzo Chigi, Montecitorio e Palazzo Ma-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA ST

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

dama e quindi dovrei avere diritto a dire la mia anche perché i soldi che guadagno me li sudo amaramente.

Ebbene voglio sperare una cosa: che chi fa legge rimedi presto, subito a questa legge perché oltre che ingiusta, è stupida, ridicola e schifosa. Anzi voglio augurare che sia stata erroneamente interpretata da parte di qualche impiegato postale del confine perché sembra incredibile, nonostante la lettera dell'Agenzia Passera, che dei giuristi arrivino ad impedire a 5-6 milioni di emigrati di spedire normalmente le sostentazioni alle famiglie, perché se dovessi crederlo penserei che non c'è più speranza che l'Italia si risollevi. Anzi con questi sistemi andrà sempre più a rotoli.

Il mio scritto è improntato alla volgarità ma ho l'animo esasperato perché la famiglia aspetta i soldi per comperare quel po' di scarso che può comperare.

Questa lettera, signor Presidente, ne sono conscio mi porta diritto a una denuncia e in galera, ma penso che sarà anche la voce straziante di milioni di emigrati.

Questa lettera va letta tutta per capire tutto.

Antonio Loi - Kantina
Murer 6490 Andermatt -

K. Uri - Svizzera

P.S. - Vi prego, pubblicate con le mie parole.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MONDO

di

ROMA

del

25-4-74

In favore del divorzio

Egregio Direttore,

approssimandosi la data del referendum per la conservazione o l'abolizione dell'istituzione del divorzio voglio esprimerle la mia riconoscenza per il fatto che « Il Mondo » ha accettato di ospitare il dibattito e gli articoli dei divorzisti. E' una delle scelte più utili e consapevoli che un giornale laico poteva fare, per difendere quel poco di civiltà che ancora resta in Italia.

Io sono emigrato in Canada da tre anni, e sono di Pescara. Forse in Italia non vi rendete conto cosa significhi, per chi vive all'estero, sentirsi di un paese che vuole instaurare leggi che caratterizzano appunto regimi come il fascismo spagnolo e portoghese, quale sarebbe la legge che abolisce il divorzio. Talvolta mi chiedono, qui, se è davvero il Vaticano che governa l'Italia, trovando l'iniziativa antidivorzista più comica che reazionaria.

Inutile dirle che, in queste occasioni, provo vergogna. Mentre tutti rimpiangono che non si sia arrivati a un compromesso con chi ha portato l'Italia alla rovina, e tutti gli intellettuali romani o milanesi stanno zitti perché pare che le conquiste civili non diano abbastanza pubblicità, sembra, a chi guardi da lontano, che l'unica virtù ancora apprezzata fra i nostri politicanti sia quella di rubare il denaro pubblico, ad ogni occasione e in ogni istituzione.

Credo proprio che questa gente ha creato la filosofia e la pratica del compromesso, per salvaguardare la pace religiosa e le loro tasche.

Antonio De Gennaro
Montreal, Canada



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'informazione* di *Stoccolma* del *26-4-74*

Il governo si è deciso: In preparazione la proposta sul voto agli immigrati

Il governo prenderà quanto prima posizione sul problema del voto agli immigrati in Svezia nelle elezioni amministrative. « Mi auguro che il Parlamento si schiererà unanime a favore di una proposta di legge in materia quando verrà presentata » — ha dichiarato il ministro per le relazioni con i comuni on. Hans Gustafsson (cfr. foto) a Seppo Isotalo nel corso di una intervista alla radio l'11 aprile. Il suo ministero sta lavorando, in questi giorni, sulla proposta di voto agli immigrati.

Seppo Isotalo ha tirato di nuovo in ballo questo argomento prendendo spunto da quanto recentemente dichiarato dal presidente finlandese *Urho Kekkonen*



« In materia di voto agli immigrati è ora di finirla con le parole e con le ricerche, non resta che da passare ai fatti e mostrare chiara volontà politica. »

Una delle soluzioni potrebbe essere quella di concedere, tanto per iniziare, il diritto di voto nelle amministrative (comuni e province) agli altri cittadini nordici. L'unico motivo a favore di una introduzione del diritto di voto agli altri stranieri solo in un secondo tempo risiede nelle maggiori complicazioni sotto il profilo legislativo che altrimenti il provvedimento comporterebbe.

« In prospettiva futura non vedo come

si possa negare il diritto di voto, ove venisse introdotto, a tutti gli immigrati nel nostro paese » — ha aggiunto il sig. Gustafsson.

Secondo il ministero per le relazioni con i comuni l'estensione del diritto di voto amministrativo agli immigrati e la loro eleggibilità nei consigli comunali e in quelli provinciali porterà tanto questa categoria di persone ad interessarsi maggiormente dei problemi della collettività svedese quanto questa a occuparsi di più degli immigrati.

Per quanto riguarda i problemi di dettaglio non si potrà probabilmente prescindere — secondo il sig. Gustafsson, da un periodo minimo di residenza in Svezia. Da più parti si è parlato di due anni.

La Svezia è di nuovo paese d'immigrazione

La migliorata situazione congiunturale sta di nuovo facendo della Svezia un paese d'immigrazione. Nel mese di marzo, per la prima volta dall'ottobre 1971 si è registrato un saldo migratorio attivo, cioè più immigrati che emigranti — secondo l'ufficio centrale di statistica.

Rispetto al 1973 mentre è rimasto invariato il numero degli immigranti si è ridotto quello dei partenti.

Quando nel 1972 la Svezia registrò un saldo migratorio passivo era dal 1929 che ciò non avveniva. L'anno successivo il disavanzo assunse addirittura maggiori dimensioni. Oggigiorno una persona su 20 è cittadino straniero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unione Sardegna di *Cagliari* del *26-4-74*

I CENTRI DELLA PLANARGIA E DEL MONTIFERRU

Chiedono nuovi interventi per bloccare l'emigrazione

Un documento del movimento giovanile della Dc sollecita la creazione di un comitato d'agitazione fra Comuni interessati al problema

BOSA, 25 aprile — (A.M.) — Si è svolto nei giorni scorsi a Cuglieri un pubblico dibattito, organizzato dal movimento giovanile della Democrazia cristiana per discutere sul problema dell'industrializzazione in Planargia.

Ha introdotto i lavori il segretario della Democrazia cristiana, Fara, che ha delineato un quadro preciso e dettagliato della grave situazione che determina in Planargia e nel Montiferru la gravissima piaga dell'emigrazione. Il delegato provinciale del movimento giovanile ha quindi svolto la sua relazione, indicando nel rifinanziamento del piano di rinasci-

ta, garantita la democraticità delle scelte generali, il solo strumento che consentirà alle zone interne della Sardegna ed in particolare alla Planargia di uscire dal secolare stato d'abbandono e di sottosviluppo. L'assessore al commercio del Comune di Bosa, Cuccuru, ha quindi dato notizia dello stato d'agitazione in atto nella città del Temo per ottenere l'inclusione della parte occidentale della Planargia all'interno dell'area di reclutamento di manodopera per il nucleo industriale di Ottana.

A conclusione dei lavori i giovani presenti hanno approvato un polemico ordine

del giorno, con il quale, dopo aver indicato nell'isolamento le ragioni della gravissima crisi occupazionale che investe oggi la Planargia (raccomandano la creazione in zona di industrie manifatturiere non inquinanti e chiedono la costituzione di un comitato d'agitazione formato dagli amministratori dei comuni interessati per sollecitare immediatamente dal governo nazionale provvedimenti che valgano ad avviare la Planargia, il Montiferru ed in genere tutte le zone interne dell'isola verso una ripresa economica non fittizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 26-4-71

244/3
ester
ministro bertoldi in svizzera -

(ansa) - zurigo 26 apr - il ministro del lavoro italiano Luigi bertoldi ha concluso questa sera in svizzera una serie di incontri con i lavoratori italiani emigrati e con le autorità locali, fra cui il deputato socialista willy ritschard,

capo del dipartimento federale dei trasporti e dell'energia, il presidente del partito socialista svizzero, arthur schmidt, e il presidente dell'unione sindacale svizzera ezio canonica.

il 25 aprile, anniversario della liberazione, il ministro bertoldi ha inaugurato a baden la sede della federazione socialista ed in serata a zurigo si è incontrato con la collettività italiana, con la quale ha esaminato i principali problemi dell'emigrazione, assicurando l'assistenza che il governo di centro-sinistra ed i socialisti in particolare faranno di tutto per favorire la soluzione dei problemi che si pongono ai lavoratori immigrati all'estero.

nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi a zurigo, presente anche l'on. loris fortuna, il ministro ha parlato dell'importanza del referendum sul divorzio in italia, sulle questioni concernenti il voto degli italiani all'estero e sulla vasta tematica sociale e contrattuale con i suoi riflessi per i lavoratori emigrati. nel rispondere ad alcune domande, l'on. bertoldi ha precisato che l'attuale programma unico laico non può essere considerato un'alleanza politica capace di andare oltre il referendum. nonostante il divorzio, egli ha precisato, restano valide le attuali alleanze.

h 1912/cf
nnnn

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 26-4-74

Dopo le richieste delle associazioni democratiche

In Svizzera e Germania si stanno organizzando i treni straordinari

In seguito alle precise richieste avanzate dalle associazioni democratiche degli emigrati italiani, le ferrovie svizzere, come già nelle passate consultazioni elettorali, hanno deciso di organizzare treni speciali per il trasporto degli emigrati italiani che rientreranno per votare il 12 maggio prossimo. I treni saranno in partenza dal 10 maggio e con varie destinazioni: Venezia-Udine, Lecce, Reggio Calabria e la Sicilia. Le ferrovie invitano i nostri connazionali ad effettuare la prenotazione dei posti in tempo utile anche per facilitare l'organizzazione dei treni straordinari.

Analoghe misure vengono annunciate dalla Repubblica federale tedesca. A Francoforte, dove moltissimi sono i lavoratori che già hanno presentato le prenotazioni per il posto-viaggio, la Bundesbahn ha annunciato l'allestimento di due treni speciali per il rientro degli emigrati italiani.

L'azione unitaria per il «no» nel referendum sta sviluppandosi ampiamente anche nel Canton Ticino. Su iniziativa della CLI di Lugano, delle locali sezioni del PCI e PSI, di Farnesina Democratica, dell'Unione italiana lavoratori frontalieri, di Comunità familiare e del Gruppo operatori sociali, si è costituito un Comitato italo-svizzero per il «no» all'abrogazione della legge sul divorzio. Rilevato che i fautori del referendum hanno fatto della loro iniziativa uno strumento per bloccare l'avanzata dell'unità tra le masse popolari di ispirazione cattolica, comunista e socialista, il comitato ne denuncia i propositi conservatori e autoritari. Dopo aver posto in risalto la validità della legge Fortuna-Baslini-Spagnoli, il Comitato italo-svizzero invita tutti gli emigrati italiani nel Canton Ticino a recarsi alle urne il prossimo 12 maggio e a esprimere in massa il proprio

«no» contro questo ulteriore tentativo autoritario delle forze clericali di destra e neofasciste.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

26-4-74

Bisogna far applicare le disposizioni di legge

Facilitare il rientro degli emigrati per il voto del 12 maggio

E' indispensabile intervenire presso le ferrovie, le rappresentanze consolari e i comuni di residenza

A poche settimane dal voto del 12 maggio, sempre più pressante si fa l'esigenza che vengano non solo emanate ma anche applicate le disposizioni di legge per facilitare la partecipazione al voto degli italiani. Ciò interessa in particolare gli emigrati, sia quelli recatisi a lavorare all'estero, sia quelli interni. E non si tratta soltanto delle disposizioni relative alle facilitazioni di viaggio previste dalla legge elettorale (dall'estero, biglietto gratuito in seconda classe e 70% di sconto in prima classe e 30% di riduzione per i voli con l'Alitalia; dall'interno riduzione per i viaggi in ferrovia del 70% e in aereo del 20%) ma anche dell'approntamento dei mezzi di trasporto necessari per rendere il viaggio agevole e non irto di difficoltà; è inoltre indispensabile l'azione delle rappresentanze consolari per fornire gli emigrati dei documenti di cui hanno bisogno per recarsi a votare e per ottenere che le ferrovie dei Paesi di immigrazione si preparino a far fronte alle maggiori richieste di viaggio previste per i giorni che precedono il 12 maggio prossimo.

Allo scopo, e facendo tesoro delle esperienze delle passate consultazioni elettorali e dei sacrifici che lo scarso interesse dei governi e gli intralci burocratici hanno sempre determinato per gli emigrati, i deputati comunisti hanno fin dal marzo scorso indirizzato al governo una apposita e particolareggiata interrogazione. A questa interrogazione il governo ha finalmente risposto assicurando che erano state impartite tutte le disposizioni del caso sia alle rappresentanze consolari che alle direzioni delle ferrovie e dell'Alitalia. Noi sappiamo per provata esperienza che non poche sono le volte che queste disposizioni restano sulla carta senza venir appli-

cate o applicate di malavoglia. E' perciò necessario che non si arresti la nostra azione per ottenere la loro piena applicazione. Facendo leva sulle assicurazioni date dal governo, occorre che questa azione, che si deve potenziare ricercando il concorso unitario delle altre forze dello schieramento divorzista, si estenda e si precisi. Occorre intervenire unitariamente sui consolati per il rapido svolgimento di tutte le pratiche elettorali loro spettanti (consegna delle cartoline avviso e documenti sostitutivi, rinnovo e rilascio del passaporto); presso le direzioni compartimentali delle F.S. (e ovviamente all'estero presso le ferrovie locali) per l'allestimento dei treni straordinari e per garantire l'opportuno abbinamento con le coincidenze verso le linee secondarie; presso le direzioni dei vali-

chi di frontiera per l'organizzazione di un sollecito rilascio dei biglietti di viaggio e per un disbrigo accelerato dei controlli di dogana.

L'intervento unitario deve realizzarsi anche nei confronti dei Comuni di residenza degli emigrati perché organizzino tutta la necessaria assistenza elettorale agli emigrati, e non solo la specifica assistenza elettorale (consegna dei certificati), ma anche quella di carattere generale. La battaglia elettorale è molto importante e la posta in gioco supera per valore la portata stessa della legge sul divorzio. Gli emigrati, prime vittime della politica democristiana, ne sono coscienti. Proprio per questo occorre far tutto il possibile per metterli in condizione di venire a votare battendosi per ottenere tutte le facilitazioni che la legge prevede per un viaggio che comporta sempre un notevole sacrificio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

26-4-74

SVIZZERA

Manifestazioni unitarie in tutta l'emigrazione

L'assurdo confronto del referendum imposto del gruppo dirigente della DC e dal MSI per distrarre l'attenzione dei lavoratori dai reali nodi che stanno di fronte al

nostro Paese incontra una dura condanna anche nella nostra emigrazione in Svizzera. Le grandi questioni dello sviluppo economico, del Mezzogiorno, della disoccupazione, della corruzione, della emigrazione di massa, delle libertà democratiche sono state al centro di numerose assemblee unitarie promosse dalla Federazione delle Colonie libere italiane con la collaborazione della CGIL e dell'UDI.

La CGIL, sempre presente tra l'emigrazione in Svizzera, ha assunto in questa circostanza un grande impegno inviando i propri dirigenti a presiedere assemblee unitarie che hanno avuto luogo a Friburgo, Wetzikon, Losanna, Yverdon, Bienne e Zurigo. Nei prossimi giorni sono in programma analoghe assemblee a Oerlikon, Buama, Reinach, Affoltern, Olten, Aigle, Martigny, Tablwil, Döttingen, Berna, Worb, Schaffausen e Ginevra. Anche l'UDI invierà nell'emigrazione propri dirigenti a presiedere assemblee unitarie che avranno luogo a Arbon, Wattwil, Wald, Ebikon, Uster, Losanna, Gerlatingen, Brugg e Grenchen.

Nel quadro delle manifestazioni per il 29° anniversario della Liberazione avranno luogo manifestazioni unitarie a Winterthur (dove parlerà il compagno Adalberto Minucci, della Direzione del PCI), a Baden con il sen. Poerio, Lucerna e Buchs e in altre località. Nel corso delle manifestazioni indette dai sindacati svizzeri con la partecipazione delle organizzazioni associative italiane prenderanno la parola sindacalisti italiani a Berna, Olten, Aarau, Baden, Basilea, Schaffausen, Ginevra e Zurigo ecc. Da sottolineare un fatto assai significativo. Per la prima volta l'Unione sindacale svizzera e la Federazione sindacale italiana CGIL-CISL-UIL hanno rivolto ai lavoratori italiani nella Confederazione elvetica un appello con il quale si invitano « tutti i lavoratori a parte-

cipare compatti alle manifestazioni del 1° Maggio per moltiplicare la forza unitaria della classe operaia e del sindacato, per battere le forze della reazione che tentano di strumentalizzare con le iniziative più disparate le attese e il malcontento di molti settori della classe operaia in Svizzera ed in altri Paesi per indebolire la azione del sindacato per dividerli e discriminarli ».

A sua volta la Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno (FLEL) ha strappato un accordo all'associazione padronale per la concessione di tre giorni di congedo — non computabili con il diritto alle ferie e che non incideranno negativamente sul calcolo della tredicesima — per i lavoratori italiani che si recheranno alla votazione del 12 maggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

26-4-74

Per il 12 maggio

Iniziative per agevolare i viaggi degli emigrati

I problemi connessi con il rientro degli emigrati nei Comuni di loro residenza elettorale e l'interessamento delle nostre organizzazioni per preparare una giusta e doverosa accoglienza, sono stati presi in esame nel corso di una riunione svoltasi a Roma.

La riunione, promossa dalla Sezione di organizzazione e dall'Ufficio emigrazione del partito, è stata introdotta dal compagno Giuliano Pajetta ed ha visto la partecipazione dei compagni Di Paco, vice responsabile della Sezione di organizzazione; Chiaschi, della Sezione di amministrazione e dei delegati dei Comitati regionali di Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia, Umbria, Lazio, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

E' stata sottolineata l'importanza di un'accoglienza agli emigrati organizzata anche unitariamente ad altre forze dello schieramento diavorzista per rendere più agevole il viaggio di rientro ed ottenere che gli appositi enti statali e i Comuni applichino pienamente le disposizioni sulle facilitazioni di viaggio. E' emersa la portata dell'emigrazione interna (il flusso migratorio dal sud al nord e verso le grandi città è in forte aumento) e quindi la necessità che le nostre organizzazioni dedichino a questo lavoro una maggiore attenzione.

Sono anche numerosi i rientri che si prevedono dalla Svizzera, le cui ferrovie hanno già disposto l'allestimento di treni speciali. Tra le esperienze ricordate, significative sono quelle dei compagni sardi e friulani per il lavoro verso le famiglie degli emigrati, quelle dei compagni emiliani per promuovere l'assistenza elettorale da

parte dei comuni, dei compagni siciliani per l'utilizzazione collettiva delle lettere inviate dagli emigrati ai familiari, dei compagni piemontesi per organizzare a Bardonecchia il primo incontro con gli emigrati che rientrano a tornare dalla Francia. E' stata anche proposta la costituzione di Comitati unitari per l'accoglienza agli emigrati, mentre a Milano e negli altri centri di immigrazione della Lombardia il lavoro di assistenza e di orientamento si articolerà a livello delle comunità regionali immigrate, ciò che i compagni romani stanno già facendo in collaborazione con i compagni sardi, abruzzesi e di altre regioni limitrofe.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Tarondo, Brini, Giacalone, Di Paco, Milla, Saracino, Guarino, Marchisio, Pelliccia, Lombardi, Ziccardi e Leda Colombini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *26-4-74*

L'italiana sposata con uno straniero conserva la cittadinanza

« La cittadina italiana che contrae matrimonio con uno straniero conserva la cittadinanza italiana, a meno che non vi rinunci volontariamente. Inoltre, la donna che, per effetto del matrimonio con uno straniero, abbia perduto la cittadinanza italiana prima dell'entrata in vigore di questa legge, la riacquista con domanda rivolta all'autorità competente ». Lo prevede l'unico articolo di un disegno di legge presentato a Palazzo Madama dalla senatrice Tullia Caretoni, vice-presidente del Senato, e dal sen. Giuseppe Branca, ex-presidente della Corte Costituzionale, tutti e due rappresentanti della « Sinistra indipendente ». Nella relazione che accompagna il provvedimento, si sottolinea che la legge sulla cittadinanza risale al 1912. Occorre, dunque, una riforma radicale, che per lo meno dovrebbe adeguarsi a principi vigenti in legislazioni di altri paesi, nelle quali la perdita della cittadinanza si ricollega alla volontà del cittadino e non a situazioni di fatto. La legge del 1912, ancora in vigore, stabilisce che la donna, se contrae matrimonio con uno straniero, perde la cittadinanza italiana. Tale norma — sostengono i senatori Caretoni e Branca nella relazione — « fu ispirata dallo scopo di difendere l'unità familiare, ma questo motivo, semmai ha avuto validità, l'ha certamente perduta ora. Del resto, il fatto che un coniuge sia cittadino e l'altro sia straniero è cosa di per sé non contrastante con l'esigenza della convivenza e con l'unità del gruppo familiare. La ragione della norma è dunque un'altra: si voleva, si vuole che la moglie segua in tutto la condizione del marito. La preminenza dell'uomo, in un'epoca nella quale il marito era il capo indiscusso della famiglia e la moglie era la sua ombra sbiadita imponeva che l'una avesse anche la cittadinanza dell'altro ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *26-4-74*

LA DONNA CHE SPOSA UNO STRANIERO Resterà italiana

Secondo un nuovo disegno di legge

ROMA, 25 aprile
«La cittadina italiana che contrae matrimonio con uno straniero conserva la cittadinanza italiana, a meno che non vi rinunci volontariamente. Inoltre, la donna che, per effetto di matrimonio con straniero, abbia perduto la cittadinanza italiana prima dell'entrata in vigore di questa legge, la riacquista con domanda rivolta all'autorità competente». Lo prevede l'unico articolo di un disegno di legge presentato a Palazzo Madama dalla senatrice Tullia Caretoni, vicepresidente del Senato, e dal senatore Giuseppe Branca, ex presidente della Corte Costituzionale, tutti e due rappresentanti della «Sinistra indipendente».

Nella relazione che accompagna il provvedimento, si sottolinea che la legge sulla cittadinanza risale al 1912. Occorre dunque una riforma radicale, che per lo meno dovrebbe adeguarsi a principi vigenti in legislazioni di altri paesi, nelle quali la perdita della cittadinanza si ricollega alla volontà del cittadino e non a situazioni di fatto.

La legge del 1912, ancora in vigore, stabilisce che la donna, se contrae matrimonio con uno straniero, perde la cittadinanza italiana. Secondo il vicepresidente del Senato e l'ex presidente della Corte Costituzionale, «mutati i tempi, affermata costituzionalmente l'uguaglianza dei coniugi, anche questo relitto di una antica soggezione dovrebbe sparire».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

26-4-74

GRAN BRETAGNA

Numerose assemblee per il « NO »

Molteplici e articolate sono le iniziative organizzate a Londra e nei dintorni per l'orientamento dei nostri emigrati sui temi del referendum e del divorzio. L'intenso lavoro del circolo culturale « A. Gramsci » si è indirizzato verso le comunità regionali presenti a Londra. Un appello specifico è stato indirizzato ai lavoratori siciliani e un altro alle centinaia di cittadini parmensi, molti dei quali hanno già espresso il proposito di venire in Italia a votare per il « no ».

Per il 28 aprile è stata organizzata una grande assemblea di italiani per celebrare l'anniversario della Liberazione con un nuovo impegno democratico e antifascista. Ai convenuti parlerà il compagno Leris Gracco, « Garibaldino » di Spagna e glorioso antifascista di Parma. Per il 25 Aprile, compagni della nostra organizzazione di Londra, hanno preso l'impegno di diffondere 100 copie dell'*Unità*. Altre assemblee per il « no » nel referendum si sono svolte a Cambridge, a Londra, a Stafford e Derby.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Y

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

26-4-74

Ci scrivono da

GERMANIA OCC.

Vedo la mia famiglia soltanto una volta all'anno

Cara Unità,

sono un operaio siciliano e da dodici anni sono emigrato; ho dovuto abbandonare la mia terra per sfamare la famiglia e con la speranza di potermi fare una casetta. Posso vedere i miei familiari una sola volta all'anno, ho tentato di trovare un lavoro in Sicilia ma inutilmente. Certo che noi emigrati facciamo comodo al governo, perchè con le nostre rimesse entrano in Italia centinaia di miliardi; e come ricompensa, adesso i governanti ci hanno punito costringendo gli emigrati a rientrare senza po-

tersi portare con sé più di 20 mila lire. E l'emigrato paga, paga sempre, mi fanno persino pagare una tassa di 7 mila lire al mese per la Chiesa.

E poi per noi non c'è proprio nessun riguardo, persino la nostra corrispondenza non la fanno viaggiare regolarmente, eppure le lettere sono l'unico legame costante che abbiamo con le nostre famiglie. Proprio oggi, ho ricevuto una lettera da mia moglie dopo 21 giorni di silenzio; e pure lei mi dice che non riceve la mia posta e mi domanda se ho trovato un'altra sposa (e pensare che solo nell'ultimo mese ho scritto dieci lettere a casa). Insomma, ci trattano tutti veramente male, pensate almeno voi a difenderci perchè ne abbiamo bisogno.

FRANCESCO TRAINO
(Wolfsburg - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

26-4-74

FRANCIA

Il permesso di lavoro agli emigrati

La segreteria della CGT ha compiuto un passo presso il ministero degli Affari Sociali e presso il presidente del Consiglio nazionale della Confindustria perché venga concesso il permesso di lavoro agli emigrati italiani che intendono rientrare per partecipare al voto del 12 maggio. Nella lettera scritta al rappresentante del governo francese si fa esplicito richiamo alle clausole della CEE sulla libera circolazione la quale implica anche il diritto dei cittadini emigrati di uno Stato membro di partecipare alle consultazioni elettorali che si svolgono nel suo Paese; pertanto si chiede che il governo francese emanare le necessarie disposizioni per invitare gli imprenditori a rilasciare i relativi permessi ai lavoratori italiani che andranno a votare il 12 maggio.

BELGIO

Il 25 Aprile celebrato nel Borinage

A Bandours, nel Borinage, con la partecipazione di centinaia di connazionali, è stato celebrato il XXIX anniversario della Liberazione. Alla presenza del compagno Rotella, vicesegretario della Federazione del PCI in Belgio, e dopo un intervento del compagno Barboni, responsabile regionale del partito, ha parlato al convenuti il compagno Gianetto Patacini, membro del Comitato centrale del PCI. E' stato denunciato il grave pericolo che corre il Paese di fronte all'azione condotta dal gruppo dirigente della DC e del MSI con l'imposizione del referendum. Di qui l'impegno delle forze democratiche ed in particolare degli emigrati per far trionfare il 12 maggio una scelta di civiltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *26-4-74*

Funzionari italiani Cee favorevoli al divorzio

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 25 aprile.

(r. p.) Oltre 600 funzionari italiani della Comunità europea (circa 4/5 di tutti i nostri connazionali che lavorano alla Cee) hanno firmato una dichiarazione contro l'abrogazione del divorzio in Italia. Tra i firmatari vi sono il commissario per l'industria, Altiero Spinelli, e il portavoce, Bino Olivi. I funzionari affermano che il divorzio « fa ormai parte del retaggio civile della stragrande maggioranza dei Paesi europei » e che una sua abrogazione sarebbe giudicata « dall'opinione democratica dei Paesi europei come una pericolosa involuzione storica ».

La dichiarazione afferma inoltre che « per il comune cittadino delle altre nazioni europee lo spettacolo di un Paese immerso da mesi in uno scontro ideologico e religioso ormai storicamente superato — mentre l'Europa, al di là dell'ansia, è impegnata da problemi economici e politici molto più contemporanei e vitali — contribuisce a rafforzare l'immagine convenzionale, purtroppo ancora diffusa all'estero, di una Italia incapace di risolvere i suoi problemi secolari ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **26-4-74**

**Bomba a Bastia
al consolato italiano**

BASTIA, 25 aprile.

Un ordigno esplosivo di scarsa potenza è stato gettato stasera nel giardino del consolato italiano. Lo scoppio ha provocato soltanto la rottura di un vetro.

Il consolato si trova in una località isolata, sulle alture della città. L'attentato non ha avuto testimoni: esso potrebbe essere messo in relazione sia all'affare dei « fanghi rossi » contro i quali protestarono i pescatori dell'isola, sia alle vicende degli autonomisti corsi accusati di collusione con organizzazioni neofasciste italiane. (AFP)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di *Milano*

del *26-4-74*

VOLI SOSPESI DA E PER IL PORTOGALLO

Bloccati 46 italiani a Lisbona

Chiusi in un albergo
Tutti di Treviso

ROMA, 25 aprile
Un gruppo di 46 industriali e professionisti trevigiani sono rimasti bloccati a Lisbona in seguito alla rivolta militare scoppiata in Portogallo. Il gruppo era partito mercoledì mattina da Milano per una gita di otto giorni in Portogallo. Giunto a Lisbona, ha preso alloggio all'Hotel Tivoli. Stamane due soli membri della comitiva sono riusciti a comunicare con Treviso informando che il gruppo è rimasto bloccato in albergo. Tra gli altri, ne fanno parte l'industriale laniero Palla e l'industriale delle carte da gioco Dal Negro. La comitiva, dopo le telefonate di stamane, non è riuscita più a mettersi in contatto con Treviso.

In conseguenza del colpo di stato militare di questa notte in Portogallo, tutti i voli provenienti e in partenza per Lisbona dall'aeroporto di Fiumicino sono stati cancellati. Mentre il volo 472 dell'Alitalia che opera quotidianamente sulla rotta per la capitale portoghese non è nemmeno decollato, anche le compagnie che prevedono prima dello scalo romano la sosta a Lisbona, sono state costrette a rinunciarvi nella giornata odierna. Infatti il volo 220 della Sud African Airways, proveniente da Johannesburg, ha sorvolato Lisbona ed ha dovuto compiere uno scalo tecnico forzato a Madrid prima di raggiungere il «Leonardo da Vinci». I voli 254 della Pan American proveniente da Miami ed il volo 900 della TWA proveniente da New York hanno semplicemente «saltato»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 26-4-74

Il ministro del Lavoro in Svizzera Baden: l'on. Bertoldi parla agli emigrati sul divorzio

(Dal nostro inviato speciale)
Baden, 25 aprile.

Il ministro del Lavoro, on. Bertoldi, è venuto in Svizzera per incontrarsi con i lavoratori italiani e con le autorità locali per discutere i problemi dei nostri emigrati. Arrivato a Zurigo nel pomeriggio, si è recato a Baden in forma privata per inaugurare la sede del partito socialista, allestita in una linda casetta alla periferia della città, dove vivono e lavorano molti nostri connazionali. Illustrando i motivi della sua visita in Svizzera, che «non deve risolversi in un saluto puramente retorico, ma deve invece prendere visione dei reali problemi che angustiano i nostri lavoratori», l'on. Bertoldi ha tracciato un quadro della situazione politica ed economica nel nostro Paese.

Parlando sul referendum, il ministro del Lavoro ha detto che «la posta in palio è molto alta perché in questa manovra si inseriscono quelle più

pericolose dell'estrema destra». Affermando che «se c'è una causa grave all'origine della crisi della famiglia questa non è il divorzio ma proprio l'emigrazione», l'on. Bertoldi ha sottolineato che «il referendum sarà una prova difficile per il Paese. I risultati del 12 maggio saranno importanti per l'avvenire del governo di centro - sinistra». Dopo aver dichiarato che il governo deve per prima cosa avere coscienza dei problemi dei suoi lavoratori emigrati e impegnarsi per creare la possibilità di un loro ritorno, l'on. Bertoldi ha concluso dicendo che «tutti dovrebbero essere a conoscenza delle precarie condizioni di vita dei nostri connazionali all'estero. Condizioni che diventeranno sempre più difficili in Europa, anche nella stessa Svizzera».

Alla manifestazione era presente anche il presidente del partito socialista svizzero, Arthur Schmidt.

f. for.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *26-4-74*

Italiani in Svizzera uccisi da un treno

Kaisten, 25 aprile.

Due italiani residenti in Svizzera, Carmelo De Marco, di ventisei anni, e Calogero Leanza di ventotto, sono morti a un passaggio a livello incustodito a Kaisten (cantone di Argovia, nella Svizzera centrale).

Il veicolo sul quale si trovavano i due giovani è stato investito da un treno merci; Carmelo De Marco, che era alla guida, è morto sul colpo, mentre il Leanza è deceduto mentre veniva trasportato all'ospedale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Friuli Sera

di

Udine

del

26-4-74

Emigrati in Canada ricevuti da Turello

Un gruppo di emigrati italiani in Canada, soci della Camera di commercio italo-canadese, di Toronto, accompagnati dal consigliere provinciale cav. Piccini, e dall'arciprete di Codroipo don Copolutti, ha fatto visita al presidente dell'amministrazione provinciale avv. Turello. Gli ospiti hanno espresso il loro significativo attestato per l'interessamento che la Provincia ha sempre dimostrato per i problemi dei nostri connazionali residenti all'estero

e hanno offerto dei doni auspicandosi che il rapporto di cordiale amicizia esistente tra il Friuli e i suoi connazionali all'estero abbia ad essere intensificato.

Il presidente Turello ha ringraziato gli ospiti, ha fatto presente come sia opportuno mantenere i legami con quanti hanno lasciato la nostra terra e tra i sacrifici hanno saputo dimostrare di quale operosità, tenacia e forza morale sono i nostri conterranei. Costretti a emigrare da con-

dizioni che oggi si sono quasi del tutto superate, essi hanno trovato il modo di sapersi inserire civilmente e dignitosamente nel contesto sociale di tutte le comunità in cui si sono insediati. Il presidente ringraziando ancora per la cortesia usatagli ha quindi dato un omaggio agli ospiti assicurando che il Friuli sente il dovere di tenere saldi quei vincoli che esso ha nel mondo con tutte le sue comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

La Gazzetta del Mezzogiorno Bari

del 26-4-74

DISEGNO DI LEGGE DELLA GIUNTA REGIONALE

Provvidenze per emigrati che rientrano in Puglia

La quarta commissione permanente della Regione Puglia si è riunita sotto la presidenza dell'avv. Gaetano Scamarcio (Psi) per discutere il disegno di legge della Giunta che stabilisce una serie di provvidenze a favore di corregionali emigrati.

La commissione ha giudicato la legge « un primo atto di dovere che la Regione rende ai propri figli migliori, costretti da ataviche ristrettezze economiche e da condizioni ambientali disagiate a cercarsi un lavoro altrove, lontano dagli affetti più cari e dai propri interessi, ma con lo sguardo rivolto ad un ritorno migliore nella propria terra ».

La legge — che la commissione ha approvato, in sede referente — intende facilitare il reinserimento degli emigrati nel proprio ambiente con una serie di contributi. A quanti rientrano in Puglia dopo un periodo di cinque anni trascorso in altre sedi ed intendano acquistare, ricostruire o ampliare la propria abitazione nel Comune di residenza, sarà corrisposto un contributo a fondo perduto nella misura del 15 per cento della spesa totale (sempreché l'abitazione abbia le caratteristiche previste per l'edilizia popolare ed economica).

Interventi sono previsti anche per concorrere alle spese di prima sistemazione di chi rientri in Puglia (300mila lire) e per il trasporto di salme di emigrati nei centri d'origine. Borse di studio sono previste inoltre per i giovani più meritevoli, figli di emigrati (150mila lire per 40 studenti della media superiore e 300mila per 50 universitari).

Contributi finanziari potranno essere erogati anche alle associazioni maggiormente rappresentative degli emigrati, operanti sia in Italia che all'estero. Con l'entrata in vigore della legge inizieranno l'attività, infine, la Consulta regionale

dell'emigrazione ed un comitato per lo studio e l'avvio a soluzione del fenomeno (che, com'è noto, coinvolge circa 600 mila pugliesi).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I, II e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Giornale di Brescia di Brescia del 26-4-74

ISTITUITO DAL MINISTERO DELLA SANITA'

Nuovo cartoncino sanitario per chi viene dall'estero

Conferrà consigli di igiene in tre lingue

Roma, 25 aprile

Tutti i viaggiatori provenienti da Paesi colpiti in modo endemico da malattie quarantenarie (colera, vaiuolo, malaria), e sottoposti quindi ad ordinanza di sanità internazionale, saranno provvisti, al loro ingresso in Italia, di un cartoncino sanitario che consentirà alle autorità sanitarie in caso di bisogno, una rapida indagine epidemiologica. Il bigliettino, redatto in tre lingue (italiano, inglese francese), dovrà essere conservato nel portafoglio per due settimane dopo lo sbarco, insieme ai documenti personali.

Esso fornirà al passeggero che dovesse accusare, nei primi giorni di permanenza in Italia, disturbi gastroen-

terici o di altro tipo, alcuni semplici consigli di comportamento; e al medico notizie utili per la diagnosi e la terapia.

Una facciata del cartoncino è dedicata al viaggiatore. In essa si raccomanda, in caso di malattia, di consegnare il biglietto al medico curante e di informarlo dei recenti viaggi all'estero.

L'iniziativa del cartoncino sanitario è del Ministero della sanità, che sta ora provvedendo alla stampa di alcuni esemplari, e che si è richiamato ad alcune iniziative adottate in altri Paesi. L'incarico di predisporre il numero necessario di cartoncini è stato affidato agli ufficiali sanitari di frontiera cui sarà affidata anche la distribuzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE di Bruxelles del 27-4-74

LE PARLEMENT N'EST PAS TRES SATISFAIT DE LA PREMIERE ANNEE (1972)
DE FONCTIONNEMENT DU FONDS SOCIAL

STRASBOURG (EU), vendredi 26 avril 1974 - Le Parlement européen s'est prononcé sans grand enthousiasme sur le rapport d'activité du nouveau Fonds social européen concernant l'exercice 1972, soit la première année. La résolution présentée par Mlle Lulling constate qu'il n'a répondu que de manière imparfaite aux demandes qui, elles-mêmes, n'étaient pas toujours liées à l'idée de résoudre des problèmes découlant directement ou indirectement du marché commun. Les déséquilibres entre les crédits disponibles et les projets introduits ont obligé la Commission à fixer des critères de sélection et de priorité et à opérer des choix qui comportent des risques d'injustices. Le contrôle des opérations laisse à désirer etc. ...

M. Hillery a signalé que le prochain rapport permettra d'effectuer un bilan plus complet que pour cette année 1972 de démarrage.

Il est évident, a ajouté le vice-président de la Commission, que les ressources sont insuffisantes. C'est pourquoi il faut inévitablement une politique de sélection afin d'éviter une dispersion des aides. Le Fonds ne doit pas être un fourre-tout mais un instrument de mobilité professionnelle (agriculture et textile en priorité). M. Hillery a reconnu que les demandes au titre de l'article 4 (ce qui implique un lien avec les politiques communautaires) étaient peu nombreuses par rapport à celles au titre de l'article 5 (chômage structurel) pour lesquelles les possibilités ont été épuisées. La Commission essaie d'ailleurs de savoir pourquoi cet article 4 est si peu utilisé.

Il natale di Roma visto dal Direttore Didattico del Consolato di Toronto

AB URBE CONDITA

Con l'odierna celebrazione dell'anniversario della fondazione di Roma non intendo parlare di questa città con la solita roboante retorica dei colli fatali, con il solito cliché radizionale, ma presentarti una rapida sequenza di tavolozze che si avvicendano nel tempo di questa maltratta e fascinosa città.

Fondata 2.727 anni fa quale modesto agglomerato di capanne, Roma è andata man mano estendendosi nel Lazio, in Italia, nel mondo allora conosciuto lasciando ovunque valida testimonianza del passaggio di un popolo di militari, di costruttori, di giuristi.

Quando Albione vestiva ancora con pelli di capra, Roma innalzava al cielo una delle sette meraviglie del mondo, l'anfiteatro Flavio, e costruiva terme superbe, basiliche e teatri, strade ed acquedotti e condensava il diritto romano.

Mentre i Babilonesi, i Greci, gli Egizi non conoscevano l'arte di costruire le strade, i romani appresero rapidamente, da un altro popolo italico, gli etruschi, la tecnica delle costruzioni e diramarono dall'Urbe una consistente rete di strade consolari. Le piste degli orientali, durante le piogge, sprofondavano nel fango ed erano inservibili; le strade romane, costruite con robuste massicciate e ben lastricate servivano in ogni stagione dell'anno.

Roma assoggettava altri popoli e poi li associava al suo destino loro concedendo la cittadinanza, romana.

Caduta Roma imperiale, il cristianesimo deve alla romanità la sua rapida diffusione perché ha trovato nel corpo dell'impero romano quella unità linguistica e quella struttura amministrativa che ha permesso l'espansione della nuova religione.

Con l'affermazione del Cristianesimo e' ancora Roma che domina nel mondo di quel tempo e contamina Carlo Magno e gli imperatori svevi desiderosi tutti di rinnovare — seppure sotto altra etichetta — i fasti dell'impero romano.

Col Cristianesimo e' ancora Roma che si afferma quale centro universale e sede del Papato.

Sotto questa paternalistica dominazione Roma ritorna ai fasti universali non piu' con le armi — ma con l'innalzare al cielo la cupola di San Pietro — le meravigliose basiliche — gli

imponenti palazzi rinascimentali, ospitando una brulicante schiera di artisti fra cui Michelangelo, il maderno, il Borromini — Raffaello — Perugino — e tanti altri chiamati a Roma dal mecenatismo dei Papi Giulio Secondo — Leone Decimo e successori che hanno voluto e saputo trasformare lo aspetto di quella città.

Avanzando nel tempo e' sempre Roma che affascina l'italiano bonaparte il quale si fa incoronare da Pio VII trascinato a Fontenbleau.

Piu' oltre ancora Roma rappresentera' — per il nostro risorgimento — l'ultimo — indispensabile anello di congiunzione per l'unità d'Italia, volonta' espressa in maniera irrinunciabile nel grido di "Roma o Morte".

Dopo Porta Pia — la Roma savoiarda si trasformerà — in pochi decenni — assumendo l'aspetto dignitoso di capitale moderna con la costruzione dei nuovi ministeri — della meravigliosa fontana dell'Esedra — di Via Nazionale — del nuovo centro.

Questa Roma pacioccona e trasteverina di Gioacchino Belli prima e di Trilussa e Petrolini poi — del salone Margherita — delle carrozze al Pincio — del bel mondo di piazza di Siena — questa Roma con i suoi dorati tramonti dal Gianicolo — con i suoi goderecci trasteverini nelle accoglienti taverne — col suo monumentino — col brulicante Campo di Fiori e' tutta una armonia di suoni — di colori — un soffio pulsante ed eterno di vita.

Mussolini — nel suo momento piu' felice di governo — diede il via al piccone demolitore per congiungere palazzo Venezia col Colosseo — per snidare i topi e gli scarafaggi dalle vecchie case di Borgo Pio per porre in giusta evidenza i meravigliosi palazzi rinascimentali di Via della Conciliazione e — successivamente — di Corso Rinascimento.

Col recente boom economico Roma dilaga verso il mare di Ostia e di Anzio e si arrampica sui castelli e fino al Terminillo con la sua inesauribile vitalità.

E' questa la Roma della dolce vita — di Anita Ekberg — di via Veneto — delle sorelle fontana — di via condotti.

E' la Roma dei Fellini — dei Visconti — dei Lattuada — De Sica — dei Rossellini e di tutta la folta schiera di registi che



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA hanno imposto al mondo il neorealismo italiano nel campo della celluloida. E' ancora Roma — capitale del cinema — che ha oscurato Hollywood — che l'ha posta in minoranza — convogliando da tutte le parti del mondo artisti — registi — produttori per il lancio e l'affermazione di questa nuova produzione artistico — industriale.

tel
25-4-54

Ritaglio dal Giornale

Sono figli di Roma i nostri audaci capitani d'industria i quali — sfidando i tempi — gli alti costi di produzione — la concorrenza sul piano mondiale si trovano sempre al comando dei grandi complessi industriali di questa Italia — modesta per materie prime — gigante per volonta' di fare.

Mentre ieri Roma percorreva le strade del suo mondo con le proprie milizie — oggi l'Italia percorre nuovamente quelle ed ancor piu' lontane strade — dimostrando al potente mondo capitalista straniero che questa nazione — costretta a vivere in un fazzoletto di terra — privo di materie prime indispensabili all'economia modernalotta e conquista importanti commesse di lavoro all'estero quali: la realizzazione delle dighe dello Zambia — della Rodesia — del Peru' — della Nigeria — oleodotti e raffinerie ovunque — costruzione di interi complessi industriali automobilistici in Egitto — Argentina — Spagna — Jugoslavia per finire a Togliattigrad ove proprio di questi giorni e' uscita la milionesima Fiat Ziguli'.

Unitamente ai capitani d'industria non possiamo dimenticare i due milioni di operai metalmeccanici qualificati e la grande massa di lavoratori che contribuiscono alla economia del paese.

Questa inesauribile energia che prorompe da Roma e si diffonde ovunque e' un segno tangibile della insopprimibile vitalita' del popolo italiano che ha ereditato da Roma — pregi e difetti — ma soprattutto una grande umanita' — una fervida intelligenza non obnubilata dalle nebbie del nord che pur hanno una determinata funzione frenante sulla intelligenza — sulla fantasia — sull'arte e sulla effettiva apertura mentale degli individui.

Se questa fervida intelligenza latina fosse bene arginata e meglio diretta da coloro che sono responsabili delle sorti del nostro paese, noi saremmo oggi non al dominio — ma alla guida del mondo contemporaneo.

Torelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 27-4-74

FORSE VARATO UN NUOVO GOVERNO BELGA

UN SOLO CAPOVERSO DEL PROGRAMMA PER RICORDARE 720.000 IMMIGRATI

Ecco: « Sarà elaborata una politica coerente a favore dei lavoratori migranti » per ora trasformati in settecentoventimila indovini



Léo TINDEMANS

E' un parto difficile quello del nuovo governo belga. Dopo oltre tre mesi di crisi, originata dalle inaspettate dimissioni del governo formato dal socialcristiano e dai socialisti, il Belgio naviga senza il timone. Ad oltre un mese dalle elezioni anticipate, lunghi negoziati prima condotti con il solo partito socialista poi fallito il tentativo con i liberali e i partiti chiamati comunitari perché nati dalla ricerca di un nuovo assetto istituzionale, il formatore, il socialcristiano flammingo Tindemans, si è orientato, estremamente, verso un governo minoritario con i soli liberali. Le due ali del partito socialcristiano, con maggior entusiasmo i flamminghi di quanto dimostrino i francofoni, e le due ali del partito liberale, tentano quindi di formare un governo che avrà la maggioranza

solo al Senato mentre alla Camera gli mancheranno due voti se non cinque per agguantarla.

E' quindi un governo zoppicante quello che tenta di nascere e che avrà più che probabilmente bisogno alla Camera del taglio cesareo per vedere la luce grazie alle astensioni.

I MIGRANTI DEGLI INDOVINI

Il programma con cui il governo Tindemans si presenta in Parlamento è interessante. Riservandoci di esaminarlo successivamente più in dettaglio, diciamo subito che sull'esempio dell'IRI italiano, esso prevede la creazione di un'industria di stato a capitale misto.

Il nuovo governo dovrebbe presentare martedì prossimo il suo programma alla Camera, proprio mentre sarà in pieno svolgimento in alcune regioni del Belgio la « Settimana dell'immigrato ».

I 720.000 immigrati, i quali costituiscono il 7 per cento della popolazione totale del Belgio, hanno diritto nel programma del governo Tindemans, che pubblicato integralmente occupa due pagine fitte fitte di un quotidiano, ad un solo capoverso, l'ottavo, nel quadro del capitolo dedicato alla politica dell'impiego.

A parte il fatto che limitare alla sola politica occupazionale l'accento alla presenza dei migranti costituisce di per sé una confessione dello scopo primario con cui in Belgio si guarda a quella presenza, il capoverso stesso non mancherà di lasciare perplessi per l'ambiguità e i sottintesi che nasconde. Vi si dice soltanto che sarà « elaborata una politica coerente a favore dei lavoratori migranti ». Cosa nasconde quell'aggettivo « coerente », così denso di significati ma anche così vuoto di propositi, speriamo venga elucidato nel corso del dibattito in Parlamento. Per intanto, i migranti sono invitati ancora una volta a trasformarsi in tanti indovini.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *27-4-74*

LA CONFERENZA REGIONALE PUGLIESE DELL'EMIGRAZIONE

LA SOLITA RETATA DI TANTE PROMESSE

(dall'invitato)

BARI. — I 17 e 18 aprile si sono ritrovati nel capoluogo pugliese i 200 delegati dei diversi paesi europei, invitati per il 1° Congresso dell'Emigrazione, promosso dall'Ente « Regione Puglia ». Scopo del Congresso: valutare le aspettative degli emigrati, ascoltare come questi ultimi vedono il problema dell'emigrazione e le conseguenze dirette che da esso possono scaturire nel contesto di una loro reintegrazione. Per la circostanza una sala della Fiera del Levante era stata messa a disposizione per ospitare i numerosi convenuti.

Diciamo subito che, come osservatori diretti, il Congresso non ci è piaciuto: cercheremo poi di spiegare il perché.

Per adesso occupiamoci del valore intrinseco che il Congresso stesso poteva avere. Perché un Congresso? Ebbene, come

d'iscrizione. Il giovedì 18, ritorno ai discorsi ufficiali: la parola all'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri; la presenza del Ministro Moro, prevista dai programmi ufficiali, è passata inosservata, per il semplice motivo che l'indaffarato ministro degli Esteri italiano era assente. Ripresa degli interventi da parte dell'assemblea e quindi l'approvazione del documento finale.

Dicevamo sopra che il Congresso non ci è piaciuto, e la ragione è semplice: ci aspettavamo molto di più. Non è possibile far muovere 200 persone e far loro delle promesse che alla lunga, se non sono mantenute (e non lo sono state sino ad oggi) possono anche suonare come la più grave offesa al fenomeno, sempre presente dell'emigrazione. Il presidente della Regione Puglia, Leuzzi, nel suo discorso ha detto testualmente: « Abbiamo assistito impotenti all'emorragia delle forze lavorative migranti ». Noi a questo signore rispondiamo con la seguente

constatazione: « E' vero che l'emigrazione ha dissanguato le forze di un'economia regionale pressoché inesistente; ma quello che è anche vero è che l'emorragia ha causato danni morali incalcolabili agli emigrati,

mentre la Puglia, grazie a Dio, è viva e... vegeta; e proprio il rigetto degli « avanzi » le ha per-

messo di rigenerarsi (rimesse). Quindi l'« impotenza » citata dal Leuzzi era piuttosto un consenso tacito che il fenomeno migratorio esaudiva.

Ecco il modo di dire la verità che nessuno può nascondere e che comunque, nulla può togliere alla dignità dell'emigrato.

Un altro fattore che ci ha fatto riflettere circa l'imparzialità del Congresso, è stato quello politico. Assistendo a scene penose, come quella del « compagno » salito in tribuna col pugno in alto, ci chiedevamo fino a che punto la provocazione politica potesse risolvere il problema

dell'emigrazione. Tenendo conto che la sala riservò un'ovazione da « Palazzo Venezia » al pessimo oratore (la decenza morale, non quella giornalistica, c'impedisce di riportarne i dettagli) capimmo facilmente il colore ed il

valore delle forze in presenza. La presenza numerosa di marxisti scatenati e battaglieri, era il frutto di un'organizzazione impeccabile che dovrà, in futuro, far riflettere gli altri responsabili politici (e questo fatto non faceva altro che avvalorare la tesi, che poi è una paura, secondo la quale se non si fanno votare gli

Italiani all'estero è perché si vede rosso).

Quindi, a riassunto del Congresso, promesse, tante promesse. Propositi alla insegna di uno spirito umanitario fuori del comune e futuri che si tingono di rosa solo sulle impersonali e chimeriche pagine dei professionisti delle promesse?

Rocco DE PRIMIS

già scritto su questo giornale, in autunno è prevista una Conferenza Nazionale; era quindi necessario che le Regioni si accertassero separatamente, strutturassero poi il dossier delle rivendicazioni, per portarlo a Roma. Così ha fatto la Puglia (o, almeno, ha tentato di fare) indicando il Congresso. I delegati, convenuti proporzionalmente per nazione (20 per il Belgio, 25 per la Germania, 10 per la Svizzera, 1 per Milano, 1 per Bologna, ecc.) si sono presentati al completo all'appuntamento fissato per le ore 10 di mercoledì 17 aprile. In mattinata ci sono stati i discorsi degli onorevoli Piscicchio e Gramigna; del presidente della Regione Puglia, Leuzzi, e dell'assessore Dilonardo, convenevoli di prammatica, nei quali s'improvvisano solo... gli errori di lettura dei discorsi dattiloscritti. Nel pomeriggio, apertura del dibattito, con intervento dei diversi congressisti presentatisi in ordine



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Parigi*

del *27-4-74*

**LES ÉTRANGERS NE PEUVENT
PAS PRENDRE PART AUX
ÉMISSIONS DE LA CAMPAGNE.**

La commission nationale de contrôle de la campagne électorale en vue de l'élection du président de la République a estimé qu'« il résulte de l'ensemble des dispositions constitutionnelles, législatives et réglementaires, qui régissent l'élection du président de la République au suffrage universel, que seules les personnes de nationalité française peuvent prendre part aux émissions de la campagne présidentielle ».

Il semble que ce communiqué ait été provoqué par l'annonce faite par M. Alain Krivine, candidat du Front communiste révolutionnaire, de son intention de faire participer à une de ses prochaines émissions des travailleurs émigrés.

M. Sebag, candidat du Mouvement fédéraliste européen, avait également l'intention de convier des militants du mouvement venant des différents pays de la Communauté économique européenne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II 2 VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta del Mezzogiorno Bari del 27-4-46

UNA LETTERA DELLA « MERIDIONALPESCA »

A proposito del peschereccio bloccato in Algeria

La dichiarazione della società armatrice conferma le nostre perplessità: il natante non è stato sequestrato per contrabbando

A proposito della notizia: « Peschereccio barese sequestrato in Algeria », apparsa sulla « Gazzetta » di giovedì scorso, l'amministratore unico della Meridionalpesca — Società armatrice del peschereccio, il « Natale Senior » di quattrocento tonnellate — ci ha scritto chiedendoci di precisare le modalità del sequestro del natante.

« Le infrazioni che hanno determinato il sequestro della nave — si afferma — sono costituite dal non aver dato avviso alle autorità costiere algerine della necessità del forzato approdo per cattivo tempo ed aver dato fondo in rada (violazione prevista dalle leggi algerine). Dal non avere il capitano, nell'immediatezza dell'approdo, dichiarato a manifesto l'esistenza delle provviste di bordo — ivi comprese le sigarette ed i liquori — in

dotazione all'equipaggio per il proprio uso e per il consumo durante la navigazione (circostanza evidentemente dovuta all'impegno assoluto dedicato dal comandante al governo della nave col mare in tempesta ». « Dal non aver dichiarato, infine, il carico della nave consistente nel pescato catturato durante la crociera, peraltro risultante dai libri di bordo ».

La Meridionalpesca ribadisce, inoltre, che la multa richiesta ammonta a 300mila dinari, e non a nove milioni.

Prendiamo atto della precisazione, che in ogni caso non contraddice quanto da noi riferito. Riportando la notizia avevamo scritto: « Oscuri i veri motivi del sequestro, anche se notizie d'agenzia l'attribuiscono ad un presunto traffico di sigarette e liquori di contrabbando ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

27-4-74

dopo attentato consolato d'italia in corsica

ansa-afp) - bastia 27 apr - in una lettera alla stampa, il movimento clandestino corso "ghjustizia paolina" rivendica l'attentato compiuto nella sera tra giovedì e venerdì contro il consolato d'italia a bastia. il breve messaggio del movimento, che si e' gia' proclamato autore di diversi attentati dinamitardi in corsica, dice testualmente: "rivendichiamo attentato contro consolato d'italia. ghjustizia paolina".
h 1856/cf

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo*

di *Torino*

del

27-6-74

DURANTE UNA DISCUSSIONE SUL LAVORO DEGLI EMIGRATI

Appaltatore in Svizzera picchia e minaccia sindacalista italiano

L'aggressore è scappato con l'auto del rappresentante sindacale: denunciato - Una conferenza-stampa sul grave episodio

NOSTRO SERVIZIO

Martigny, 26 aprile

Scandalo nel mondo dei lavoratori italiani in Svizzera: ieri pomeriggio, in un cantiere di Martigny, all'imbocco della strada del Gran San Bernardo, Carmelo Cambria, 24 anni, da Terzi, rappresentante della Federazione cristiana dei lavoratori per la costruzione in Svizzera, domiciliato a Fully, nel canton Vallese, è stato selvaggiamente picchiato dall'appaltatore Simon Ducrey, anche lui residente a Fully. Il giovane sindacalista è ora ricoverato all'ospedale.

In nome del suo sindacato il Cambria, che era incaricato particolarmente della difesa dei lavoratori italiani di Martigny (i quali sono abbastanza numerosi), si era recato nel cantiere a discutere con un connazionale. Per motivi non ancora chiariti

il Cambria ha ricevuto un pugno in pieno viso dal Ducrey che lo ha spedito a terra. Il giovane ha tentato di difendersi, ma l'appaltatore ha afferrato una sedia minacciando di spaccargliela in testa. Ma le cose non sono finite qui. Infatti il Ducrey, impossessatosi dell'auto del Cambria, si è allontanato e la vettura è stata ritrovata qualche ora dopo.

In una conferenza-stampa organizzata venerdì sera dal sindacato sono stati presentati i fatti come li abbiamo esposti. E' stato detto ancora — ma il fatto non è stato accertato — che dall'auto del Cambria sono spariti pure 50 franchi svizzeri in un portamonete lasciato sull'auto.

Il caso ha destato molto scalpore fra i lavoratori italiani di Martigny ed è stato denunciato

al giudice istruttore il quale ha aperto una inchiesta che avrà certamente il suo epilogo davanti al tribunale. Il Cambria è stato trasportato all'ospedale di Martigny: le sue condizioni sono abbastanza gravi.

L'appaltatore non è stato arrestato, almeno fino a questo momento. Pare che abbia dichiarato di voler tenere una conferenza-stampa per dare delle spiegazioni sulla faccenda, ma per il momento di lui non si sa più nulla.

Per la federazione cristiana dei lavoratori erano presenti alla conferenza-stampa il segretario per la Svizzera francese on. Albert Perrudoud e il segretario per il Vallese Fernand Buisy. Da sottolineare che il Cambria godeva di molta rispettabilità nella regione di Martigny.

Carlo Roten



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

27-4-74

AGLI ITALIANI DI LISBONA

Nessun danno

Una nota dell'«Osservatore Romano»

ROMA, 26 aprile

La comunità italiana in Portogallo non ha subito danni, sia alle persone, sia alle cose. Lo afferma una nota della Farnesina che ha ricevuto un dettagliato rapporto della nostra ambasciata a Lisbona sul «golpe» che ha segnato la fine del salazarismo e l'avvento al potere dei militari.

Un comunicato della Rai, poi, informa che anche la «troupe» D'Anza-Stoppa, che si trovava in Portogallo per girare gli esterni dello sceneggiato televisivo «Accadde a Lisbona», non ha subito danni.

Quanto alle reazioni in Italia c'è da segnalare che il Vaticano segue «con viva attenzione» la situazione determinatasi in Portogallo dopo gli avvenimenti di ieri «nell'auspicio che il corso degli eventi possa compiersi senza danno delle popolazioni e nella giusta soluzione dei problemi che si pongono al Paese». Lo ha dichiarato il portavoce vaticano, professor Alessandrini, al quale i giornalisti avevano chiesto un commento sui fatti di Lisbona.

L'«Osservatore Romano», dal canto suo, dopo aver riferito la cronaca degli avvenimenti che hanno portato al potere in Portogallo una «giunta di salvezza» pubblica il seguente commento: «Il modo in cui si sono verificati gli avvenimenti e le ripercussioni avute nella popolazione fanno sperare che questo processo possa svolgersi senza scosse dannose per la nazione e permetta al Paese di risolvere adeguatamente i numerosi problemi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *27-4-74*

**Aggredito in Svizzera
sindacalista italiano**

Dal titolare di un'impresa

Berna, 26 aprile.

(I.f.) Un sindacalista italiano è rimasto vittima di un episodio di violenza. Il titolare di un'impresa edile di Martigny, nel cantone del Vallese, lo ha aggredito nella mensa di un cantiere. Secondo notizie non ancora confermate, il sindacalista, ricoverato all'ospedale, avrebbe riportato una commozione cerebrale.

Il sindacalista ferito dall'imprenditore svizzero si chiama Carmelo Cambria. Tempo fa era alle dipendenze del suo aggressore, Simon Dueret, che due anni or sono l'avrebbe licenziato. La lite sarebbe dovuta a vecchi rancori. L'imprenditore si difende, affermando che il Cambria si è reso colpevole di violazione di domicilio, penetrando all'interno del suo cantiere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti! di Roma del 27-4-79

Bertoldi e Fortuna tra gli emigrati

Incontro in Svizzera sul referendum con i lavoratori italiani

(Dal nostro inviato)

ZURIGO, 26. — Una sfida a un pubblico contraddittorio è stata lanciata al segretario della DC, senatore Amintore Fanfani, dal compagno Loris Fortuna, primo firmatario per la legge sul divorzio, nel corso di una affollatissima conferenza stampa tenuta stamane assieme al compagno Luigi Bertoldi, ministro del Lavoro, alla cooperativa Zunwerdplatz di Zurigo. Tema del contraddittorio dovrebbe essere naturalmente, la legge italiana sul divorzio, e se questa sia « la migliore o la peggiore del mondo ».

Fortuna ha ricordato come Fanfani, pur affermando di voler esprimere un giudizio solo sul piano tecnico giuridico, che prescindendo ogni valutazione politica sugli equilibri attualmente esistenti in Italia, giudichi la legge sul divorzio « pessima e soprattutto ingiusta ». Ora, ha detto testualmente il compagno Fortuna, « dato che il senatore Fanfani ha inteso essenzialmente qualificare la sua campagna sul referendum che porta il mio nome, negando nello stesso tempo che il referendum coinvolga interessi politici o religiosi, intendo dichiarare, su questo tema specifico e delimitato, la mia totale ed

immediata disponibilità ad affrontare con il senatore Fanfani un pubblico contraddittorio in qualsiasi piazza o teatro d'Italia o anche dinanzi agli emigrati italiani in Svizzera sulla validità o meno della legge sul divorzio in vigore in Italia ».

Fortuna ha anche chiesto « alla stampa e alla Radio-televisione italiana di rendere nota la richiesta di tale confronto con tutti i mezzi a loro disposizione ».

Bertoldi ha ricordato come la legge Fortuna non sia affatto una legge borghese, come invece hanno affermato i crociati della abrogazione. Le procedure che potevano favorire la borghesia e le classi agiate sono state quelle della Sacra Rota che, per la loro costosità, erano praticamente inaccessibili ai lavoratori e ai ceti meno abbienti in generale. Al contrario, la legge sul divorzio è proprio una legge

per quei lavoratori che avessero bisogno di usufruirne; una legge che è solo una facoltà e non un obbligo come quello di pagare le tasse.

Il referendum sul divorzio, ha ricordato ancora il compagno Bertoldi, verrà a costare circa 40 miliardi; ebbene, questi soldi potevano essere più proficuamente impiegati, ad esempio, per l'aumento di una altra fascia delle pensioni sociali, oppure per creare più adeguate strutture per l'assistenza alla emigrazione.

ne. E' strano, ha incalzato a sua volta Fortuna, che i partiti borghesi dicano che questa sia una legge borghese e poi chiedano un referendum per abrogarla. La più sonora delle smentite a questa incredibile tesi viene proprio dalle statistiche ufficiali. Infatti il 68% delle sentenze di divorzio in Italia riguardano operai e impiegati, mentre solo il 5% imprenditori e professionisti.

Le statistiche dimostrano l'infondatezza anche di un altro argomento caro a Gabrio Lombardi, e cioè che il divorzio sia un incentivo alla disunione delle famiglie, specie fra i giovani.

Il divorzio, ha insistito Fortuna, non opera sulle coppie giovani ma solo quando le questioni sono diventate tali per cui altre soluzioni non ci sono. Il divorzio è il solo rischio a situazioni familiari irrisolvibili.

Le cause della crisi della famiglia italiana, ha affermato a sua volta il compagno Bertoldi, vanno ricercate altrove e non nella legge del compagno Fortuna che al contrario vuole essere solo un rimedio ai casi più gravi.

Votare NO alla abrogazione della legge del compagno Fortuna significa anche battere quelle forze politiche che nulla hanno voluto fare nei decenni scorsi per risolvere questi problemi, significa battere quelle forze politiche che sono in fondo i veri responsabili della crisi della famiglia nel nostro Paese.

Ecco perché il voto degli emigrati italiani in Svizzera assume una grande importanza.

PIERO V. SCORTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Conquiste del lavoro* di *Roma* del *28-4-74*

APPELLO SINDACALE ITALO-SVIZZERO PER IL 1° MAGGIO

Durante un recente incontro a Milano i rappresentanti dei sindacati italiani e svizzeri hanno concordato di lanciare un appello comune ai lavoratori dei due paesi in occasione del 1° Maggio. «La Federazione delle tra Confederazioni sindacali Italiane CGIL-CISL-UIL e l'Unione Sindacale Svizzera affermano pubblicamente la volontà dei lavoratori svizzeri e ita-

Ilani nella Confederazione Elvetica di consolidare e rafforzare i legami che li uniscono nel sindacato per conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro», si legge nell'appello, che prosegue chiamando i lavoratori a rafforzare la presenza e la partecipazione democratica nel sindacato; a partecipare uniti e compatti alle manifestazioni che il sindacato organizzerà per il 1° Maggio come una testimonianza di solidarietà e di unione tra lavoratori svizzeri e lavoratori stranieri e a moltiplicare la forza unitaria della classe operaia e del sindacato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le News degli Italiani* di *Londra* del *28-4-74*

GLI EMIGRATI E IL REFERENDUM

Con scandalo e sconcerto dei più accesi militanti, appare chiaro che gli italiani all'estero sono scarsamente interessati al Referendum del 12 maggio in Italia. Probabilmente la maggior parte di loro non sa neppure quale sia la posta in gioco... gioco pericoloso davvero. Per quello che riguarda poi la collettività italiana di Gran Bretagna, ci risulta che solo i comunisti hanno tentato di suscitare in essa qualche interesse. Peccato che essi, così dedicati nel propagare il significato di una tale consultazione, sian poi così ostinati nell'opporci a ogni progetto che miri a rendere possibile per gli italiani all'estero l'esercizio del voto.

Il disinteresse nei confronti del Referendum da parte degli emigrati può avere una sua giustificazione: quello del divorzio, lo sapeva bene lo stesso Marx, non è un problema dei poveri, ma piuttosto della borghesia. E perchè? Forse perchè i poveri mancano di cultura e di censo? O forse piuttosto perchè essi prendono la vita più seriamente? Ognuno si curi di trovare la risposta esatta. Fatto sta che nella montagna di documenti prodotti da oltre un secolo di emigrazione, tante denunce e rivendicazioni non figura mai quella di poter formarsi una seconda famiglia.

Si reclamano i ricongiungimenti familiari, la scuola per i figli, le provvidenze a favore dei così detti orfani e vedove «bianche» (e qui l'emigrazione pone in luce davvero anche drammi familiari), ma mai il diritto di divorziare. Tanti italiani, ricattati dalla miseria e privati di ogni altra solidarietà, si recarono all'estero sostenuti e consolati solo dall'amore dei

propri cari. Per la propria famiglia essi emigrarono, soffrirono e faticarono; e del senso della famiglia fecero spesso l'unico grande valore con cui ripagare l'ospitalità del paese che li accolsero. Non riesce perciò strano il fatto che essi, stabilitisi in paesi dove si pratica il divorzio, sembrano restarne quasi immunizzati. In Gran Bretagna per esempio, secondo l'ultimo censimento, su una popolazione italiana di oltre 100.000 persone, i

divorzisti sono appena il 0,4%. Nel mondo dell'emigrazione ei sono certo delle famiglie distrutte con la rispettiva doppia lista dei coniugi colpevoli e innocenti. Di fronte al dramma degli innocenti viene proprio da chiedersi se nella legge di Dio non vi sia un comma o almeno uno spiraglio che consenta loro di rifarsi una famiglia (magari uno di quei privilegi paolino o petrino della Chiesa primitiva); ma di fronte a chi fa scempio della

propria famiglia viene il sospetto che egli sia indegno o incapace di averne un'altra. Se non che, coloro che gridano più forte il presunto diritto di formarsi una seconda e una terza famiglia, sono i secondi piuttosto che i primi. L'innocente, stroncato nel suo grande ideale d'amore, spesso non ricerca neppure la sostituzione del partner infedele, ma accetta il destino della vedovanza bianca ricercando quasi di ricostruire la sua

famiglia col farsi per le proprie creature padre e madre nello stesso tempo. Il colpevole invece fa subito appello a tutta una serie di sacrosanti diritti, convinto di essere fra i benemeriti che fanno avanzare la civiltà umana.

Visto che ben pochi di noi si recheranno in Italia a porre la propria croce sul fatidico SÌ o NO, preferiamo passare subito al doporeferendum. Chiunque siano i vincitori, i divorzisti o gli antidivorzisti, sembra comunque che tanto gli uni che gli altri affermino di tenere la famiglia in gran conto. I divorzisti proprio per questo reclamano la possibilità di non restarne privi qualora la prima sia naufragata; e gli antidivorzisti, proprio in nome della famiglia, la vogliono unica come le cose più preziose. E allora, se l'istituzione familiare sta a cuore proprio a tutti, dopo il referendum ci sarà certo posto per un comune che miri alla sua gelosa tutela. A questo proposito sottoscriviamo in pieno il severo giudizio di un famoso giornalista italiano: In Italia, dove tante cose sono in sfacelo (amministrazione, giustizia, scuola, ecc.), non possiamo permetterci il lusso di vedere disintegrata anche la famiglia. Questo patrimonio culturale (non diciamo di più per rispetto degli atei), questo italianissimo valore, potrebbe essere davvero l'ultima nostra sponda. Grazie a Dio, lo fu per tanta nostra gente che fu mandata raminga per le strade del mondo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Realtà Nuova

di Zurigo

del 28-6-74

INTERVISTA CON GRANELLI
SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERIÈ L'EMIGRAZIONE
A DIVIDERE
LE FAMIGLIE

di ANTONIO CALABRÒ

"Gli emigrati non hanno più bisogno di una mano sulla spalla, di un ricordo ogni tanto ma, piuttosto, di una politica radicalmente nuova, superando le vecchie concezioni soltanto assistenziali" ci ha detto l'on. Luigi Granelli, 45 anni, milanese, esponente della sinistra democristiana di "Base", sottosegretario agli Esteri durante un'intervista concessa al nostro giornale.

Onorevole Granelli, la crisi energetica ha messo in discussione in più di un paese europeo la stabilità dei posti di lavoro degli emigrati. Quali sono le vere dimensioni di questo pericolo?

"Il pericolo, allo stato attuale dei fatti, si può dire modesto. Non va però sottovalutata l'entità della crisi, perchè il futuro potrebbe assumere dimensioni tali da provocare una stretta nelle aziende ed un ridimensionamento dei livelli di occupazione, naturalmente a scapito, in primo luogo, della mano d'opera straniera. I lavoratori italiani credo saranno gli ultimi a pagare questa eventuale stretta, dato che la nostra mano d'opera è particolarmente apprezzata. Ma c'è da illudersi, perchè il fatto che paghino gli emigrati di altri paesi è già sintomo di malessere preoccupante".

In Svizzera, però, stanno organizzando un vero e proprio referendum per l'espulsione dal paese di 500 mila lavoratori stranieri...

"A questo proposito confido nella saggezza del popolo svizzero, che sa bene che una svolta in senso xenofobo allontanerebbe la Svizzera dalla Comunità Europea, che è uno dei traguardi verso cui quel Paese punta".

Gli emigrati sono esposti ai contraccolpi delle decisioni dei paesi esteri è vero. Però le inadempienze della nostra politica... anche lei del resto spesso ha denunciato le responsabilità del nostro Governo in materia.

"Sì, certo, ci sono inadempienze, colpe. L'emigrazione è una delle questioni sociali più drammatiche e noi facciamo autostrade, prima di decidere cose ben più importanti. Puntiamo su uno sviluppo in termini quantitativi e puramente di benessere e non ci occupiamo della situazione degli emigrati se non quando si teme un loro rientro ed allora ci si domanda allarmati che facciamo? Eppure noi che abbiamo una giusta preoccupazione per l'unità della famiglia, dovremmo sapere che essa non si difende sul piano dei codici. Noi cattolici crediamo al valore della indissolubilità, anche

civile, del matrimonio, ma chiediamoci anche quante famiglie sono state divise, rotte dall'emigrazione. La verità è che l'unità familiare si difende con interventi vari, con le riforme".

Quali sono, a suo parere, gli obiettivi verso cui puntare, per una nuova politica a favore dell'emigrazione?

"Sono due, essenzialmente. Innanzi tutto si tratta di correggere il nostro modello di sviluppo, secondo la logica del pieno impiego, all'interno del quale vi sia anche naturalmente la previsione della creazione di posti di lavoro per gli emigrati che vogliono tornare. Obiettivo che deve trovare una sua verifica, ad esempio, nel contenimento dei consumi individuali di lusso per destinare le risorse verso investimenti produttivi e di utilità sociale. Secondo obiettivo è quello di una politica dei servizi direttamente verso gli emigrati, con la istituzione di scuole, la costruzione di alloggi, la creazione di un sistema di assistenza. In questo senso occorre agire attraverso accordi bilaterali con gli altri paesi, sul piano internazionale e, sul piano interno, con maggiori iniziative delle Regioni per la realizzazione dei servizi cui ho accennato, abbandonando la scorciatoia dei servizi concepiti secondo una logica assistenziale e paternalistica".

Una politica, questa di cui parla, che richiederebbe indirizzi nuovi, soprattutto in termini di scelte economiche, da parte del nuovo governo. Secondo lei, su cosa dovrebbe basarsi la politica

economica dell'attuale coalizione di centro-sinistra?

"Se una lezione si può ricavare dall'esperienza del passato governo Rumor e che vale per l'attuale, è che non si esce dalla crisi economica stando attenti solo agli equilibri monetari. Bisogna invece rilanciare gli investimenti, non in senso quantitativo, ma orientandoli qualitativamente verso il Mezzogiorno, l'agricoltura, i settori in ritardo nella crescita generale del Paese. È chiaro che una politica di questo respiro ha bisogno di un dialogo costruttivo con le organizzazioni sindacali e con l'opposizione di sinistra, date le sue dimensioni ed il suo rilievo nazionale".

A che punto è l'organizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione?

"I problemi cui ho accennato saranno oggetto di approfondimento appunto in questa Conferenza, che il Governo è in ogni caso tenuto a realizzare entro il '74, visto che ad essa ha fatto riferimento il Capo dello Stato, nel suo messaggio all'inizio dell'anno. La Conferenza dovrà essere una occasione per una seria autocritica, fatta dal Governo, insieme alle rappresentanze del mondo dell'emigrazione, per adeguare la politica nazionale ed internazionale del nostro Paese ai problemi posti con sempre maggiore drammaticità da un fenomeno migratorio che ha caratteristiche patologiche e che non può certamente essere risolto con misure congiunturali".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AZIONE SOCIALE di Roma del 28-4-74

OE/CMT: decisa la confluenza nella Confederazione Europea Sindacale

Il Comitato Esecutivo della OM/CMT, riunito a Bruxelles il 29 marzo ha approvato all'unanimità il seguente documento:

Il 7 marzo 1974, le Confederazioni Nazionali, membri dell'Organizzazione Europea della CMT, sono diventate membri della Confederazione Europea dei Sindacati. Tale decisione è il risultato dell'evoluzione, a livello delle Confederazioni Nazionali, che si è avuta nel sindacalismo europeo dal 1969.

Questa evoluzione è stata contrassegnata da alcune tappe importanti:

— a L'Aja, nel febbraio '72, una riunione CESL/OE-CMT ha lanciato l'idea della creazione della Confederazione Sindacale Europa unitaria;

— il Congresso dell'OE/CMT del maggio 1972 si è pronunciato decisamente in favore della creazione di una forza sindacale unitaria a livello europeo;

— dopo la creazione della C.E.S., nel febbraio 1973, il Comitato dell'OE/CMT, sin dal marzo 1973, auspica una trattativa per arrivare all'affiliazione alla CES delle Confederazioni Nazionali membri dell'OE/CMT;

— tale trattativa si è conclusa con una duplice decisione: quella della CES del 24 febbraio 1974 e quella dell'OE/CMT del 1° febbraio 1974, stabilendo l'adesione alla CES delle Confederazioni Nazionali membri dell'OE/CMT, decisa individualmente da ciascuna di esse.

La decisione del 7 marzo 1974 è dunque il risultato dell'evoluzione unitaria che implica lo scioglimento dell'Organizzazione Europea dell'OE/CMT. Scioglimento, già in atto, che conformemente agli statuti, sarà deciso dal Congresso Straordinario, convocato per il 31 mag-

gio 1974. Dopo 17 anni di presenza attiva nella vita sindacale europea, l'OE/CMT può affermare che la sua azione ha dato un contributo effettivo ed importante alla difesa degli interessi dei lavoratori a livello europeo e alla promozione dell'ideale di una Europa democratica e sociale.

Pertanto dichiara:

— che il solo scopo dell'adesione delle Confederazioni nazionali alla CES è la difesa e la promozione degli interessi dei lavoratori tramite il rafforzamento del sindacalismo europeo di fronte alla forza padronale europea e multinazionale e di fronte alle istituzioni europee;

— che, per raggiungere questo obiettivo, l'unione delle forze sindacali deve essere realizzata anche a livello dei settori professionali;

— che la CES allargata deve imporsi un programma di rivendicazione e di azione per affrontare il padronato europeo e specialmente le imprese multinazionali;

— che l'unità sindacale europea, in seno alla CES, deve rispettare la personalità propria di ogni Confederazione Nazionale;

— che bisogna curare il rafforzamento della cooperazione e della solidarietà tra il sindacalismo mondiale;

— che tale solidarietà deve esprimersi particolarmente attraverso la CMT e la CISL nel favorire la cooperazione tra le due Internazionali.

Nel cessare le attività, l'Organizzazione Europea della CMT ribadisce la propria volontà, espressa ripetutamente, di vedere nel Movimento Sindacale il motore della costruzione europea per realizzare un'Europa economica e politica realmente democratica e unita, perseguen-

do gli obiettivi sociali e la promozione dei lavoratori. In questo spirito l'OE/CMT esprime la propria fiducia nel sindacalismo europeo, rappresentato dalla CES allargata, e in una Europa contraddistinta dall'impronta dell'azione sindacale.

LA VALUTAZIONE DELLE ACLI

In precedenza, a seguito della notizia della decisione della Confederazione Europea Sindacale (CES) di accogliere le domande di affiliazione delle Confederazioni Sindacali aderenti alla OE/CMT — decisione presa a Bruxelles il 7 marzo scorso — il Vice Presidente Nazionale delle ACLI Domenico Rosati, responsabile del settore internazionale del movimento, aveva rilasciato la seguente dichiarazione:

« La decisione della CES permette l'allargamento della unità sindacale europea con l'inclusione di una componente significativa e rilevante del sindacalismo europeo, quella che storicamente è maturata sulla base di una motivazione cristiana. Si tratta di un grande passo in avanti verso la più vasta unità dei lavoratori sul terreno sindacale a scala europea e quindi di una premessa per la maggiore efficacia dell'azione sindacale di fronte ai sempre più complessi problemi che la realtà dello sviluppo economico, sociale e politico pone all'impegno del movimento operaio.

Due aspetti vanno sottolineati. Il primo è che tutte le organizzazioni nazionali aderenti alla OE/CMT hanno scelto insieme di aderire alla CES; e ciò evita di lasciare sul terreno « residui » oggettivamente antiunitari che avrebbe-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

ro potuto rappresentare un ostacolo allo sviluppo ulteriore del processo. Il secondo è che rimane attuale la questione dell'apertura della CES all'apporto di altre componenti e, per quel che riguarda l'Italia, all'ingresso della CGIL, reso possibile dal mutato rapporto di questa con la Federazione Sindacale Mondiale (FSM) in base alle decisioni del Congresso di Varna dello scorso 1973.

Per quanto riguarda le ACLI — inserite nella OE/CMT con un rapporto di affiliazione a titolo straordinario — va sottolineato che esse hanno compiuto in questa operazione un grave sacrificio come organizzazione, in quanto la situazione che va configurandosi non permette loro — data anche la diversità dello statuto CES rispetto a quello OE/CMT — di ottenere una identica collocazione. Soluzioni adeguate potranno essere ricercate al riguardo, ma in ogni caso va sottolineato che le ACLI, in tutte le sedi in cui hanno potuto far valere la loro parola e soprattutto all'interno della OE/CMT, hanno sempre sostenuto con convinzione la necessità di compiere atti necessari per conseguire al più presto e nel modo più efficace l'obiettivo della più vasta unità sindacale europea.

In questo senso, al di là degli interessi specifici di organizzazione, le ACLI salutano la decisione di Bruxelles come una vittoria dei lavoratori e dichiarano che continuerà il loro impegno, in tutte le forme possibili, per sostenere una presenza forte ed efficace del movimento operaio a scala europea con l'apporto di tutte le componenti ideali non solo sul terreno specifico del sindacato, ma nel più vasto contesto della promozione civile e sociale».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AZIONE SOCIALE di Roma del 28-4-74

Ritaglio dal Giornale

EMIGRAZIONE

Assemblea in Sicilia

Con la partecipazione del Presidente Nazionale delle ACLI, Marino Carboni, si è svolto a Niscemi (Caltanissetta), il 29 dicembre, un Convegno Regionale delle ACLI siciliane sul tema: «Sottosviluppo, emigrazione, iniziativa del movimento operaio».

Dopo le relazioni introduttive di Gianni La Greca e di Sandro Migliaccio e dopo un ampio dibattito, il Presidente Nazionale Marino Carboni ha illustrato il tema: «Il ruolo delle ACLI nell'emigrazione». Rifacendosi alle conclusioni del recente Convegno nazionale delle ACLI a Palermo sulla politica regionale della CEE e il Mezzogiorno, Carboni ha ribadito che la questione meridionale costituisce il nodo fondamentale dello sviluppo economico, e soprattutto civile, dell'intero Paese.

Dal 1957 al '70 — ha detto Carboni — i lavoratori emigrati sono stati circa 4 milioni; il 10% di essi erano siciliani. E ancora: nel 1970 gli emigrati sono stati 151.854; di essi quasi 24 mila erano pugliesi, 21 mila campani, 19.136 siciliani, 17 mila calabresi. In sostanza queste quattro regioni da sole hanno «fabbricato» il 50% degli emigrati.

Carboni ha quindi illustrato alcuni dei problemi connessi alla situazione scolastica dei figli degli emigrati italiani nei Paesi della CEE e nella Svizzera e quelli relativi alla salute e agli ambienti di lavoro, ricordando l'azione che le ACLI e i loro Servizi (Patronato ed ENAIP) conducono non solo nei Paesi europei, ma anche nell'America del nord, nell'America latina e perfino in Australia.

Si tratta — ha proseguito Carboni — di un'azione necessaria, ma non risolutiva. E' indispensabile, infatti, che ognuno si assuma la sua parte di responsabilità, che si individuino le cause reali del fenomeno emigratorio e che si sanino innanzitutto gli squilibri esistenti nella nostra società.

Concludendo Carboni ha affermato che le ACLI considerano l'impegno sulla questione meridionale come il primo dovere ugualitario del movimento operaio italiano, anche a scala europea. Abbiamo di recente assunto — ha detto Carboni — come piattaforma politica unificante della nostra Organizzazione quella che abbiamo definito come la «linea ugualitaria delle riforme».

Le conclusioni del Convegno sono state tracciate dal Presidente regionale Nino Alongi che ha parlato dell'azione delle ACLI per la piena occupazione.

EMIGRAZIONE

Per la conferenza Nazionale

Il Presidente Nazionale delle ACLI, Marino Carboni, ha inviato al Presidente del Senato, sen. Spagnoli, al Presidente della Camera, on. Pertini, ai Presidenti dei Comitati Permanenti per l'Emigrazione sen. Giorgio Oliva e on. Ferdinando Storchì, e ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari della DC, PSI, PSDI e PRI, un telegramma con il quale rinnova la richiesta vengano promossi i passi necessari con la dovuta urgenza onde garantire la rapida conclusione dell'iter legislativo per la prevista legge della Conferenza. La situazione economica, politica e sociale del Paese, unitamente al preoccupante quadro europeo rispetto alla situazione occupazionale e alla tutela dei lavoratori emigrati, esigono prontamente — ricorda il Presidente delle ACLI — adeguate risposte che possono trovare una opportuna sede nella Conferenza dell'Emigrazione.

L'on. Granelli, rispondendo ad un messaggio del Presidente Carboni sulla situazione dei mercati di lavoro nell'area europea ha scritto: «Pur sussistendo rischi per l'occupazione della mano d'opera connessi a fattori congiunturali e strutturali, la situazione attuale come è emersa dal primo incontro tra governo e sindacati e in base ai dati a disposizione, non appare allarmante, ma richiede una costante vigilanza. E' necessario innanzitutto ricercare ed impostare nuovi metodi di analisi per i mercati di lavoro ed individuare le tendenze in tempo utile. Per tale indagine si considera opportuna la collaborazione delle forze sociali rappresentative degli emigrati e sono previsti accertamenti congiunti anche all'estero nei settori maggiormente esposti alle crisi dell'occupazione. E' inoltre previsto di effettuare in sede CEE i passi necessari per il massimo utilizzo degli strumenti operativi ed in particolare del Fondo Sociale per il loro adeguamento — anche straordinario — ad ogni eventuale emergenza. Esprimo la fiducia per la efficace e concreta collaborazione che codesta associazione potrà e vorrà dare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Adige

di

Trento

del

28-4-74

Respinto il ricorso di legittimità

Concessa l'indennità agli emigrati votanti

La Corte costituzionale ha dichiarato «non fondata» la questione di legittimità costituzionale della legge regionale sulle provvidenze per favorire la partecipazione degli emigrati alla consultazione elettorale regionale dell'autunno 1973. Come noto, la legge era stata impugnata dal presidente del Consiglio dei ministri che ne aveva chiesto la dichiarazione di illegittimità costituzionale per violazione dello statuto regionale.

Con il provvedimento legislativo si attribuiva una indennità, per mancato guadagno, di 20 mila lire ai cittadini emigrati all'estero che avessero votato. Secondo il ricorso, la potestà legislativa accordata alla Regione dall'art. 25 dello statuto sarebbe stata limitata alla disciplina del procedimento elettorale nel quale non rientrerebbe l'erogazione di una simile indennità. Nella sentenza si sostiene fra l'altro che la corresponsione di questa indennità è soltanto un incentivo all'esercizio di voto.

Nel dispositivo di sentenza si afferma ancora che la legge regionale non contrasta con il divieto, stabilito dalle leggi dello Stato e penalmente sanzionato, di elargire denaro o altri beni nella giornata elettorale e nella settimana che la precede. Invero l'articolo 95 del t. u. n. 361 del 1957, successivamente esteso alle consultazioni elettorali amministrative, assolve a tutt'altra funzione, essendo diretto a impedire ogni illecita pressione sulla libera volontà dell'elettore, e rimane pienamente operante anche nelle elezioni regionali del Trentino - Alto Adige



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TT

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-4-44

Presente una delegazione dell'Associazione Italia-RDT

Celebrato solennemente a Lipsia il 29° della Liberazione italiana

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27.

Si è conclusa oggi a Berlino la visita della delegazione dell'Associazione Italia-RDT che ieri ha partecipato a Lipsia alla solenne celebrazione del ventinovesimo anniversario della Liberazione italiana. Della delegazione facevano parte il senatore Franco Antonicelli, presidente dell'Associazione ed ex presidente del CLN del Piemonte, il sen. Riccardo Romano, segretario generale dell'Associazione, il senatore Franco Calamandrei, membro della presidenza dell'Associazione medaglie d'argento al valor militare della Resistenza

romana, il sindaco di Marzabotto on. Giovanni Boticelli e il signor Mario Cervi, figlio di uno dei gloriosi martiri della famiglia Cervi.

Oltre a partecipare alla manifestazione di Lipsia (dove ha preso la parola il senatore Antonicelli, presente una rappresentanza ufficiale della ambasciata italiana) la delegazione ha avuto modo di incontrarsi con dirigenti politici delle organizzazioni sindacali e della Lega di amicizia dei popoli della Repubblica democratica tedesca. Al termine degli incontri, è stato firmato un accordo di collaborazione tra Associazione Italia-RDT e quel-

la RDT-Italia. In un comunicato, dopo avere sottolineato l'azione svolta dalle due organizzazioni per lo stabilimento di «stretti legami di amicizia tra i due popoli», si mettono in rilievo i rapporti che «si sono andati stabilendo a livello statale tra l'Italia e la RDT nel corso del primo anno dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche».

Durante la sua permanenza a Berlino, la delegazione ha visitato l'ambasciata italiana dove, in assenza dell'ambasciatore Aillaud, ha avuto un incontro con il consigliere Manno.

Franco Petrone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

GAZZETTA DEL SUD di Messina del 28-6-74

PER TRAFFICO DI VALUTA

Italiano in Algeria condannato a 10 anni

Si tratta di un albergatore romano - Altri tre imputati contumaci condannati a morte - Secondo l'accusa facevano parte di una organizzazione internazionale

ALGERI, 27 — Un albergatore romano di 35 anni, Riccardo Spadola, è stato condannato in Algeria a 10 anni di reclusione per traffico di valuta. Lo Spadola è detenuto dal marzo 1973. Il pubblico ministero aveva chiesto contro di lui 15 anni di carcere.

La condanna è stata pronunciata da un organismo speciale, la Corte di repressione delle infrazioni economiche. Contro le sentenze di questa Corte non è ammesso ricorso in appello. Lo Spadola ha quindi immediatamente presentato una domanda di grazia.

Insieme con lo Spadola sono state processate nove altre persone, cinque delle quali in contumacia. Le pene più pesanti hanno colpito tre imputati contumaci, che sono stati condannati a morte. Gli altri imputati, quasi tutti cittadini svizzeri hanno avuto condanne oscillanti tra i quattro e i quindici anni di reclusione.

La severità della sentenza si spiega con il fatto che i reati sono stati considerati dalla Corte come «sabotaggi» diretti contro l'economia nazionale.

Secondo l'accusa, gli imputati facevano parte di una organizzazione internazionale con sede a Ginevra, che, dietro il nome di «International trading export-import», si era in realtà specializzata nel traffico di valuta di oro e di diamanti nei paesi del terzo mondo. La banda avrebbe operato in Algeria a due riprese: la prima volta, nel dicembre 1972, sarebbe stato proprio Riccardo Spadola a portar fuori dal paese una valigia contenente duecentomila dinari (circa 32 milioni di lire).

La seconda operazione, invece, non andò in porto perchè la polizia algerina intercettò uno dei componenti dell'organizzazione mentre trasportava nella sua auto la valigia a doppio fondo con due milioni di dinari. L'automobile doveva essere consegnata a due donne che erano incaricate di portarla a Marsiglia. Secondo l'accusa lo Spadola non partecipò direttamente a questa seconda

operazione perchè si trovava in Italia. Egli venne però arrestato qualche giorno più tardi ad Algeri, dove era stato mandato dal direttore della «International trading export-import», lo svizzero Jean Marc Maurer, preoccupato per il ritardo dell'arrivo del denaro.

Davanti ai giudici algerini, lo Spadola si è detto innocente. Ieri ha affermato di essere venuto in Algeria nell'ambito della sua attività di operatore turistico ed ha aggiunto di essersi limitato a rendere «alcuni favori» al Maurer, di cui era amico da tempo, ma senza essere al corrente della vera natura dell'organizzazione che lo svizzero dirigeva. Le sue affermazioni non sono state però ritenute attendibili dalla Corte.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

riale *Corriere degli Italiani* di Lugano del 28-4-74

UN PROBLEMA PRIORITARIO

È inevitabile. A preoccupare l'Azione Nazionale non possono essere tanto i lavoratori che prima o poi si diramano nei paesi ma il loro figli che più di ogni altro sono in grado di inquinare alla radice la cultura delle tradizioni svizzere. Finora il problema è stato aggirato, ma ora la pubblicazione delle statistiche costringe gli xenofobi ad uscire allo scoperto, ed è anche allo scontro frontale. 295 mila sono i ragazzi stranieri al di sotto dei 15 anni e 175 mila di questi sono in età scolastica. Ogni anno accadono alle scuole primarie ben 25 mila ragazzi stranieri, mentre quelli svizzeri sono 65.000.

Il problema che prevarrà è di proporzioni di estrema delicatezza e causa di mille implicazioni a tutti i livelli. Ma per il momento l'Azione Nazionale si accontenta

di abordare gli aspetti patriottici, quelli che maggiormente toccano le corde sentimentali dell'elektorato, denunciando infatti che la massiccia presenza di colui stranieri possa nuocere alle qualità di educazione del giovane svizzero. Sarà questo l'aspetto che l'Azione Nazionale tiene nella manica per rendere intaccabile la campagna del referendum popolare? Non ci sarebbe da stupirsi perché xenofobi e razzisti e parlo, non è più un mistero per nessuno che la scolarizzazione e l'educazione dei ragazzi stranieri mettono incontestabilmente in causa la struttura e il tipo di sviluppo della società svizzera.

Roma e per la Svizzera cosa chiedere tutta la sua politica e prendere in mano misure radicali che l'emigrazione da anni sollecita. Non è escluso

che il nuovo Decreto che il Consiglio Federale fuggerà le promesse al Parlamento abbordi la questione. Tutto sta a vedere però se prenderà il toro per le corna o se invece si attaccherà alla coda, se cioè butterà le basi di una politica che dilata le infrastrutture sociali e la coesione dell'integrazione oppure si accontenta di trasporre le normative dell'insediamento a senso unico. In questo ultimo caso all'orizzonte si addensano le nubi di cattivo auspicio.

Per il verso buono qualcosa di nuovo qua e là nascono dall'opinione pubblica svizzera proposte per concedere parità di diritti agli stranieri che se anche non vanno più in là della cooptazione, possono costituire un buon precedente per armonizzare i rapporti umani e dischiudere buone prospettive.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

28-4-74

Per i corsi professionali

Emigrati italiani manifestano a Zurigo

Zurigo, 27 aprile.

Situazione ancora molto tesa nel settore dell'insegnamento professionale degli emigrati italiani che lavorano a Zurigo. Fonte di particolari preoccupazioni è la momentanea sospensione di numerosi corsi di qualificazione da parte dell'Enaip (Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale) zurighese, in seguito ad una grave vertenza tra il personale locale e la direzione generale di Roma. Alla fine dello scorso mese, la maggior parte degli insegnanti si era dimessa, in segno di solidarietà con il direttore Luciano Persico, costretto a dimettersi per una serie di contrasti sul finanziamento delle scuole gestite dall'Enaip. Da allora oltre 700 lavoratori italiani sono rimasti senza insegnamento.

Nella mattinata di oggi, gli insegnanti dimissionari hanno organizzato una manifestazione di protesta nel centro di Zurigo, allo scopo di richiamare l'attenzione del pubblico svizzero sulle attuali difficoltà dell'istruzione professionale per i nostri emigrati. Alla dimostrazione, regolarmente autorizzata dalla polizia locale, si sono unite alcune centinaia di allievi. Dopo avere percorso alcune vie del centro, il corteo dei manifestanti si è diretto alla sede del consolato d'Italia. Al console generale, G. C. Fabri Trissino, è stata consegnata una petizione in cui i 50 insegnanti dimissionari espongono le condizioni per una ripresa della loro attività.

Il personale zurighese dell'Enaip sembra deciso a subordinare la ripresa dell'insegnamento alla piena reintegrazione di Luciano Persico nelle sue funzioni di direttore della sede elvetica.

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-4-74

53 emigrati di Frosinone in difesa del divorzio

Cinquantatre lavoratori emigrati a Lione (in Francia) provenienti da vari centri della provincia di Frosinone, hanno rivolto un appello alle proprie famiglie e a tutti gli emigrati perché votino NO nel referendum.

«Noi lavoratori all'estero — comincia la lettera — avvertiamo sempre più l'esigenza di una politica che provveda a tutelarci e a mitigare le nostre difficoltà. Il 1974 doveva, e deve, essere l'anno di una svolta nell'atteggiamento del governo nei nostri confronti, l'anno della conferenza dell'emigrazione e dell'avvio delle riforme, della cui mancanza noi siamo stati le prime vittime. Ecco perché l'iniziativa del referendum è stata accolta dai lavoratori all'estero con rabbia.

«Fra gli emigrati sono pochi i casi di separazione, pochissimi quelli di divorzio, noi siamo stati costretti ad emigrare non per amore di avventura ma per trovare un lavoro che ci permettesse di assicurare il pane quotidiano ai nostri cari, per sollevare dal bisogno i nostri figli, le nostre mogli».

«Siamo convinti che il referendum sia una manovra delle forze reazionarie per dividere le masse lavoratrici e per impedire quelle riforme necessarie per il ritorno di tanti di noi. Per questo — conclude l'appello degli emigrati — molti lavoratori il 12 maggio torneranno in Italia per votare NO, e quelli di noi che non lo possono fare, invitano i propri familiari, gli amici a dire NO al referendum della divisione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 28-4-76

Dichiarazioni dell'Ufficio del lavoro a Norimberga

“Nessuna discriminazione in Germania per i lavoratori immigrati dall'Italia,,

Smentita l'informazione, rilasciata a Roma da sindacalisti, che le fabbriche tedesche licenziano migliaia di operai del nostro Paese - Richiesta mano d'opera in molti settori industriali

Dal nostro inviato speciale) Norimberga, 27 aprile. Non è vero che in Germania le fabbriche licenziano migliaia di lavoratori italiani, on «inadempienze, ingiustizie e discriminazioni» nei loro confronti, come ha dichiarato sabato scorso a Roma una commissione di indagine dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, al ritorno da un viaggio nella Repubblica Federale. «Si tratta di affermazioni ingiustificate, e quali non hanno alcuna base di verità», dice un funzionario dell'Ufficio federale del lavoro di Norimberga. Nel grattacielo di vetro che ospita 1600 impiegati, quattro signori seggono dinanzi a me, armati di cifre e di dati: Maibaum, direttore dell'ufficio stranieri, Leve, consigliere personale del presidente, Mann, capo dell'ufficio stampa, e Streich, direttore della commissione di reclutamento di Verona, che è qui di passaggio. Tutti sono sbalorditi e neppure sdegnati per quanto dichiarato dai sindacalisti italiani. Fanno osservare innanzitutto quattro cose: 1) a Norimberga i sindacalisti Calzavati, Vercellino e Ferioli

non hanno chiesto informazioni, non si sono neppure fatti vedere; 2) risulta che prima di rientrare in Italia i tre si dichiararono soddisfatti, apparvero perfino troppo ottimisti; 3) le cifre da loro fornite sono inesatte e vecchie, risalgono al febbraio; 4) la settimana scorsa, durante incontri a Roma con il ministro Bertoldi e con il sottosegretario Canelli, il presidente Stingl e i suoi collaboratori (quelli con cui ho parlato oggi) constatarono un'atmosfera di amichevole comprensione; da parte italiana non vennero fatti ufficiali rilievi né avanzate critiche.

Perché dunque — si domandano i funzionari tedeschi — queste dichiarazioni inattese a scoppio ritardato? Il responsabile del settore stampa dice: «Quei signori hanno adottato una tattica falsa, non è il caso di diffondere panico». E Maibaum aggiunge: «Se qualcuno è stato licenziato ingiustamente, ha il dovere di ricorrere ai sindacati ed eventualmente alla magistratura». Leve conclude: «Quando è stato detto a Roma ci risulta assolutamente nuovo».

La verità è — secondo l'Ufficio federale del lavoro — che gli stranieri in Germania non sono discriminati. Lo dicono le ultime cifre del 31 marzo, pubblicate in aprile. Quel giorno il numero dei disoccupati nella Germania federale era di 561.800, dei quali 71.300 stranieri. Il tasso generale di disoccupazione era del 2,6 per cento, quello degli stranieri del 2,9 per cento. Per quel che riguarda gli italiani si avevano il 31 marzo 14.300 disoccupati. Tutti godono del sussidio di disoccupazione (pari in media al 65%

del salario pieno), gli italiani lo ricevono anche se rientrano in patria a condizione che siano rimasti per quattro settimane a disposizione degli uffici di reclutamento del lavoro. Per gli italiani, già favoriti da questa clausola del Mec, è stata fatta una deroga: su richiesta, ora essi ottengono il sussidio in patria anche se sono rimasti soltanto per 15 giorni a disposizione del mercato del lavoro tedesco.

Il signor Streich, direttore della commissione tedesca di Verona, aggiunge, a smentire le dichiarazioni dei sindacalisti italiani, che «certi settori dell'economia tedesca sarebbero ben lieti di avere lavoratori italiani in questo momento». Dopo che il 23 novembre dell'anno scorso il ministero del Lavoro di Bonn ha bloccato il reclutamento di lavoratori stranieri, ad eccezione di quelli del Mercato comune europeo (cioè ad eccezione degli italiani) e le porte sono «ermeticamente chiuse» per turchi, jugoslavi, greci, spagnoli, fino a quando la normalità non sarà tornata sul mercato del lavoro tedesco, gli italiani sono in pratica gli unici che possono venire liberamente a cercare lavoro quassù.

Non è difficile trovarlo, vi sono 349 mila posti non occupati. Qui a Norimberga — mi dice il console d'Italia Antonio Sablich — alcune grandi industrie (Man, Grundig e Triumph) vengono «a mendicare» manodopera italiana, che purtroppo non è sempre a disposizione. La stessa cosa lamentano i funzionari dell'Ufficio federale del lavoro. L'industria alberghiera (con il blocco degli ingaggi per gli

extra-comunitari) ha assoluto bisogno di personale, mancano migliaia di camerieri, di aiuti di cucina, di donne per le pulizie, l'industria conserviera ha decine di migliaia di posti a disposizione di manodopera femminile straniera.

«Facciamo il possibile per reclutare italiani attraverso l'ufficio di Verona — dice Maibaum — ma non vengono per questa strada. Il 95 per cento degli italiani, diffidente delle istituzioni, preferisce la libera scelta. Ma vi sono anche altre ragioni per cui gli italiani ci vengono a mancare: i salari tedeschi non più allettanti come un tempo, il tipo di lavoro pesante, sporco, disagiato che noi offriamo, e, infine, le notizie allarmistiche del tutto campate in aria che vengono diffuse in Italia».

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

711

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EPOCA

di

Milano

del

28-4-74

Accordo per le pensioni tra Italia e Stati Uniti

I miei fratelli che lavorano a New York da ormai sei anni mi hanno scritto per sapere se è vero che esiste un accordo sulle pensioni tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Salvatore Lo Cascio
(Cosenza)

Risponde

Aldo Serantoni

dell'Ufficio Stampa INPS

Proprio a New York pochi mesi fa è stata firmata tra il governo italiano a quello degli Stati Uniti una convenzione in materia di sicurezza sociale. L'accordo riveste una importanza di primo piano in quanto un'altra delle grandi aree fortemente interessate al movimento migratorio italiano viene ad essere legata al nostro paese da una precisa regolamentazione internazionale di carattere assicurativo. Si aprono, perciò, per una massa considerevole di lavoratori italiani (nel solo periodo dal 1948 al 1971 gli espatri verso gli Stati Uniti hanno interessato 440.000 persone), prospettive più sicure sotto il profilo della tutela previdenziale. La convenzione non ha in verità contenuti vastissimi, riguardando esclusivamente i rischi di invalidità, di vecchiaia e di morte. Bisogna pur tuttavia apprezzare l'accordo poiché sono state superate notevoli difformità esistenti tra le due legislazioni; da parte degli Stati Uniti è stato, inoltre, rotto il ghiaccio: è la prima volta, infatti, che gli americani stipulano una conven-

zione di questo tipo con un paese europeo. Sotto il profilo tecnico la tutela pensionistica può comunque ritenersi tra le più favorevoli tra quelle garantite in regime internazionale. I punti principali della disciplina sono tre.

1. Il godimento dei diritti a prestazioni acquisiti a carico di uno dei due Stati può essere proseguito anche in caso di residenza nell'altro Stato o in uno Stato terzo;

2. Ai fini del raggiungimento del diritto alla prestazione a carico di uno dei due Stati è previsto, ove sia necessario, il ricorso alla totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti nell'altro Stato (prestazioni in pro-rata);

3. Se i requisiti per acquisire il diritto sussistono anche senza far ricorso ai periodi assicurativi compiuti nell'altro Stato, le prestazioni vengono calcolate secondo i criteri stabiliti dalla legislazione del primo Stato (prestazioni in regime autonomo).

Questi, a grandi linee, i principi informatori dell'accordo, che entrerà in vigore quando verranno scambiati gli strumenti di ratifica e concordate, tra le autorità competenti dei due Paesi, le apposite disposizioni amministrative.

Molta materia, come si può vedere, è rimasta fuori dell'accordo: l'assistenza di malattia ai pensionati che si trasferiscono in Italia, ad esempio, è un problema che non è stato affrontato. Gli americani hanno però assicurato che la questione formerà oggetto di future trattative aggiuntive.

Aldo Serantoni



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Brescia degli Italiani di Buenos Aires del 29-6-64

Ritaglio dal Giornale

Scoperte e consigli di Doro Francesconi

ovvero la VIA SINDACALE per risolvere gli annosi problemi della nostra comunità

"Cosa dobbiamo fare perché a Roma si decidano a considerare emigrati, anche noi che stiamo in Argentina e, per conseguenza, a prenderci in considerazione i nostri problemi?"

Doro Francesconi, presidente del Patronato INCA, membro della Direzione della CGIL e del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro rispose senza esitazioni al consigliere della FEDITALIA che gli aveva rivolto questa domanda, durante la riunione di martedì scorso.

"Devo continuare, ha consigliato, con lo stesso sistema che avete iniziato recentemente, cioè con le assemblee dell'emigrazione. Si tratta di una nuova forma di far conoscere al Governo le vostre aspirazioni e soltanto grazie ad essa qualcosa comincia a muoversi."

La risposta è ineccepibile ed i fatti, più convincenti di qualsiasi argomentazione dialettica, sembrano dimostrare senza possibilità di equivoci la validità del consiglio che ci dà il dirigente sindacale Doro Francesconi, di imboccare cioè la "via sindacale", quella delle manifestazioni popolari, la stessa che utilizzano gli emigrati europei per essere tenuti in conto a Roma, molto più di noi.

A proposito di emigrati in Europa e nei paesi d'oltreoceano, lo stesso collaboratore di Francesconi e cioè il rappresentante dell'INCA in Argentina, Fernando Aloisio, gli pone a braccapelo una domanda che poteva essere molto imbarazzante.

"Come membro del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro — gli ha chiesto — come puoi spiegarci l'assurdo che la vostra indagine sull'emigrazione (come del resto quella del Par-

lamentato) si sia limitata alle comunità in Europa, ignorando che oltre la metà degli emigrati italiani lavorano nei paesi d'oltreoceano?"

"Ammette che è un assurdo — ha risposto Francesconi — ma la spiegazione ve la do in poche parole; gli emigrati nei paesi europei vengono facilmente in Italia, si agitano, fanno ascoltare la loro voce, tornano per votare e perciò vengono presi in maggiore considerazione. E' per questo che dovete insistere con le assemblee dell'emigrazione, perché soltanto da quando sono cominciate queste assemblee, a Roma cominciano ad accorgersi di voi..."

Ancora una volta il consiglio di imboccare la "via sindacale", un consiglio che Doro Francesconi ha corroborato implicitamente riferendo ai dirigenti della Feditalia una sua esperienza o scoperta fatta la domenica prima dell'emigrazione di Rosario. Molti partecipanti a quell'assemblea hanno approfittato dell'occasione che gli si offriva, di evocare fra loro il presidente dell'INCA, per esporgli i loro personali casi previdenziali. "E allora ho fatto una constatazione sconcertante — ha riferito Francesconi — ho scoperto che alcuni lavoratori aspettano da sette anni che si risolva la loro pratica di Convenzione italo-argentina". Come evitare tanta attesa? Come bruciare la tappa? Ancora una volta lo stesso consiglio: imboccare la via sindacale, organizzare assemblee dell'emigrazione, mettere in piazza i propri problemi e così a Roma si accorgeranno di noi.

Questi i consigli e la scoperta di una persona autorevole, come Doro Francesconi, presidente dell'INCA e dirigente della CGIL e del CNEL.

Cosa possiamo dire al riguardo? Quanto all'"scoperto" pensiamo che Francesconi non avesse bisogno di andare a Rosario all'assemblea dell'emigrazione per sapere che le pratiche previdenziali si smarriscono sovente nei meandri più impensabili della burocrazia italiana, e di quella argentina. Quando si firmò la Convenzione infatti, il Patronato INCA era già presente ed operante in Argentina e non si può supporre che il rappresentante locale non abbia inviato periodiche relazioni alla sede centrale, né che Francesconi non abbia mai visto queste relazioni. Pensiamo dunque che il debba escludere la "scoperta" che, in realtà, è stata, secondo noi, soltanto un argomento, indubbiamente molto efficace, per ribadire il consiglio della via sindacale: "Agitatevi, se volete che ci occupiamo di voi". D'accordo, se non c'è altra via per ottenere che a Roma riconoscano, non soltanto a parole, i nostri diritti, che comincino a risolvere i nostri problemi, agi-

tiamoci pure, visto che la via sindacale è l'unica che conta.

Ciò non significa però che con un colpo di spugna cancelliamo quel che si è detto e scritto a fatto finora, nella collettività.

Né i problemi sono stati individuati dalle assemblee dell'emigrazione, né le soluzioni sono state suggerite da tali assemblee. Per limitarsi ai problemi di assistenza e previdenza ci basterà ricordare il dibattito e le con-

clusioni del convegno organizzato da questo giornale nel 1968 col patrocinio della Feditalia e la collaborazione dell'AIMI, basta ricordare i periodici esposti fatti dai patronati ACLI ed INCA e dalla stessa Feditalia, basta ricordare un'altra iniziativa promossa dal CORRIERE e cioè la costituzione di una Associazione dei pensionati e pensionandi italiani in Argentina.

Ricordiamo questi precedenti e potremo ricordarne altri ancora, per doverosa esattezza, perché non risulti ora che le assemblee dell'emigrazione sono venute a scoprire l'uovo di Colombo dei nostri problemi, perché sia ben chiaro che a Roma, governo, parlamento, confederazioni sindacali e funzionari non possono dire che è colpa nostra, che è colpa della collettività italiana in Argentina se essi ignoravano che qui c'è la più numerosa collettività italiana all'estero, che questa collettività ha problemi e che l'Italia — cioè il governo, il parlamento, i sindacalisti e la burocrazia — hanno il dovere di prenderne coscienza e di risolverli.

Per tuttavia siamo abbastanza realisti per prendere atto di un fatto innegabile e cioè che a Roma non ci hanno preso finora in considerazione, mentre altre comunità che potevano disporre dell'arma politica del voto o che hanno imboccato la via sindacale ottengono di essere ascoltate e assistite.

Ed allora imbocchiamo pure questa via sindacale, ma a condizione di non seguire nessun vessillo di parte, di non servirne di strumento a nessun partito, a nessuna fazione, perché altrimenti esportiamo la collettività intera a gravissime conseguenze. Per evitare questo

pericolo c'è una sola maniera, quella che realisticamente è stata adottata dalla FEDITALIA e cioè che tutte le istituzioni italiane partecipino attivamente a questa assemblea, nella fase organizzativa e in quella della realizzazione. Sarà tanto di guadagnato per tutti.

M. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere dei Costruttori

Roma

del 29/4/74

Generale aumento del costo della manodopera nei paesi CEE

Il costo della manodopera nell'industria è continuato ad aumentare nel 1973 con ritmo crescente in tutta l'area della Comunità europea, dopo i già sensibili incrementi del 1972. Ciò è quanto si rileva da uno studio dei servizi della commissione.

Se si prescinde dall'Irlanda e dal Regno Unito, dove gli aumenti si sono verificati all'inizio del 1974, tutti i paesi hanno registrato un'accelerazione dell'aumento rispetto ai risultati del 1972.

Nel 1973 l'aumento del costo della manodopera, in moneta nazionale, è stato più pronunciato in Italia, raggiungendo il 13% circa contro il 5,5% nel 1972. Per gli altri paesi si sono avute le seguenti percentuali: 9% in Danimarca, 8% in Francia e nel Belgio, 7,5% nei Paesi Bassi, 6% nella Repubblica Federale di Germania e 5% in Irlanda e nel Regno Unito.

Per capire in pieno il significato di queste variazioni la Commissione ha rilevato anche la situazione negli USA: negli Stati Uniti questo incremento è stato meno sensibile ed ha raggiunto il 2,5% circa, contro il 2,1 nel 1972, a conferma della stabilità raggiunta da questo paese nella valutazione del costo del lavoro.

Se si tiene conto delle modifiche delle parità di cambio e se si traducono i tassi d'espansione del costo della manodopera in unità di conto europee, cioè in dsp, la situazione muta e risulta più sfavorevole per alcuni paesi membri. Espresso in questi termini, l'aumento ammonta all'11% nella Repubblica Federale Tedesca, al 9% in Danimarca, all'8,8% nei Paesi Bassi, al 7,5% nel Belgio ed in Francia; in Italia si ha un incremento del 3%, rialzo presso a poco uguale a quello del 1972.

Ciò significa che nel nostro Paese l'aumento del costo della manodopera è per la grande maggioranza imputabile a variazione di ordine monetario, al di fuori di incrementi reali.

Nel Regno Unito ed in Irlanda si osserva, viceversa, una considerevole flessione che raggiunge rispettivamente il 6 ed il 6,5% del costo della manodopera espresso in unità di conto eur.

Negli Stati Uniti lo stesso costo espresso in eur presenta una riduzione del 7% rispetto al 1972.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Friuli Sera* di *Udine* del *29-4-74*

Un incontro alla C. di C. con emigrati friulani I «pallini» dell'on. Marangone fanno felici gli ospiti

Un incontro simpatico — dobbiamo dirlo — è avvenuto alla Camera di commercio, dove il presidente on. Vittorio Marangone, in qualità di «paron di ciase», il sindaco Prof. Bruno Cadetto e il presidente dell'Ente Friuli nel mondo, Ottavio Valerio, hanno ricevuto una delegazione economica canadese, composta da 35 persone. La delegazione, in Italia per un giro di conoscenza e di affari, era composta da otto canadesi e da 27 emigranti, o figli di emigranti, in gran parte della zona di Codroipo, San Daniele, Azzano X e altre località del Friuli, ma anche con una rappresentanza di emigrati abruzzesi e

pugliesi, ed era guidata da Antonio Valeri, direttore della Camera di commercio italiana di Toronto. Ne facevano parte, fra gli altri, i vicedirettori Ivo Primo Di Luca, e Alfredo Zorzi, il primo emigrato in Canada dal 1954 e direttore della Famee furlane di Toronto e membro della «Italian immigrant aid society» società che cura gli interessi culturali e morali dei nostri emigranti. Il secondo nato a Toronto da genitori originari di Codroipo, avvocato e membro lui stesso della Famee furlane; inoltre Peter Rosa, di Bertolo, emigrato nel 1948, titolare di una grossa agenzia di assicurazioni e primo italo-canadese eletto assessore nella municipalità nel 1969, oltre ad aver ricoperto diverse cariche pubbliche amministrative e politiche. Peter Rosa fu nominato consulente straordinario al ministero dell'immigrazione di Ottawa con carica di assistente al presidente della Camera dei Comuni e di capo segreteria al ministero delle poste.

Il sindaco Cadetto e il presidente dell'ente camerale hanno rivolto loro un caloroso benvenuto, ma l'on. Marangone ha anche offerto alla delegazione un rinfresco, a base di prodotti tipici friula-

ni, a lui tanto cari e che non manca mai di propagandare in ogni occasione.

Il prof. Cadetto, fra l'altro, oltre ad aver porto il caloroso saluto e benvenuto, per coloro che per la prima volta venivano a Udine, e di ben-tornato a chi vi faceva ritorno magari dopo molti anni, si è augurato che i graditissimi ospiti ritornino in Canada con il migliore ricordo del Friuli e del suo capoluogo e con un'incancellabile memoria.

Il presidente Marangone ha sottolineato come sono i profondi valori affettivi che legano sempre i friulani alla loro terra ad aver condotto in Friuli la delegazione, per gran parte appunto composta da friulani. Marangone, risponderando il... suo pallino, ha auspicato che, grazie anche... all'inimitabile profumo dei nostri vini e dei nostri prodotti tipici, gli operatori ritornino in Canada con... un accresciuto bagaglio di conoscenza.

Hanno risposto brevemente e agli indirizzi di saluto Peter Rosa, che si è detto particolarmente lieto e commosso dell'accoglienza ricevuta, Antonio Valeri e Ivo Primo Di Luca.

Tutti tre hanno poi consegnato al sindaco e alle stesso

on. Marangone tre medaglie ricordo, a sottolineare l'importanza e il significato che hanno voluto attribuire a questo incontro: una, da parte dell'amministrazione municipale di York, conosciuta dalla Zecca reale di Ottawa in occasione delle celebrazioni del Centenario del Canada, nel 1967, una da parte della Camera di commercio italiana di Toronto e infine una da parte della Famee furlane, sempre di Toronto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia MONTECITORIO di ROMA del 29. 4. 74.....

La formazione professionale all'esame della Conferenza Internazionale del lavoro a Ginevra.

roma (a.m.) - dal 5 al 26 del prossimo mese di giugno, la conferenza internazionale del lavoro discuterà sull' orientamento e la formazione professionale nel contesto dello sviluppo tecnologico e di conseguenza affronterà il complesso problema della normativa in base a un rapporto preparato dall' ufficio internazionale del lavoro sulle risposte inviate dai 124 stati membri dell' organizzazione. anche se le conferenze, nazionali o internazionali che siano, generalmente lasciano il tempo che avevano trovato - si fa rilevare alla teleagenzia montecitorio in alcuni ambienti industriali nazionali - è sintomatico che un problema che viene posto a livello internazionale venga quasi completamente disatteso in italia, che nell' ambito dei paesi sviluppati è quello a più alto tasso di manodopera generica al punto che i nostri lavoratori, quando si recano all'estero incontrano difficoltà a volte insormontabili nell' acquisizione di posti di responsabilità tecnica a livello di specializzazione. si cita la condizione del lavoratore italiano all'estero per il motivo molto semplice che, lontano dalla famiglia, si trova esposto ad umiliazioni sociali e civili dipendenti, appunto, dal fatto che nel paese di origine si è trascurato l' aspetto qualificante del lavoro. nel nostro paese, ovviamente, le condizioni non sono migliori. nonostante l' alto tasso di disoccupazione, infatti, molte aziende, specialmente tra le piccole e le medie, che non dispongono di proprie scuole per la formazione specialistica, non sempre riescono a trovare il personale qualificato. questo perché in italia le scuole di qualificazione e di riqualificazione sono state affidate a organismi privati o parapubblici generalmente interessati alla gestione delle somme stanziare e non alla bontà del "prodotto" da immettere



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

sul mercato, una riforma del settore si propone, quindi, in via prioritaria soprattutto in prospettiva, dato che il crescente perfezionamento delle tecniche, se da una parte tenderà a limitare il "lavoro" dell' uomo alla sola, o quasi, presenza fisica, da un' altra richiederà una sempre maggiore preparazione, e la qualificazione professionale non la si consegue con "insegnanti" reclutati a casaccio nel mazzo sempre più folto di coloro che non hanno ne' arte ne parte. (franco capati).



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di *Brescia* del *29-4-74*

DA PAOLO VI PRESENTI VENTITRE' CARDINALI E PERSONALITA' DIPLOMATICHE

Beatificata una suora tedesca che operò fra gli immigrati

E' Maria Francesca Schervier morta ad Aquisgrana nel 1876 - Dedicò tutta la sua vita ad aiutare i poveri rinunciando alle ricchezze della famiglia

Città del Vaticano, 28 aprile

Maria Francesca Schervier, una tedesca di Aquisgrana che dedicò tutta la sua vita ad aiutare i poveri, rinunciando alle ricchezze paterno, è stata beatificata stamane, da Paolo VI. La sua festa liturgica sarà celebrata il 14 dicembre, giorno della sua morte, avvenuta nel 1876.

La solenne cerimonia della beatificazione si è svolta in San Pietro presenti 23 cardinali, una rappresentanza della città di Aquisgrana, l'ambasciatore di Germania Alexander Boeker e il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, circa 700 suore francescane dei poveri (la congregazione religiosa fondata dalla nuova Beata e oggi diffusa nelle due Germanie, in Belgio, in Italia, negli Stati Uniti e in Brasile), varie migliaia di fedeli, molti dei quali tedeschi.

Nel corso del rito, protrat-

tosì per circa due ore, la Messa è stata celebrata dal vescovo di Aquisgrana, mons. Giovanni Pohlschneider, mentre il Papa, che presiedeva la cerimonia, ha letto la formula di proclamazione della nuova Beata ed ha poi fatto l'omelia, in tedesco e in italiano.

L'attualità della figura della nuova Beata, la cui carità ebbe modo di esprimersi in particolare ai margini delle città, tra gli immigrati, è stata posta in risalto da Paolo VI anche nel consueto discorso domenicale prima dell'« Angelus » e della successiva benedizione apostolica.

Il Papa ha ricordato tra l'altro la situazione delle periferie di Roma e di tante altre città, bisognose di « case, scuole, officine, ospedali », mentre — ha detto — « cento altre indigenze attendono sempre nuove e adeguate opere di risolutiva beneficenza sociale ». Sempre a proposito di Roma, Paolo VI ha poi rilevato che proprio oggi la diocesi ha indetto una raccolta di offerte per la costruzione di nuove chiese e ha esortato i fedeli a essere generosi in quest'opera di carità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 29-4-74

Interrogazione del PSI sul voto agli emigrati

Roma, 28 aprile.

Il deputato socialista Francesco Colucci di Milano ha rivolto al presidente del consiglio dei ministri, Rumor, e al ministro degli esteri, Moro, una interrogazione urgente per conoscere «se sono veritiere le notizie pubblicate da alcuni autorevoli organi di stampa, secondo le quali alcune industrie della Germania Federale e della Svizzera, si rifiutano di concedere, ai nostri connazionali emigrati, licenze per raggiungere le rispettive città di residenza, al fine di poter esprimere il 12 maggio il proprio voto» sulla richiesta di abrogazione della legge sul divorzio.

L'interrogante chiede quali iniziative a tale riguardo il governo italiano intende prendere per evitare che dei cittadini italiani siano privati del diritto di voto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di Roma del 30/4/74

Presente il Sottosegretario Granelli

RIBADITA A BARI LA NECESSITA'

DI TENERE ENTRO L'ANNO L'ANNUNCIATA

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Bari, aprile (ASCA) - Entro l'anno, secondo gli impegni assunti, si terrà a Roma la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Lo ha confermato a Bari, nel corso della Conferenza pugliese per l'emigrazione, il Sottosegretario agli Affari Esteri, Granelli, il quale - nel corso del suo intervento - ha ribadito, fra l'altro, "senza una profonda correzione della politica economica per invertire le tendenze allo spopolamento del Mezzogiorno, che rimane la causa principale di una ingiusta esportazione di manodopera, difficilmente si potrà avere in Italia una nuova fase di sviluppo economico in grado di realizzare il primo impiego e di creare posti di lavoro aggiuntivi, che diano certezza e organicità di rientri dei lavoratori desiderosi di tornare nel loro Paese o costretti al rimpatrio dal perdurare di una avversa congiuntura in Europa".

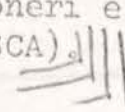
Granelli ha avuto anche alcuni accenni alla situazione attuale. "Non possiamo aspettare la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - egli ha detto - per mettere in guardia contro la falsa terapia, che porta a combattere l'inflazione con il rimedio recessivo delle drastiche strette creditizie che, ripetendo l'esperienza negativa del 1963/64, rischia di aggiungere il rischio di una crescente disoccupazione alla polverizzazione del potere d'acquisto dei lavoratori. E' proprio nella doverosa tutela degli interessi dei nostri lavoratori migranti che dobbiamo ricordare la necessità, di collegare al più presto la difesa della stabilità monetaria con misure di politica economica espansiva, di accelerazione della spesa pubblica, di rilancio urgente degli investimenti, se non si vuole camminare nella direzione opposta a quella che può e deve portare in concreto alla modifica del nostro modello di sviluppo".

Il Sottosegretario agli Esteri, ha poi esaminato, in dettaglio, i problemi particolari della tutela dei lavoratori all'estero nel campo della scuola, dell'assistenza, dell'alloggio e dei diritti civili e politici sia nell'ambito della Comunità, che nei Paesi che hanno con l'Italia rapporti bilaterali non sempre adeguati alla dignità dei lavoratori migranti

e spesso disattesi nella loro applicazione. In questo quadro - ha sottolineato Granelli - la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione "dovrà" affrontare con coraggio anche i problemi della riorganizzazione della rete consolare all'estero, dei servizi dei vari ministeri, che si occupano della manodopera migrante, degli strumenti di partecipazione diretta nel mondo dell'emigrazione all'attuazione e al controllo di una politica che perda i caratteri del paternalismo assistenzialistico e acquisti il significato di una sostanziale vitalità democratica".

La Conferenza pugliese dell'emigrazione, a conclusione dei lavori, ha presentato una risoluzione finale nella quale ritiene di sottolineare che "il fenomeno migratorio della Puglia, particolarmente diffuso, ha rappresentato e rappresenta, in generale, un atto di rabbiosa disperazione dei lavoratori drammaticamente espulsi dalle nostre terre a causa della disoccupazione e della miseria dovute ad un tipo di sviluppo economico fallimentare del Mezzogiorno e della Puglia che ha provocato lo abbandono delle campagne e delle zone interne; che la mancata utilizzazione delle risorse in generale e di quelle idriche in particolare per gli usi civili, agricoli e industriali, ha portato alla degradazione del Mezzogiorno e della Puglia".

Pertanto l'assise pugliese chiede; che la Conferenza Nazionale sia convocata al più presto possibile e, comunque, entro il 1974, seguendo lo stesso metodo e gli stessi criteri che hanno informato la Conferenza pugliese; che il Governo prenda l'impegno primario di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per conseguire un profondo mutamento dell'attuale situazione, fermare e gradualmente eliminare l'esodo della mano d'opera meridionale.

La Conferenza chiede, inoltre, che si operi in un rapporto dialettico e democratico con i sindacati, le forze politiche democratiche, le associazioni dei migranti per rivedere la politica scolastica ed, in particolare, aumentare gli stanziamenti nel bilancio dello Stato a favore della scolarizzazione e dell'assistenza scolastica per i figli degli emigrati in età scolastica; per predisporre e definire, nel quadro del completamento del sistema di sicurezza sociale, le misure necessarie per garantire a tutti gli emigrati, a parità di condizioni con i lavoratori che prestano la loro attività in Italia, i diritti pensionistici, assicurativi, assistenziali; per operare perchè a livello internazionale ed in particolare nei Paesi della CEE, Comunità Europea, sia realizzato uno Statuto dei diritti dei lavoratori migranti capace di garantire, con la sicurezza del diritto, la parità con i lavoratori dei Paesi ospiti, dei diritti sociali, sindacali e politici, per rivedere gli accordi bilaterali, specie con la Federazione Elvetica al fine di tutelare i diritti dei nostri lavoratori; per dar luogo ad urgenti provvedimenti perchè le rimesse degli emigrati usufruiscano del cambio più favorevole (così come proposto anche dal CNEL) e siano convogliate, regionalmente, in un unico deposito per consentire la loro utilizzazione in direzione dello sviluppo socio-economico della Puglia per la creazione di nuovi posti di lavoro da riservare esclusivamente agli emigrati che intendono tornare in Patria, ed infine per dare garanzia perchè tutti i migranti vengano messi nelle condizioni di esercitare i diritti politici, a cominciare dal voto del 12 maggio, senza sopportare oneri e con tutela della continuazione del loro rapporto di lavoro. - (ASCA) 

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Selezione C.S.E.R. di Roma del aprile '64

STRUMENTI DI INTERVENTO PER UNA "POLITICA MIGRATORIA"

"Nella sola Europa comunitaria dei Sei i lavoratori non nazionali attivi nei diversi paesi sono ormai quasi 4 milioni. Di essi soltanto 1 milione è costituito da italiani.

Queste cifre sottendono diverse realtà, non tutte assolutamente coerenti:

- il costante aumento delle domande di lavoro a livelli nuovi e bassi non soddisfacenti dall'offerta interna disponibile nei diversi paesi;
- la crescente pressione sul mercato del lavoro della manodopera proveniente dai paesi-terzi, prevalentemente nell'ambito del bacino mediterraneo;
- il difficile funzionamento dei regolamenti di libera circolazione della manodopera in rapporto ad una gestione programmata dei diversi mercati del lavoro, ecc.

Su questi diversi fenomeni si innesta, per quanto più direttamente concerne il nostro Paese, una certa caduta delle nostre spontanee propensioni migrato-

rie. Tale constatazione sembra tuttavia solo parzialmente valida. Una recente indagine campionaria condotta dal CENSIS per conto del Ministero del Lavoro, ha accertato in almeno 3 milioni l'entità del potenziale di lavoro italiano disponibile - in via diretta e immediata o sotto condizione - a intraprendere esperienze migratorie.

Se dunque la caduta delle propensioni spontanee ad emigrare va considerata con attenzione, essa deve tuttavia essere interpretata nella più recente evoluzione della società italiana, dove senza dubbio l'innalzamento delle condizioni generali ha attenuato la spinta disperata ad emigrare comunque caratteristicamente presente in certe zone anche all'inizio degli anni '60, ma dove tuttavia permangono gravi difficoltà di collocamento almeno per certe fasce e per determinate aree geografiche.

Tutto ciò porta ad una conclusione importante: che cioè se permangono in Italia e in Europa rispettivamente eccessi e scarsezze di forza lavoro, cioè nondimeno l'equilibrio del nostro mercato del lavoro interno non può essere più unicamente affidato al regolatore dell'emigrazione spontanea. In altre parole, se una valutazione oggettiva e politica della nostra situazione spinge a considerare come volano compensativo tuttora necessario il collocamento all'estero di una parte della nostra forza lavoro, è anche vero che l'obiettivo rimarrà perseguibile unicamente in funzione di una ben programmata e diversa politica emigratoria.

Quest'ultima a sua volta dovrà sostanziarsi:

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

- di alcune ben congegnate azioni-obiettivo per progetti;
- di un nucleo di strumenti d'intervento estremamente duttili e aggiornati.

La diversa struttura e rispondenza dei supporti quantitativi e statistici e in particolare la banca dei dati sull'emigrazione rappresentano la parte di tali strumenti, certamente non i soli e forse nemmeno i più importanti ma senza dubbio pezzi essenziali per questa nuova capacità di intervento.

Le pagine che seguono costituiscono il primo abbozzo di una ricerca intorno ai problemi conoscitivi e organizzativi connessi alle fonti statistiche, alla costituzione di una banca dei dati e all'anagrafe dell'emigrazione.

Il contenuto si articola nelle seguenti parti:

- problemi connessi alle fonti statistiche sui dati dell'emigrazione;
- elementi per una banca dei dati e delle informazioni sui problemi migratori;
- prime riflessioni intorno ad una anagrafe del lavoro italiano all'estero.

(Da CENSIS, "Strumenti quantitativi per una politica migratoria: fonti statistiche, banche di dati, anagrafe dell'emigrazione", Roma, 1973. Premessa).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Notiziario INCA

di

Roma

del

Marzo/Aprile 76

I Sindacati per la tutela dei lavoratori emigrati

Rappresentanti della CGIL-CISL-UIL hanno partecipato nella prima metà di marzo a consultazioni dei sindacati e delle parti sociali da parte della Commissione della CEE su tre progetti che interessano da vicino gli emigrati e tutti i lavoratori: un progetto di programma d'azione per migliorare le condizioni e garantire i diritti degli emigrati; la costituzione di un centro europeo per la formazione professionale; la regolamentazione del subappalto della manodopera e del lavoro temporaneo. Sia i sindacati italiani e quelli degli altri paesi comunitari, sia le loro centrali europee, hanno assunto posizioni sostanzialmente comuni sull'impostazione ed i contenuti dei tre progetti.

Essi hanno respinto unanimemente e con fermezza qualsiasi tipo di regolamentazione del subappalto e del lavoro temporaneo (esistono già migliaia di ditte intermedie in Germania, Francia e altri paesi), sia perché sono contrari, come sindacati dei lavoratori, a questo tipo di collocamento privato, precario e discriminatorio, sia perché ogni regolamentazione in questo campo significa legalizzare il lavoro parziale e illegale, il mercato nero della manodopera, la violazione sistematica dei contratti collettivi e delle legislazioni del lavoro, compromettendo la stessa contrattazione ed il potere sindacale dei lavoratori.

In merito al centro comunitario per la formazione professionale, tutti i sindacati si sono pronunciati per una sua autonomia e libertà d'iniziativa, per non farne uno strumento che si sostituisca agli enti ed organismi operanti in questo campo, per non circoscrivere a priori le sue funzioni di coordinamento e di promozione delle forme e sistemi formativi più efficaci e vicini agli interessi dei lavoratori, nonché assicurare una maggiore rappresentanza sindacale dei lavoratori e delle diverse realtà nazionali nel comitato amministrativo e nella commissione tecnico-scientifica del centro stesso.

Le maggiori critiche dei sindacati sono state rivolte alle lacune e alle gravi insufficienze del programma d'azione per gli emigrati, anche se essi ne hanno sottolineato l'urgenza e la necessità, apprezzando positivamente il fatto che la CEE abbia deciso di prendere un'iniziativa globale e di emanare direttive precise in questo campo. Essi hanno chiesto una rielaborazione più impegnativa e concreta dell'intero programma, direttive più chiare e opera-

tive, una rapida attuazione delle misure che verranno concordate, lo stanziamento a questo scopo di tutte le somme necessarie ai livelli comunitario e nazionali, non limitandosi al contributo parziale e di gran lunga insufficiente che può dare il Fondo Sociale. Per quanto riguarda l'impostazione ed i contenuti del programma, i sindacati italiani hanno particolarmente insistito, assieme a quelli degli altri paesi della CEE, sulla necessità di: tener conto e far proprie le proposte concrete ripetutamente fatte e consegnate alla CEE dai sindacati dei paesi di emigrazione e di immigrazione, dai loro convegni comunitari e conferenze internazionali (Belgrado nel 1972 e Istanbul nel novembre 1973); impegnarsi esplicitamente a compiere una svolta in questo campo ponendo fine agli aspetti negativi ed ai gravi inconvenienti dell'attuale disorganizzazione della circolazione della manodopera scarsamente e addirittura non assistita; prendere tutte le misure concrete necessarie per regolare ed assistere la emigrazione attraverso organismi e strumenti efficienti, cominciando da un autentico coordinamento comunitario degli uffici pubblici del lavoro e di collocamento; combattere efficacemente il mercato nero della manodopera (subappalto, lavoro temporaneo, precario e discriminatorio, accordi bilaterali di emigrazione che istituiscono diversi trattamenti e diritti in base alla nazionalità, contrapposizione dei contratti di lavoro individuali a quelli collettivi, ecc.), perseguendo e garantendo in via prioritaria e il più presto possibile un'effettiva parità di trattamento e di diritti tra i lavoratori delle diverse nazionalità ivi compresi tutti i costi aziendali e sociali, per gli imprenditori ed i governi interessati (sicurezza sociale, formazione professionale, alloggi, scolarizzazione dei figli, ecc.); ottenere un'autentica contrattazione sindacale di tutte le condizioni di emigrazione e di immigrazione ai livelli settoriale, nazionale e comunitario; oltre a tutto ciò, compiere contemporaneamente una coraggiosa e concreta scelta economica e sociale che punti — per superare la congestione, il sottosviluppo e l'attuale tipo di emigrazione — su ingenti investimenti e la creazione di numerosi posti di lavoro nelle zone e nei paesi sottosviluppati, attraverso una impegnata e concordata politica regionale, economica e sociale di tipo nuovo ai livelli comunitario e nazionali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Tunisi* di *Tunisi* del *30-4-74*

Signor TOGNI, se ne vada!

Perché Lei lo sappia, Tunisi è a un'ora di volo da Roma.

Il 30 settembre 1973 abbiamo pubblicato una lettera inviata da un gruppo di italiani di Tunisia che, fra l'altro, diceva:

Una lettera semplice, spedita per via aerea, mette due giorni per compiere il viaggio Tunisi - Parigi o viceversa, tre giorni per Tunisi - Londra, quattro o cinque per Tunisi - Nuova York.

Sul percorso Tunisi - Roma mette invece dodici o tredici giorni... di più se è raccomandato o espresso! (erano ancora bei tempi, n.d.r.)

Una disorganizzazione simile è indegna di un servizio postale moderno di un grande paese civile, ed è degna soltanto di un paese sottosviluppato al tempo dei Tam-Tam, perché oggi i paesi sedicenti sottosviluppati hanno dei servizi postali che funzionano meglio dei nostri.

Ci è segnalato che il personale dei servizi postali in Italia è il più pagato di tutti i dipendenti dello Stato italiano. E probabilmente la ragione per cui è il più menefreghista ed è quello che ha meno cura dell'interesse della gente. Ci risulta infatti che certe grandi aziende in Italia hanno organizzato un servizio postale per conto proprio, non potendo fidarsi di quello dello Stato. I privati, disgraziatamente, non possono imitarli.

Ci si dice che tutto ciò proviene dagli scioperi che hanno paralizzato per mesi e mesi la vita italiana. Può darsi, non vogliamo entrare in merito perché quando si tratta di scioperi vi sono sovente responsabilità delle due parti. Ma gli scioperi sono terminati da un pezzo e i disguidi postali continuano.

Il 31 ottobre, dinanzi al peggioramento della situazione, in un nostro articolo scrivevamo quanto segue:

I maestri del passato ci hanno insegnato che democrazia ed emancipazione popolare non significano licenza e indifferenza. Il «qui nessuno è fesso» di certi ambienti nostrani merita un mucchio di legnate!

Il caso dei servizi postali è molto importante. Esige da parte di coloro che debbono farli funzionare un gran senso del dovere. Essi non devono dimenticare che sono pagati dallo stato per servire il pubblico. Le loro manchevolezze costituiscono un delitto che la legge dovrebbe punire.

Chiediamo ai responsabili di tale situazione (perché i responsabili sono sempre i dirigenti che non sanno far funzionare la loro azienda) di compiere il necessario con energia perché la si-

tuatione cambi. Ma il nostro non è un caso particolare. E' un caso generale, di cui soffre tutta l'Italia. Chiediamo perciò anche ai sindacati di non accontentarsi di difendere i diritti dei loro aderenti, ma di dir loro anche quali sono i loro doveri.

Il 30 novembre abbiamo pubblicato una lettera del Dott. Michele Principe, Direttore Generale delle Poste e Telecomunicazioni, con cui questo alto funzionario intendeva rassicurarci. Egli scriveva fra l'altro:

In linea di principio, la informo che i collegamenti tra i due Paesi sono efficientemente assicurati, per via aerea, a mezzo dei voli giornalieri che collegano l'aeroporto di Tunisi con quelli di Roma e Torino e viceversa.

All'interno le corrispondenze vengono proseguite alle località di destino con i mezzi più celeri (aerei o treni).

Per via di superficie si utilizzano i collegamenti settimanali da e per Napoli e, analogamente, all'interno, le prosecuzioni sono effettuate con i voli aerostali o con i treni.

Seguito della 1° Pagina

Purtroppo, in questi ultimi mesi le frequenti agitazioni del personale postelegrafonico hanno causato ritardi e disservi che si sono ripercossi in maniera anche pesante sull'utenza.

La situazione generale è in via di miglioramento, anche se lento, e ci auguriamo che, anche grazie ai provvedimenti di potenziamento dei servizi ed adeguamento delle strutture che sono stati adottati e sono in corso di realizzazione, si possa a breve scadenza restituire ai servizi l'efficienza auspicata.

Tutto bene perciò, e in procinto di andar bene, secondo il Signor Togni e il suo portavoce Signor Principe.

Nel però l'infermiamo di quanto segue:

Da alcuni mesi la Tunisia è interamente isolata dall'Italia, con la quale si può comunicare soltanto per telefono, e non sempre. Esempi possiamo fornirne a migliaia.

La famiglia del Signor M.M., esperto italiano in Tunisia, non potendo corrispondere da Torino col figlio, si reca in Svizzera a spedire le lettere, da dove arrivano in due giorni.

Alcuni commercianti di Tunisia hanno ricevuto fine aprile ESPRESSI-AEREI spediti dalla Italia in febbraio e marzo (da 40 a 60 giorni di viaggio).

Dal nostro corrispondente da Roma A. Tranchida riceviamo ora un servizio sulla riunione rotariana del 16 marzo scorso.

Dalla Federazione Mondiale della Stampa, sempre fine aprile, una convocazione per la riunione del febbraio scorso.

Abbiamo ricevuto ora numerose cartoline di auguri per il Natale 1973... Un prudente augura contemporaneamente buon Natale 1973, buona Pasqua 1974, buon Natale 1974 e buon anno

1975, sperando che per almeno una di queste date gli auguri arrivino in tempo.

Una lettera inviata dall'Associazione Nazionale ex-Combattenti all'Ambasciata d'Italia in Tunisi ha impiegato cinque mesi per arrivare.

Non vogliamo continuare per non riempire inutilmente le pagine del nostro giornale. Segneremo soltanto, colmo dei colmi, che una lettera da Milano del nostro amico e collaboratore Mastropaolo ci è stata consegnata semi bruciata dalle poste tunisine - con le scuse del Ministro delle Poste italiane. Forse che quando i sacchi di lettere diventano montagne, ci si mette il fuoco perché se ne vadano più in fretta?

Così stanno le cose, Signor Togni. E non ci faccia più dire dal Signor Principe che «la situazione generale è in via di miglioramento». A noi sembra che si sia invece giunti alla paralisi completa.

Perciò, basta con le buffonate. Se Lei è incapace di far andare avanti la baracca, se ne vada, caro Signor Togni.

Se sono i suoi alti burocrati mensilmente milionari che sono degli incapaci, che non sanno organizzare e non sanno dirigere, li metta alla porta con una pensione di postino: è tutto quello che meritano, e ancora!

Se sono i fascisti o i sinistroidi maoisti o altri... del suo personale che hanno come punto di mira lo sfacelo completo dei servizi per provocare il malcontento della popolazione, suscitare disordini e rovinare l'Italia, li licenzi e assumi personale che vuol lavorare. In Italia ci sono ancora molti disoccupati.

E' proprio così, Signor Togni. Se Lei vuol rimanere Ministro, non sia complice dei disfattisti e degli incapaci. A trimenti, se alle prossime elezioni la D.C. sarà battuta, la colpa sarà in gran parte sua!

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Progresso

Italo-Australiano

di Melbourne

del 30-6-74

Ritaglio

L'Emigrato Italiano,

anche se naturalizzato, rimane sempre un Italiano!

La doppia cittadinanza deve essere concessa dal governo italiano, anche unilateralmente a tutti coloro che hanno lasciato la patria per ragioni di lavoro e che non hanno espressamente rinunciato alla cittadinanza italiana. Questo è un diritto inalienabile di nascita ed è ora che si faccia giustizia.

Non è molto che il Sottosegretario Granelli ha avuto occasione di soffermarsi sul concetto di "lavoratore europeo". Risfondendosi alla parità di diritti nell'ambito della Comunità europea, egli ha ricordato che ogni lavoratore ha il diritto di circolare liberamente.

CI SONO RITARDI

«Dehbo però» raggiungere — ha continuato — che siamo ancora molto lontani da un'applicazione pratica di questa filosofia: ci sono ritardi nel rendere

questione della doppia cittadinanza, questione quanto mai delicata. Granelli ha detto, a tale riguardo, di ritenere che sia venuto il momento di adeguare la legge del 1912 sulla cittadinanza: quando rientra in Patria l'emigrato deve essere tutelato almeno nei suoi diritti originari che vanno comunque salvaguardati.

E' a questa franca denuncia delle carenze attuali nella legislazione italiana fatta da Granelli che ci rifacciamo per riprendere un discorso già in passato fatto da «IL PROGRESSO», sperando che — in occasione dell'ormai imminente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione — la sensibilità dei nostri rappresentanti politici si traduca in volontà con-

creta di riconoscere un diritto quanto mai basilare del cittadino italiano emigrato.

RISALE AGLI INIZI

Il tema della doppia cittadinanza è uno di quelli che risale agli stessi inizi della storia dell'emigrazione italiana. Fin dalla fine del secolo scorso e al principio del presente se ne parlava animatamente nei corridoi parlamentari e fuori. Ma come per tante altre cose (quali il voto degli italiani all'estero) nulla si è finora fatto al riguardo.

La normativa attuale è molto semplice e drastica. L'italiano che acquista una nazionalità straniera perde, automaticamente, quella

italiana e non gode più dei diritti da questa assicurati a coloro che sono in possesso di un passaporto italiano.

In un mondo, oggi, in cui si parla di "libera circolazione", "cittadinanza europea", "appartenenza alla comunità internazionale", in cui la facilità dei trasporti rende sempre meno "definitiva" la partenza dalla madre patria, ed in cui gli avvenimenti politici ed economici assumono riflessi che vanno oltre il limitato ambito locale, le questioni della doppia cittadinanza non è semplice accademismo.

Da una parte si insiste che gli italiani all'estero si sentano sempre membri della loro Patria e che portino alta la bandiera nazionale; dall'

propria identità culturale ed etnica ed a contribuire, costruttivamente, alla ricchezza della società ospite, senza venire da essa fagocitate.

PUO' ESSERE PRIVATO

La cittadinanza di nascita e' un qualcosa di cui nessuno puo' essere privato arbitrariamente perche' si fonda su un dato di fatto che non e' una semplice "finzione legale" quale una successiva naturalizzazione. L'italiano, il greco o il francese che divengono cittadini australiani o inglesi o brasiliani sono e rimangono anzitutto italiani, greci o francesi che, per motivi contingenti, hanno ritenuto di dover contribuire direttamente e responsabilmente alla vita pubblica della società che li ospita.

la sua scelta non e' "libera". Rimane in un paese straniero perche' la madre patria non ha sufficienti risorse per i bisogni suoi e della sua famiglia e non perche' abbia dimenticato il suo passato e voglia scordarsi delle sue origini. Quando si decide ad assumere la cittadinanza del paese ospite lo fa perche' comprende che, nella maggioranza dei casi, questa e' l'unica via per partecipare direttamente alle decisioni politiche e sociali che influiscono drasticamente sul suo benessere, ma non intende per questo rompere i suoi legami con l'Italia. Eppure, per la legge italiana egli e' e rimane uno sconosciuto. A lui non sono aperti, ad esempio, i concorsi a posizioni in cui potrebbe dare un apporto inestimabile proprio in ragione della sua

esperienza e delle sue sofferenze di emigrato.

A QUALI CONDIZIONI

Si obietta che la cittadinanza italiana e' riacquistabile. Ma a quali condizioni? Automaticamente, dopo due anni dal rientro in Italia o immediatamente a seguito di una formale ed esplicita rinuncia della nazionalità acquisita all'Estero. Questo non basta e non soddisfa.

Molti degli italiani che rientrano lo fanno con intenzioni che possiamo definire "esplorative": intendono cioè vedere se convenga rimanere in Italia oppure se, in effetti, tutto sommato la loro patria di adozione sia per essi in definitiva il "miglior posto al sole".

Richiedere che essi rinuncino formalmente alla cittadinanza acquisita significa per essi precludersi in pratica la via del ritorno. Aspettarsi che abbiano a pazientare due anni e' un negare ad essi i diritti sociali, civili e politici che spettano loro per nascita.

Gli emigrati, che tanto fanno per l'Italia (portandone il nome nel mondo, alleviandone le difficoltà economiche

Ministero degli Affari Esteri

E DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

con l'alleggerire la tensione creata dalla sovrappopolazione, rinforzandone il commercio ed arricchendone la tesoreria con le rimesse) hanno diritto a che venga, una buona volta per tutte, riconosciuto che essi sono sempre cittadini d'Italia e che, se hanno acquisito una cittadinanza straniera, l'hanno fatto per ragioni contingenti e non per slegarsi dalla patria di origine.

UNILATERALMENTE

Perciò, più che il ricorso a complicati e difficili trattati bilaterali, quali quello in atto dal 1971 con l'Argentina, il lavoratore italiano all'estero reclama che unilateralmente il legislatore italiano conceda la doppia cittadinanza sulla falsariga di quanto stabilito dall'articolo 87 dello schema di legge francese sulla doppia cittadinanza che dice: "Ogni persona maggiorenne di nazionalità francese che riesieda all'estero abitualmente, la quale acquisisce volontariamente la nazionalità straniera, perde la nazionalità francese solo se espressamente lo dichiara."

Proposta, questa, già avanzata in passato ed in altra sede dal Comitato Italiano contro la Discriminazione Razziale e la Diffamazione.

Il "Progresso", facendo ora sua questa rivendicazione, domanda che almeno si abbia la predisposizione ad affrontare la questione e non di semplicemente seppellirla sotto una valanga di parole, scuse e promesse.

E non deve suonare strano che questa richiesta venga nuovamente sottoposta dalla collettività italiana d'Australia: anche se l'attuale Ministro dell'Immigrazione proclama ai quattro venti il bisogno di naturalizzarsi, occorre ricordare che, ad esempio, la moglie dell'ex Primo Ministro Gorton conserva tuttora la sua cittadinanza americana in congiunzione con quella australiana: segno questo che certe cose sono possibili se v'è la volontà di conseguirle. Incomincino il governo ed il Parlamento italiano a muoversi e poi si vedrà che tanti timori sono infondati!

Lidio Bertelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comunicato ANFE di Roma del 30-4-74

Anfe
INFORMAZIONI

Supplemento della Rivista

“ NOTIZIE FATTI E PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE „

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 8145 - VIA FEDERICO CESI, 44 - 00163 ROMA - TELEF. 317.764

CON PREGHIERA DI
PUBBLICAZIONE

COMUNICATO STAMPA

30.4.1974 - A.N.F.E.

Nuova politica emigratoria

Creazione di centri professionali e costituzione di servizi sociali per la informazione e l'assistenza di coloro che sono tuttora nella necessità di emigrare sono stati richiesti dall'assemblea dei Presidenti e dei Delegati regionali dell'A.N.F.E. in occasione della convocazione annuale, del 27 - 28 aprile 1974.

Rilevato il ruolo delle Regioni nell'attuale assetto amministrativo del Paese e la loro capacità di ridurre e di riassorbire l'esodo dei lavoratori, attraverso un progressivo sviluppo economico, l'A.N.F.E. ha enunciato una serie di provvedimenti da prendere per far fronte ai gravi problemi che l'emigrazione pone all'emigrante ed alla sua famiglia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rinnovamento

(SIULMAE - CISL - FILS)

Marsa
Aprile 1974

Assemblea unitaria degli emigranti a Zurigo

Una imponente manifestazione in preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha raccolto al Volkshaus di Zurigo circa duemila lavoratori emigrati. Organizzata unitariamente da PCI, PSI e Colonie Libere Italiane, l'Assemblea ha fornito una ulteriore prova di maturità dell'emigrazione italiana e della sua volontà di partecipare attivamente alla soluzione dei problemi del nostro Paese.

Il fenomeno emigratorio è stato affrontato nelle sue cause economico-sociali e collegate agli altri problemi italiani, primo fra tutti quello del Mezzogiorno. Sono state successivamente puntualizzate tutte le questioni particolari che interessano i lavoratori italiani in Svizzera, richiedendo sulle stesse un più incisivo impegno del governo italiano. Si è infine chiesto che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione venga tenuta alla data stabilita e che essa si inserisca organicamente in un nuovo modello di sviluppo della economia italiana che privilegi le zone depresse.

I grandi temi della politica italiana, e tra questi il prossimo referendum sul divorzio, sono stati ampiamente sviluppati mentre gli applausi calorosi del pubblico sottolineavano come l'emigrazione — lungi dall'isterirsi in un vuoto settorialismo — si sente partecipe degli avvenimenti italiani ed intende impegnare le sue forze per una battaglia di rinnovamento comune a tutta la classe operaia.

Dopo altri numerosi interventi di sindacalisti, di esperti e di lavoratori emigrati, l'Assemblea ha approvato un dettagliato documento finale con il quale vengono impegnate le responsabilità del governo, dei partiti politici e dei sindacati

Adolfo TREGGIARI

LA MOZIONE FINALE

L'assemblea unitaria degli emigrati riafferma il carattere di problema nazionale che ha l'emigrazione per l'Italia in stretto collegamento con la politica economica e con la questione del Mezzogiorno.

Impegna pertanto il governo, i partiti politici, i sindacati, le Regioni, le associazioni degli emigrati, nonché i lavoratori emigrati stessi, affinché dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione scaturisca una chiara presa di coscienza della reale portata del problema migratorio, l'elaborazione di una vera politica verso l'emigrazione e l'inserimento di quest'ultima in una globale strategia di programmazione che deve avere come obiettivo prioritario il raggiungimento della piena occupazione e la rinascita del Mezzogiorno. Dalla Conferenza devono cioè uscire delle linee operative sia riguardo al problema generale — la cui soluzione prima è da ricercarsi in Italia — sia in merito al comportamento del governo italiano nei confronti dei Paesi di emigrazione.

Circa l'organizzazione della Conferenza, l'assemblea chiede:

— che il Comitato preparatorio insediato convochi la Conferenza entro la primavera del 1974;

— che ai delegati provenienti dall'estero venga attribuita l'importanza ed il ruolo che a loro spettano in quanto interessati in prima persona al problema;

— che tali delegati vengano democraticamente eletti da assemblee organizzate dalle associazioni più rappresentative operanti nell'emigrazione e, per la Svizzera, dal Comitato nazionale d'Intesa;

— che la Conferenza abbia un taglio politico e che l'apporto degli esperti ministeriali sia puramente tecnico;

— che la Conferenza si svolga in un arco di tempo che consente la più approfondita discussione di tutta la tematica in questione e comunque che duri non meno di una settimana.

Cosciente del fatto che la gravità e dimensione del fenomeno migratorio non permette la sollecita soluzione del problema, l'assemblea di Zurigo rivendica dal governo italiano una più efficace azione di tutela e di assistenza dei lavoratori italiani all'estero sulla base della piena e generalizzata applicazione dei principi vigenti sulla carta nella Comunità economica europea che prevedono la libera circolazione e la parità di trattamento con i lavoratori nazionali, nonché una serie immediata di provvidenze legislative che sono di competenza esclusiva dell'Italia.

In particolare si chiede:

— la sollecita definizione di un nuovo Accordo bilaterale di emigrazione nonché la revisione della Convenzione sulla Sicurezza Sociale, per arrivare alla parificazione a tutti gli effetti con i lavoratori svizzeri, eliminando tutte le discriminazioni esistenti nei confronti dei lavoratori emigrati, in particolare abolendo lo statuto degli stagionali;

— una profonda trasformazione funzionale e democratica della rete diplomatico consolare adeguandola alle esigenze delle collettività emigrate, con una migliore qualificazione professionale del personale consolare, con un aumento degli organici, con una maggiore dotazione di disponibilità finanziarie per fini sociali;

— la democratizzazione dei Comitati consolari, mediante la loro elezione diretta — o tramite le associazioni più rappresentative operanti nella circoscrizione consolare — e l'attribuzione ad essi di effettivi poteri di gestione e di controllo;

— la profonda trasformazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) e l'istituzione del Consiglio superiore dell'Emigrazione;

— la piena applicazione della legge 3-3-1971, n. 153, con stanziamenti adeguati alle reali esigenze nel settore della scuola e della formazione professionale, in modo che il principio dell'integrazione si concretizzi in una effettiva parità di diritti e di possibilità con gli alunni indigeni;

— un accordo bilaterale sulla formazione professionale che contempli, tra l'altro, il reciproco riconoscimento delle qualifiche;

— la garanzia per i lavoratori emigrati di godere concretamente di tutte le agevolazioni esistenti in materia di edilizia popolare sovvenzionata, anche con la costituzione presso i consolati di cooperative edilizie tra i lavoratori emigrati;

— una migliore legislazione nazionale, nonché adeguati accordi internazionali, per consentire l'effettivo esercizio del diritto di voto in Italia, con la completa gratuità del viaggio ed un rimborso per il mancato guadagno;

— la sollecita definizione di una legislazione regionale di assistenza ai lavoratori emigrati ed alle

loro famiglie, per la loro diretta partecipazione allo sviluppo delle rispettive Regioni, particolarmente attraverso la costituzione di cooperative di produzione di beni o di servizi nel campo industriale, agricolo e turistico;

— una pianificazione nella utilizzazione delle rimesse da collegare alla costituzione di finanziari regionali capaci di stimolare lo sviluppo delle Regioni depresse attraverso lo strumento cooperativistico e la diretta utilizzazione dell'esperienza professionale dei lavoratori emigrati;

— adeguati interventi in sede internazionale perché al lavoratore italiano all'estero venga data la possibilità di godere al pari del lavoratore locale di un alloggio decoroso a prezzi equi e perché sia proibita l'utilizzazione di abitazioni malsane e delle baracche;

— un accordo italo-svizzero sulla doppia imposizione che consenta anche la normalizzazione della posizione fiscale dei lavoratori frontalieri.

Compito della Conferenza nazionale dell'Emigrazione sarà anche quello di elaborare uno Statuto internazionale del lavoratore emigrante, da presentare per l'approvazione agli organi della Comunità europea e da estendere, attraverso più vaste organizzazioni internazionali, al maggior numero di Paesi.

Data la particolare situazione di crisi economica internazionale, specialmente in Europa, si impone la immediata adozione di adeguati provvedimenti, nazionali ed europei, per garantire il rispetto degli accordi internazionali, la stabilità del posto di lavoro, provvidenze economiche e previdenziali per lavoratori italiani emigrati che dovessero rimanere temporaneamente disoccupati, come già richiesto dai sindacati CGIL, CISL e UIL. Le organizzazioni promotrici dell'assemblea unitaria di Zurigo si impegnano a promuovere una mobilitazione unitaria, in collaborazione con tutte le altre organizzazioni democratiche interessate, per definire l'atteggiamento, la partecipazione e le proposte da presentare alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione.

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma - del 30-4-74

ZCZC
n. 59/1
ester

un agente ucciso e un altro ferito da due italiani in olanda -

(ansa-afp) - amsterdam 30 apr - due agenti di polizia che ieri sera avevano arrestato due italiani in un garage di amsterdam sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco da parte di questi ultimi ed uno e' morto mentre l'altro e' rimasto gravemente ferito. lo ha reso noto un portavoce della polizia.

i due italiani si erano presentati presso una ditta d'auto- noleggio, al volante di un'auto la cui targa figurava sulla "lista delle auto rubate". era stata subito avvertita la polizia e quando due agenti erano giunti sul posto i due italiani non avevano fatto resistenza. per strada, pero', mentre i quattro uomini si dirigevano verso l'auto della polizia, uno dei due italiani estraeva una pistola e sparava, uno degli agenti veniva ucciso sul colpo, e l'altro ferito ad una spalla e al ventre. quest'ultimo e' stato ricoverato in ospedale e attualmente e' fuori pericolo, a quanto a reso noto il portavoce della polizia,

secondo le grafie rese note dalla polizia, i due italiani si chiamerebbero gennaro coppo lillo, di 21 anni e ulberico pajoletti, di 28 e sarebbero originari di roma. tuttavia, ha aggiunto il portavoce, "puo' darsi benissimo che i loro documenti di identita' siano falsi". essi avevano con se' quattro piccole valige contenenti pistole, munizioni e "una ingente somma di denaro". l'inchiesta prosegue il suo corso.

h 0957/fv
mmn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Oltreconfine

di Stoccarda

del Aprile '74

NOI EMIGRANTI ED IL "REFERENDUM"

Nell'approssimarsi della fatidica data del 12 maggio, vorremmo dire quattro parole chiare per dissipare la cortina di fumo emesso dai giornali, dai volantini e dai proclami di parte marxista e filo-marxista in vergognosa combutta con preti predicanti il verbo del vecchio Karl Marx invece del Vangelo di Cristo, femministe arrabbiate, terzo sesso e falsi letterati in cerca di gloria a poco prezzo.

La Legge Fortuna-Baslini, frutto di compromessi vari, introdusse il divorzio in Italia. Valendosi della facoltà prevista dalla Costituzione, un gruppo di cattolici indisse una raccolta di firme, che raccolse oltre un milione e mezzo di adesioni, per chiedere che il popolo italiano venga chiamato a decidere se questa legge debba essere abrogata o mantenuta. Il divorzio, preso per se stesso, è una questione personale, che ognuno di noi ha il diritto ed il dovere di risolvere secondo coscienza. Non era una questione politica, e non lo sarebbe diventata in nessun altro Paese del mondo che non fosse l'Italia. Lo è diventata da noi per iniziativa delle sinistre, poiché rientra in un disegno politico del PCI tendente a raggiungere il "compromesso storico" con la DC, per dividere con essa il potere, primo passo verso la Repubblica Popolare Italiana, scopo perseguito costantemente dal defunto Palmiro Togliatti e dai suoi successori.

Le forze cattoliche, fra le quali è costretta la recalcitrante Democrazia Cristiana, voteranno per l'abrogazione della legge Fortuna Baslini partendo da un punto di vista confessionale: noi voteremo per l'abrogazione di questa legge perché è una legge ingiusta e sbagliata.

Daremo il nostro "Sì" all'annullamento di questa legge poiché ha preceduto la riforma della legge del diritto

di famiglia: voteremo "Sì" poiché nella sua applicazione premia il coniuge colpevole e punisce l'innocente; voteremo "Sì" perché non si verifichi l'ingiustizia che permette ad un marito di piantare in asso moglie e figli senza essere obbligato da un preciso articolo a provvedere alle loro necessità materiali nei limiti delle sue possibilità. Voteremo "Sì" perché prevede un assurdo periodo di separazione legale non consensuale, e perché non tiene conto della situazione anagrafica in cui si troveranno gli eventuali figli nati da una relazione del coniuge separato con una terza persona, futura coniuge legale, per i quali la legge Fortuna Baslini non prevede il riconoscimento giuridico e l'affiliazione.

Infine risponderemo "Sì" all'annullamento di questa legge assurda, poiché con una campagna di falsità e di menzogne, i comunisti la pongono davanti agli occhi dei lavoratori quale soluzione a tutti i loro problemi, quali la disoccupazione e l'inflazione, la crisi della scuola e della politica sociale, dando loro l'illusione, come in ogni periodo precedente le elezioni, di essere i padroni del proprio destino, invece di essere succubi della "troika" sindacale manovrata dal PCI. Chiaro il loro scopo ed il loro obiettivo. Ma noi non siamo disposti a dar loro tregua e ci batteremo, voto su voto, per abolire questa legge sbagliata, incompleta ed ingiusta.

Che il Parlamento porti avanti le riforme del diritto di famiglia, nel quale anche la regolamentazione del divorzio avrà il suo posto, con le dovute garanzie per i coniugi e per i figli. Ma per l'abrogazione della legge Fortuna Baslini risponderemo "Sì" in piena coscienza, con pieno diritto, con pieno senso di giustizia.

NOI D'OLTRECONFINE

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Alessia Anso di *Roma*

del

30-4-74

germania occidentale e lavoratori stranieri -

(ansa-afp) - bonn 30 apr - il consiglio consultivo del ministero dell'economia tedesco-occidentale ha raccomandato al governo di non ritornare sulla sua decisione del novembre scorso di vietare l'assunzione supplementari di altri lavoratori stranieri in germania. una diminuzione delle assunzioni presenta piu' vantaggi che inconvenienti per l'economia tedesca, come constata il cosiddetto "consiglio dei saggi" che il ministero dell'economia ha diramato ieri a bonn. il consiglio sottolinea che, a parte i problemi economici delle assunzioni supplementari, si e' posto quello dell'integrazione di questa popolazione straniera con la popolazione tedesca.

per limitare l'afflusso di lavoratori stranieri in germania, il consiglio propone o di aumentare il numero degli impieghi nei paesi d'origine, il che per la germania occidentale significherebbe favorire gli investimenti delle societa' tedesche all'estero, o di diminuire la domanda interna di lavoratori stranieri, aumentando l'automazione e la razionalizzazione nelle fabbriche.

h 0943/fv
nnnn

ester
rettifica: "germania occidentale e lavoratori stranieri"

(ansa) - nella n. 57/1 delle ore 04.43 proveniente da bonn si prega di rettificare nella sesta e settima riga del primo capoverso come segue "...come constata il cosiddetto "consiglio dei saggi" in un comunicato che il ministero dell'economia....".

h 1314/mo
nnnn

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Vite Italiana di Lussemburgo del Aprile '74

Ritaglio dal Giornale

FRANCIA

I PROBLEMI DELL' OCCUPAZIONE GIOVANILE

Il Ministro Messmer, in una intervista concessa al giornale «L'Alsace», ha parlato della politica sociale del Governo francese, e in Particolare, dell'occupazione dei giovani. Egli ha affermato che la formazione che i giovani ricevono nelle scuole spesso non li rende idonei ad occupare i posti disponibili. Ha sottolineato inoltre che l'afflusso di numerosi giovani sul mercato del lavoro ha costituito, negli ultimi anni, un serio problema per gli uffici di collocamento.

Secondo Messmer tuttavia, se è vero che l'economia francese non può assorbire immediatamente la massa delle nuove leve, una parte di essa riesce a trovare occupazione entro un mese, e quasi tutto il resto entro tre mesi dalla iscrizione nelle liste di collocamento.

Il Primo Ministro ha quindi messo in rilievo le provvidenze attuate in questi ultimi tempi, a favore dei ceti meno abbienti, con un aumento del 50% in tre anni del salario minimo garantito e dell'80% in quattro anni della pensione minima di vecchiaia. Dal canto suo il Ministro del Lavoro Gorse ha dichiarato in altra occasione che l'economia francese dovrebbe proseguire nel 1974 la sua espansione e che, di conseguenza, non sono da temere minacce a lungo termine per l'occupazione.

Inevitabili contraccolpi settoriali sono peraltro già scontati - ha ammesso Gorse - nell'industria automobilistica ed in quella tessile e chimica. Egli ha però affermato che farà il possibile affinché siano ripartite equamente, attraverso il meccanismo della solidarietà e dell'assistenza alla mobilità del lavoro, le conseguenze negative di tali contraccolpi.

In questo momento il Ministero del lavoro è in effetti particolarmente impegnato a rafforzare l'opera degli uffici di collocamento, dal Fondo nazionale dell'impiego e dell'assistenza per la formazione professionale degli adulti. Esso provvederà, inoltre ad adattare le indennità di disoccupazione alle attuali esigenze.

L'alfabetizzazione dei lavoratori immigrati

Il quotidiano parigino «Le Figaro» ha dedicato un servizio ai lavoratori stranieri, nel quale rivela che fra le principali difficoltà dei lavoratori stessi vi è quella della comunicabilità. Non parlando la lingua del Paese dove essi vanno a vivere e a lavorare, i lavoratori stranieri hanno bisogno di costituire strutture rassicuranti e si raggruppano in «ghetti» condannandosi ad un isolamento che porta alla segregazione ed al razzismo.

Di conseguenza, nella maggior parte dei Paesi di accogliimento, si è fatto il possibile per dare agli immigrati i mezzi di esprimersi nella lingua del Paese di cui sono ospiti ed ancor più, in Francia ed in Svezia per esempio, si tende ad «alfabetizzarli» affinché essi siano meno oggetto di sfruttamento da parte dei datori di lavoro o anche dei loro compatrioti.

In Francia, da alcuni anni la «Amicale» per l'insegnamento degli stranieri si preoccupa dell'alfabetizzazione ed attualmente assiste circa 50.000 immigrati, di cui una metà segue corsi nelle

scuole pubbliche e l'altra metà negli «stages» organizzati dalle imprese. Il personale è costituito da 100 formatori a tempo pieno e da 600 funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione che tengono corsi a orario ridotto.

I corsi sono adattati agli orari di lavoro e si svolgono dalle cinque del mattino alle ventidue per permettere ai lavoratori impegnati in turni vari di parteciparvi, utilizzando i tempi di pausa lasciati da giornate faticose.

I corsi di francese fondamentale consistono di 1200 parole che possono essere apprese in 240 ore; il metodo è fonetico con bande sonore e con diapositive riprodotte in classe. Infine, i corsi sono adattati allo stato di cultura degli interessati.

Questi corsi sono stati favorevolmente accolti dai datori di lavoro, che ne richiedono, sempre più numerosi, l'istituzione in considerazione soprattutto del fatto che facilitano il lavoro degli immigrati, determinano, con la comprensione degli ordini emanati, una notevole diminuzione degli infortuni sul lavoro e legano maggiormente il lavoratore al posto che occupa.

Riforma dell'assistenza ospedaliera

Il Ministro francese della Sanità Poniatowski ha annunciato alcuni provvedimenti destinati a completare la legge dell'assistenza ospedaliera pubblicata nel dicembre 1971: decentramento amministrativo e finanziario, maggiore autonomia dai Ministeri competenti, miglioramento delle condizioni di accoglienza negli ospizi, definizione di uno statuto delle infermerie e aumento del personale ospedaliero.

Il miglioramento delle condizioni di accoglienza deve consistere principalmente:

- nella soppressione delle corsie entro il 1980, operazione il cui costo è calcolato in 9 miliardi di franchi;

- nell'adozione di un regolamento generale che precisi i diritti degli ammalati;
- nella creazione di un corpo di «aiutanti alberghieri» che dovrebbe curare la parte logistica dell'amministrazione ospedaliera.

Il Ministro della Sanità ha inoltre precisato che la finalità essenziale degli ospedali è «il rispetto assoluto dei diritti dei degenti» e ha annunciato la preparazione di una «carta dei diritti e doveri dell'ammalato» che dovrà essere consegnata a ciascuno dei ricoverati, insieme al libretto sanitario.

«La «carta» prevede: il diritto di andare e venire liberamente; il diritto alla propria dignità, il diritto di scegliere attività ricreative a seconda degli interessi, il diritto all'informazione sulle condizioni di salute per il malato e i suoi familiari.

Verranno poi alleggerite le formalità amministrative; sarà abolito il versamento della cauzione iniziale, che rappresenta una difficoltà in molti casi per il malato e la sua famiglia; verrà stabilito il diritto di rifiutare le cure proposte, anche se il parere del medico è contrario. Una particolare protezione dovrà essere studiata per gli ospedali psichiatrici, in modo da rafforzare le garanzie per coloro

/.



Ministero degli Affari Esteri

DIRE che vi sono ricoverati. I familiari avranno il diritto di ricondurre a casa le persone in fine di vita.

RASSE

La «carta» riconoscerà il diritto alla dignità, al pudore e al segreto: esami clinici e visite dovranno essere compiuti con la massima discrezione, e i malati potranno rifiutare che vengano diffuse notizie sul loro stato di salute.

Sistema retributivo degli operai

Il sistema di retribuzione mensile degli operai ha cominciato a diffondersi in Francia nel 1969; alla fine di quell'anno la percentuale dei lavoratori che avevano ottenuto la retribuzione mensile era dell'88% nell'industria petrolifera e del 94% nelle imprese con oltre cento salariati, del 43,7% nei trasporti, del 3% nelle attività commerciali e alimentari, del 17,7% nelle industrie chimiche.

In complesso, il 40,3% delle imprese del settore privato avevano operai retribuiti a mese e il 10,6% del totale degli operai avevano una retribuzione mensile.

Da allora l'evoluzione della retribuzione mensile dei lavoratori si può considerare pressochè ultimata, superando le resistenze, peraltro non forti, degli imprenditori. I lavoratori in Francia, oltre la retribuzione mensile hanno anche ottenuto i vantaggi ad essa connessi, come il premio di anzianità, i giorni festivi, le vacanze, le pensioni. In una seconda fase si prevede la revisione delle convenzioni collettive per armonizzare i vecchi statuti degli operai retribuiti ad ora e degli operai retribuiti a mese.

Anche se con connotati diversi, la mensilizzazione dello stipendio è stata attuata nelle industrie minerarie e metallurgiche, nelle industrie chimiche, in quelle tessili.

CIALI

VII

..... del

Ritaglio dal Giornale

Giovani

la Repubblica

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vita Italiana

di

Lussemburgo

del

Aprile '74

Ci è stato chiesto di pubblicare

On. Giovanni Leone Presidente della Repubblica

Signor Presidente,

in occasione della sua recente visita nel Granducato di Lussemburgo, che ha lasciato una profonda eco tra gli italiani che vivono in questo paese, prendemmo l'iniziativa di indirizzarle un documento sui problemi più gravi della collettività che le nostre associazioni rappresentano. La simpatia della quale Ella ci onorò in quella circostanza, ci incoraggia oggi a rivolgerle un nuovo, pressante appello.

Lei sa, Signor Presidente, con quanto interesse i lavoratori emigrati seguono gli sviluppi della società italiana, della quale si sentono e sono espressione. Con amara sorpresa, e con viva preoccupazione, vediamo ora che si sta portando il popolo italiano ad affrontare una battaglia intorno al tema della eventuale abrogazione per referendum della legge sullo scioglimento dei matrimoni falliti.

In quanto rappresentanti di associazioni di diversa ispirazione ideale non intendiamo in questa sede entrare nel merito della disciplina legale del vincolo matrimoniale in Italia. Invece, in quanto rappresentanti di lavoratori costretti alla emigrazione, ci sentiamo uniti e solidali nel temere i pericoli di un'iniziativa che rischia di arrecare gravi danni al progresso del mondo del lavoro.

Ed è per questo, signor Presidente, che ci rivolgiamo a Lei, custode delle nostre conquiste democratiche, perchè anche la voce dei

lavoratori emigrati possa farsi sentire in un momento e in un contesto così difficile.

Le nostre associazioni ritengono che non tutto sia stato fatto, in sede legislativa e parlamentare per evitare che si giungesse al referendum. Chi non ha collaborato in questo senso ha mostrato poca sensibilità per i gravi problemi di fondo che condannano noi all'emigrazione e la cui soluzione finisce per essere

ritardata proprio per iniziative come questa.

Di fronte all'amara ineluttabilità del referendum, vogliamo almeno sperare, Signor Presidente, che la campagna si svolga in modo civile, moderno e senza mobilitazioni anacronistiche.

Ci conforta saperla alla guida del paese, in un momento in cui tutti i lavoratori si aspettano dalle pubbliche autorità, dalla radio e dalla

televisione, che i temi della campagna vengano proposti in termini equi ed onesti.

Comunque vadano le cose, l'esito del referendum non deve compromettere l'unità dei lavoratori e non deve favorire, in nessun modo, il reinserimento dei fascisti nella costruzione della nostra società civile. Né devono essere compromessi i programmi di progresso sociale ed economico impostati dal governo e richiesti dal Parlamento e dal movimento sindacale e popolare.

Noi mettiamo molta fiducia, Signor Presidente, nel compimento di questi programmi per risolvere le tare che sono all'origine della nostra amara vicenda emigratoria. Vederli compromessi da una vicenda come quella del referendum sarebbe per noi, che da tanti anni aspettiamo che almeno si mantenga la promessa di convocare la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, fonte di grande e forse definitiva delusione.

Signor Presidente, sicuri della Sua benevola comprensione, riteniamo doveroso informarla che ci permetteremo di dare una pubblica eco a questo che è un messaggio di stima nella Sua persona e un atto di fiducia nella Sua funzione.

Con osservanza

A.C.L.I.
Ist. F. Santi
Italia Libera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Patronato Sindacale Roma del mar./apr. '64

EMIGRAZIONE

Stringere i tempi per la conferenza nazionale

Con la recente costituzione del Comitato preparatorio per la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la programmazione di alcune iniziative e la indicazione di una tematica orientativa sui contenuti che avrà, o si presume dovrebbe avere, la Conferenza, richiesta e voluta con una costante pressione dall'emigrazione, dalle sue organizzazioni, dalle componenti politiche e sindacali italiane, ha certo compiuto un primo passo in avanti.

Nulla conosciamo, o per lo meno sino ad ora poco si sa, circa i contenuti e la metodologia che sarà seguita per affrontare la vasta tematica del fenomeno dell'emigrazione e dei suoi vari aspetti.

Certo è che si tratta comunque di una occasione di valore politico rilevante, che non può essere elusa, e che non può deludere le aspettative e le richieste dell'emigrazione.

Le Confederazioni sindacali dei lavoratori CGIL-CISL-UIL hanno espresso in varie occasioni la loro posizione, tra l'altro sottolineando che la Conferenza deve rispondere a due esigenze non più procrastinabili:

— contribuire ad una larga e chiara presa di coscienza della persistenza e delle conseguenze sempre più drammatiche del fenomeno migratorio, della estrema gravità ed urgenza dei pro-

blemi immediati e strutturali che esso pone a tutta la società italiana ed europea;

— suggerire ed indicare incisive linee e misure operative ed organiche per compiere una svolta in questo campo, per risolvere i problemi più sentiti dagli emigrati in stretta relazione con l'azione per l'incremento dell'occupazione e per le riforme, per il superamento del sottosviluppo e dei profondi squilibri sul mercato del lavoro e nella società creati dalle politiche padronali e dalla eccessiva concentrazione produttiva e demografica in alcuni paesi o zone.

Partendo da tali premesse si ritiene necessario un ampio dibattito e confronto concreto tra tutte le parti in causa, al di là della differenza tra di esse e proporzionalmente ai poteri che dispongono, che veda i lavoratori emigrati protagonisti e non spettatori; pronti soltanto a recepire o a respingere i risultati finali.

Ci sembra che — proprio per uscire da una conferenza di studio che nessuno, almeno a parole, dice di volere — i lavoratori abbiano posto, e giustamente, la esigenza che vengano presi impegni politici e conseguenti misure operative, provvedimenti governativi e parlamentari concreti, tenendo conto delle indagini e delle indicazioni con-

crete del CNEL e della Camera dei Deputati.

In questo contesto riteniamo che debbano trovare collocazione, tra l'altro, i non certo trascurabili problemi relativi alla sicurezza sociale, intesa nel senso più lato dal termine.

Abbiamo accennato ad uno dei tanti problemi, più vicino e più congeniale alla funzione del Patronato che su questo, come su altri temi, può e deve dare il suo contributo originale di esperienza reale di conoscenza e di studio.

Dobbiamo dire con franchezza a questo riguardo — e non già per una questione di prestigio o rivendicativa ma come constatazione di fatto — che i Patronati fino ad oggi, e non se ne conosce il motivo valido e reale, sono stati ignorati ed emarginati. Ciò non significa, a parte l'esigenza di definire modi e forme di partecipazione, che da parte nostra non si debba continuare a svolgere il massimo impegno in modo diretto o indiretto, tramite le organizzazioni sindacali.

Un'ultima questione ci sembra di notevole rilievo. Malgrado la costituzione del Comitato preparatorio cui si è fatto cenno, nulla viene ancora detto a livello di Governo, circa l'impegno per la definitiva fissazione dei tempi e dei modi di attuazione della Conferenza. Su questo problema, unitariamente CGIL-CISL-UIL hanno ripetutamente preso posizione. Anche i Patronati si sono mossi in questa direzione e sentono l'esigenza di iniziative particolari come aspetto di un inserimento nel dibattito più generale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Patronato Sindacale Roma

del mar./apr '74

L'impegno del patronato per gli emigrati

Per valutare la importanza che il movimento migratorio verso l'estero ha come diretto riflesso sull'attività di patronato e sulle sue prospettive sia in Italia che all'estero, occorre tener conto che nel periodo 1946-1972 oltre 6 milioni e mezzo di lavoratori sono espatriati e circa 3 milioni sono rientrati in Italia.

La situazione e le più recenti statistiche dimostrano il permanere di tale fenomeno, sia pure con caratteristiche diverse dal passato, quale conseguenza di un insufficiente impegno per una politica economica che avvii concretamente a soluzione problemi antichi e attuali per il superamento degli squilibri esistenti nel nostro Paese.

Su tali problemi si sono andati sviluppando in questi ultimi anni un ampio dibattito e l'azione unitaria delle Confederazioni CGIL-CISL-UIL che hanno più volte affermato, in riferimento ai problemi dell'occupazione e dell'emigrazione, la necessità di invertire le attuali tendenze di sviluppo economico con proposte alternative.

Tale sviluppo economico interno italiano e comunitario ha portato ad una congestione e concentrazione in determinate zone geografiche, con spostamenti di ingenti masse di lavoratori, complicando e aggravando le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori in generale e in particolare degli emigrati.

In questo quadro le esigenze di difesa dei diritti acquisiti e per il progresso e l'adeguamento degli stessi, diviene un compito specifico e necessario nell'ambito della politica del sindacato per la trasformazione della realtà socio-economica del nostro Paese, come proposte alternative all'attuale modello di sviluppo.

Ed è partendo da tale presupposto che si deve collocare, sia pure nella specificità dei compiti, la presenza e l'azione del patronato quale espressione diretta delle organizzazioni sindacali che deve essere considerata una delle forme più dirette dell'impegno del sindacato e della solidarietà di classe dei lavoratori italiani verso gli emigrati.

Il patronato opera quindi in modo specifico sul terreno della difesa e rispetto dei diritti acquisiti dai lavoratori emigrati che, è noto, incontrano

ostacoli e difficoltà di vario ordine nell'ottenere quanto loro riconosciuto da accordi internazionali e dalle legislazioni dei singoli paesi dei luoghi di occupazione. Questa attività specifica costituisce uno dei mezzi validi per la conquista di sempre più avanzati diritti per i lavoratori migranti e nello stesso tempo per realizzare una reale parità di fatto e non soltanto giuridica.

Proprio per le condizioni oggettive nelle quali il patronato è chiamato ad operare all'estero, sovente deve estendere la propria azione oltre i limiti dei suoi compiti istituzionali affrontando problemi di varia natura che investono le condizioni del lavoratore come tale e come emigrato.

E' chiaro dunque che, a prescindere da tale situazione oggettiva, resta comunque l'impegno primario di una difesa sempre più qualificata ed estesa nel campo della sicurezza sociale, che solo organismi specializzati quali i Patronati debbono e possono assicurare ai nostri lavoratori emigrati.

Ed è per rendere più incisiva la loro azione in Italia e all'estero, e per coordinarla in modo più diretto ed adeguato all'iniziativa unitaria delle Confederazioni CGIL-CISL-UIL, che il Comitato Esecutivo del Centro Unitario di Collegamento dei Patronati sindacali in un suo recente documento ha delineato un programma di attività comune.

Tale fatto può costituire la base per portare avanti iniziative e realizzazioni che consentano, da una parte un più ampio collegamento con i lavoratori emigrati e i loro problemi e, dall'altro, un inserimento dei patronati sindacali con un loro contributo specifico nel dibattito in atto sulla problematica della emigrazione ai vari livelli.

La presenza tra i lavoratori all'estero e il contatto che con questi i patronati realizzano giorno per giorno, permette loro l'acquisizione e la conoscenza dei problemi reali della condizione dell'emigrato e fa sì che tali esperienze consentano la possibilità di esprimere e fornire contributi nel quadro della tematica sindacale, anche in vista della Conferenza Nazionale della Emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Patronato Sindacale Roma del 14/11/74

UN «NOTIZIARIO» PER GLI EMIGRATI

"Il Patronato Sindacale" si propone di pubblicare periodicamente un supplemento dedicato esclusivamente agli emigrati ed ai loro problemi. Sarà un foglio destinato soprattutto a loro perché si accentui il dialogo con i Patronati sindacali che operano in Italia ed all'estero, che si impegnano a fornire loro una assistenza sempre più qualificata ed efficiente.

Proprio in questa prospettiva avranno luogo prossimamente, in vari Stati comunitari e in Svizzera, giornate di studio e di aggiornamento di tutti i responsabili dei vari Uffici dell'INAS, INCA e ITAL, anche con il precipuo scopo di programmare, nel piano di una fraterna e reciproca collaborazione, un piano di azione unitaria per un'attività coordinata e più capillare che eviti malintesi, discrepanze e dannose concorrenze.

Quello che più ci interessa è il colloquio con i lavoratori, un colloquio franco e aperto, ove tutti possano esprimere le proprie ansie, far sentire la loro viva voce, ma soprattutto esprimere la loro esperienza vissuta e le loro esigenze, affinché le Organizzazioni sindacali ed i Patronati possano con maggior forza e credibilità sostenerle in ogni occasione tra cui la prossima Conferenza nazionale dell'Emigrazione. In tal modo si potrà evitare il pericolo che la Conferenza si trasformi in una tribuna di discorsi e di diatribe, ma da essa scaturisca una visione globale e concreta dei problemi che dovranno essere affrontati e risolti — seguendo una logica linea prioritaria — dal Governo e dal Parlamento italiano, assieme alle Confederazioni, ai Patronati e alle Associazioni degli emigrati.

Il nostro supplemento sarà una tribuna aperta a tutti gli emigrati, dai quali vorremmo e ci attendiamo la più ampia collaborazione. In particolare lo invito è rivolto ai nostri operatori all'estero, che nel costante contatto con i lavoratori sono i più fedeli interpreti delle loro istanze, delle loro ansie.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IMPEGNO (UNASMAE-VII)** di **Roma** del **Aprile 1974**

Intervento di Granelli

alla Conferenza Lombarda dell'Emigrazione

Intervenendo alla Conferenza Lombarda il Sottosegretario agli Esteri Granelli ha ribadito l'impegno del Governo a realizzare, entro l'anno, la Conferenza Regionale dell'Emigrazione ed ha dato atto alla Regione Lombardia, come alle altre Regioni, del contributo altamente apprezzabile per individuare le cause di un fenomeno come quello della mobilità coatta dei lavoratori che permane, in Italia, in forme preoccupanti.

Dopo aver ricordato che le riunioni in corso nelle varie Regioni, come quelle all'estero nei vari continenti, dimostrano che per la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione « si è ormai passati dalle parole ai fatti », l'on. Granelli ha ricordato che « i problemi degli emigranti non possono essere separati da quelli di un diverso sviluppo economico, in Italia ed in Europa, per portare finalmente le attività produttive dove c'è una larga disponibilità di forza lavoro; le cose sono andate finora in modo opposto, nonostante le dichiarazioni di buone intenzioni, e soprattutto questa contraddizione che occorre superare con concrete indicazioni politiche alla prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ».

Passando ad esaminare i problemi particolari della Lombardia, che pur essendo investita da una forte immigrazione interna non è immune da esportazione di manodopera, il Sottosegretario Granelli si è diffuso a lungo sulla difficile situazione in

cui si trovano più di 30.000 frontalieri.

« I rapporti tra l'Italia e la Svizzera — ha detto l'oratore — continuano ad essere il punto più definito e difficile sul fronte dell'emigrazione anche se, su taluni problemi, si assiste ad una schiarita. L'intesa è pressoché raggiunta per il ristorno fiscale dei frontalieri, secondo le procedure stabilite con la Francia, ed è doveroso riconoscere che su questo problema la controparte Svizzera ha mostrato una apprezzabile buona volontà ».

In materia di ristorno fiscale l'on. Granelli ha poi annunciato che mercoledì prossimo avrà luogo, alla Farnesina, una riunione con i rappresentanti della Regione Lombardia e dei comuni interessati per concordare i modi « per garantire che le risorse finanziarie recuperate siano destinate ai comuni di frontiera, nel quadro di un coordinamento della Regione, affinché anche con mezzi aggiuntivi si possano dotare tali comuni di adeguati servizi pubblici e di nuovi posti di lavoro per ridurre gli aspetti patologici del frontaliato ».

Dopo aver ricordato i problemi degli stagionali, per i quali esiste un ricorso dell'Italia alla CEE non certo archiviato, e lo stato attuale del negoziato in corso in materia di sicurezza sociale, scuola, formazione professionale, valichi e procedure burocratiche, cui è opportuno associare anche esperti dei sinda-

cati, l'on. Granelli si è occupato del problema dei cambi di moneta che investe anche gli emigranti.

« Se c'è una frontiera che deve diventare sempre più trasparente in materia scambi monetari — ha detto con franchezza Granelli — è proprio quella tra l'Italia e la Svizzera. Nessuna compiacenza è possibile verso distorsioni e fenomeni speculativi di esportazione illegale dei capitali, che hanno dato luogo a misure se mai tardive in proposito, ma il Ministero degli Esteri si rende conto del disagio particolare degli emigranti ed ha compiuto, in questi giorni, un passo verso la Banca d'Italia per esaminare la possibilità di direttive amministrative che, senza intaccare la sostanza del decreto del 7 marzo, consenta di garantire la tutela di redditi da lavoro chiaramente dimostrati ».

Il Sottosegretario Granelli, concludendo, ha infine detto che « la spinta delle regioni e delle forze sociali interessate ai problemi dell'emigrazione dovrà continuare, al di là della Conferenza Nazionale, perché una politica nuova nel settore ha bisogno di una partecipazione ampia e responsabile dei suoi protagonisti ».

* * *

Alla fine dei lavori della mattinata il Sottosegretario Granelli ha avuto un incontro con i rappresentanti dei frontalieri, per un esame dettagliato dei loro problemi con particolare riferimento all'applicazione del decreto del 7 marzo 1974.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale **IMPEGNO (UNASMAE - VII)** di **Roma** del **Aprile '74**

LA GRANDE BEFFA DEL GOVERNO DI MARIANO RUMOR. Stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri in favore dell'emigrazione per l'anno finanziario 1974

Premesso che per far fronte alla nuova politica dell'emigrazione che viene oggi richiesta dai nostri lavoratori, gli stanziamenti inerenti alla Sesta Sezione del Bilancio (istruzione e cultura) e all'Ottava (interventi nel campo sociale) non possono essere ritenuti nel modo più assoluto come validi, l'UNASMAE muove le seguenti osservazioni:

1) le somme stanziare nelle Sezioni VI e VIII, nei capitoli 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2331, 2332, 2333, 2334, 2341, 2344, 2345, 2603, 3158, e in quelli 3091, 3092, 3094, 3095, 3097, 3151, 3152, non solo sono da considerarsi insufficienti, ma addirittura non corrispondenti in minima parte ai numerosi impegni già presi nei confronti degli emigrati. Nelle tabelle allegate riassumiamo le previsioni di spesa

con il raffronto con l'anno precedente, il 1973.

Le ampie necessità che una azione di assistenza e tutela comporta, la vastità e gravità del problema dell'insegnamento scolastico all'estero, e il fatto che la svalutazione della nostra moneta riduce notevolmente il valore degli stanziamenti stessi, i quali sono fondi che prevalentemente vengono impiegati all'estero, emerge in modo lampante l'insufficienza degli stessi.

Per il 1974 è prevista una spesa complessiva per l'emigrazione di lire 19.918.803.000. Questa somma risulta, di fatto inferiore anche a quella stanziata nel 1972, essendosi la lira italiana svalutata nei confronti di altre monete, tra il 1971-72 e il 1974, di oltre il 20%.

Riportiamo un riepilogo degli stanziamenti per gli anni 1972, 1973 e previsioni per il 1974:

1972	15.843.000.000
1973	17.383.603.000

1974 19.018.803.000
1974 (valore reale) 15.375.042.400

2) nel corso di alcune riunioni del Comitato consultivo degli italiani all'estero svoltesi nel 1973, si dava notizia da parte del Ministero di richieste di integrazione di alcuni capitoli di bilancio nel '73, in modo particolare uno, il n. 3153, e l'aumento dello stesso capitolo per il 1974 di circa 6 miliardi.

La gran parte dei componenti del CCIE in quella occasione fecero osservare che per verificare la manifestata volontà politica a fare qualcosa di nuovo, apparivano insufficienti alcuni aumenti, su qualche capitolo soltanto, e che, se sarebbero resi necessari aumenti di spesa sul complesso dell'intervento.

Quando, invece il Bilancio per il 1974 non comprende neppure gli impegni assunti in passato, l'UNASMAE non può che dichiarare il suo completo disaccordo per il carattere arbitrario di ta-

lune voci. Nel bilancio non troviamo, neppure in minima parte, riflessi le dichiarazioni programmatiche dell'On. Mariano Rumor per l'emigrazione che il nostro Sindacato non esitò a giudicare positivamente e come nuove rispetto ai programmi dei precedenti Governi.

Per concludere, confidiamo che, nel quadro di un più vasto rapporto con i lavoratori emigrati che veda partecipi il Ministero del lavoro e, per la parte che concerne la programmazione e l'arresto dell'esodo le Regioni, il parlamento stimolato dai politici che operano nell'ambito del nostro Ministero vorrà adottare per il futuro le necessarie modifiche del Bilancio per-ché ogni scelta corrisponda ad esigenze sociali, di progresso e di riforma.

L'UNASMAE concorda con quanti affermano che gli stessi limitati stanziamenti per l'emigrazione vengono talora male distribuiti e impiegati e che, inoltre il più delle volte i nostri uffici consolari all'estero non dispongono di programmi e neppure di statistiche aggiornate sull'entità dei bisogni dei nostri emigrati.

Questa situazione però, può e deve essere corretta non solo con un rapporto innovatore con le organizzazioni dei lavoratori emigrati ma anche con la messa a punto delle nostre rappresentanze all'estero ristrutturandole adeguatamente alle esigenze dei lavoratori.

L'UNASMAE fa richiesta formale all'On. Moro di indire riunioni tra i sindacati confederali della Farnesina e l'apparato burocratico per procedere all'approfondimento dello stato di previsione della spesa del MAE per l'anno finanziario 1975.

Chiediamo inoltre che apposti gli uffici amministrativi della Direzione Generale dell'emigrazione per discutere nel dettaglio i capitoli amministrati da detta Direzione Generale.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I fondi stanziati per l'emigrazione

Capitoli per la scuola	1973	1974	1974: valore reale determinato dalla svalutazione
2301 stipendi	2.300.000.000	2.940.000.000	2.352.000.000
2302 incaricati locali	2.795.000.000	3.095.000.000	2.476.000.000
2303 assegni sede	4.214.806.000	4.700.000.000	3.760.000.000
2304 missioni	80.000.000	90.000.000	72.000.000
2305 trasferimenti	509.502.000	619.803.000	495.342.400
2306 congedi	120.000.000	150.000.000	120.000.000
2307 contributo abitazione	54.000.000	54.000.000	43.200.000
2308 altri contributi	30.000.000	30.000.000	24.000.000
2331 fitto locali	70.000.000	70.000.000	56.000.000
2332 manutenzione stabili	230.000.000	230.000.000	184.000.000
2333 attrezzature	195.000.000	195.000.000	156.000.000
2334 trasporto alunni	60.000.000	60.000.000	48.000.000
2341 libri gratuiti	125.000.000	125.000.000	100.000.000
2344 commissione esami	15.000.000	15.000.000	12.000.000
2345 materiali didattici	35.000.000	35.000.000	28.000.000
2603 contributo a scuole non governative	350.000.000	350.000.000	280.000.000
3158 contributi a Enti, assoc. e comitati per scuola e formazione professionale	1.850.000.000	2.620.000.000	2.096.000.000
TOTALE STANZIAMENTI PER LA SCUOLA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	13.643.603.000	15.378.803.000	12.303.042.400

Capitoli per interventi nel campo sociale	1973	1974	1974 (valore reale)
3091 indennità sanitari	20.000.000	20.000.000	16.000.000
3092 assistenza agli emigrati in transito in Italia	800.000.000	800.000.000	640.000.000
3094 stampa guide	490.000.000	490.000.000	392.000.000
3095 manutenzione e adattamento di stabili demaniali	30.000.000	30.000.000	24.000.000
3097 funzionamento del CCIE	100.000.000	100.000.000	80.000.000
3151 contributi a Enti	1.700.000.000	1.800.000.000	1.440.000.000
3152 sussidi per assistenza all'estero	600.000.000	600.000.000	480.000.000
TOTALE	3.740.000.000	3.840.000.000	3.072.000.000
RIEPILOGO			
Stanziamanti di bilancio per l'emigrazione	Scuola e formazione professionale	Assistenza, tutela e servizi sociali	TOTALE STANZIAMENTI
Anno 1973	13.643.603.000	3.740.000.000	17.383.603.000
Anno 1974	15.378.803.000	3.840.000.000	19.018.803.000
Anno 1974 (valore reale)	12.303.042.400	3.072.000.000	15.375.042.400

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Bellunesi nel Mondo di *Belluno*del *Aprile '74*

Classi speciali per i figli degli immigrati

Se non andiamo errati, con la prossima primavera dovrebbe andare in porto, nel Cantone di S. Gallo, l'istituzione di classi scolastiche speciali per i figli degli immigrati.

A prima vista, una tale istituzione può anche avere le apparenze di una iniziativa opportuna. Difatti, il Consiglio didattico Cantonale di S. Gallo lo giustifica con lo sforzo per far fronte a situazioni straordinarie. In effetti, non è detto che, ultimate le tre classi elementari, gli alunni possano essere inseriti nella quarta classe delle "normali" e, a parte questo, l'iniziativa scolastica del Canton S. Gallo ha tutta l'aria di chiudere i figli degli immigrati — e quindi i figli dei nostri emigranti bellunesi — in comparti speciale che potrebbero risolversi in "altrettanti ghetti". E questo non farebbe onore ad uno Stato civile come la Confederazione Svizzera. Ben si giustifica la reazione del Consolato italiano a S. Gallo, il quale ha definito "molto serio" questo problema.

Perfino nell'ambito dei Sindacati svizzeri c'è stata reazione. Da parte della Federazione dei lavoratori metalmeccanici ed orologiai dove si ritiene che la scolarizzazione separata per i figli dei lavoratori stranieri rappresenti una discriminazione e da parte della Federazione cristiana degli operai metalmeccanici che reclama, per i figli degli immigrati, parità di trattamento con i bambini svizzeri.

Del resto, si ritiene anche che questa disposizione vada contro gli stessi principi della Conferenza nazionale dei Direttori didattici cantonali. Certo, essa non risponde allo spirito degli accordi italo-svizzeri e smentisce la proclamata politica dell'integrazione.

VIRGILIO TIZIANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Bellunesi nel Mondo di *Belluno*

del *Aprile 1974*

**E' NATA LA
"TREVISANI
NEL MONDO,"**

Diamo il benvenuto, da queste colonne, al nuovo giornale per gli emigranti trevigiani. E' sorta, infatti, anche a Treviso, l'Associazione provinciale per gli emigranti i cui dirigenti sono venuti, nei giorni scorsi, da noi dell'AEB per prendere visione del funzionamento della nostra Associazione nel momento in cui stanno impostando il loro programma di lavoro.

Così l'organizzazione degli emigranti del Veneto si arricchisce di una nuova voce e di una nuova forza.

Siamo lieti per questo avvenimento ed auguriamo ai lavoratori della provincia di Treviso emigrati all'estero e alla loro giovane ma già vigorosa Associazione un buon lavoro e un grande successo per la soluzione di tanti loro problemi che sono poi quelli che angustiano i nostri emigranti bellunesi accanto ai quali noi stiamo operando e lottando da ormai un decennio.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

30-1-74

Gli emigrati celebrano la Resistenza a Parigi

PARIGI, 29.

(a.p.) — Promosso dall'Associazione nazionale dei garibaldini è stato celebrato ieri nella sala Daniel Ranoult, nella municipalità comunista di Montreuil (periferia di Parigi), il 29° anniversario della Liberazione.

La manifestazione, alla vigilia del referendum sul divorzio in Italia, ha assunto quest'anno un particolare carattere di lotta per la democrazia e le libertà nello spirito della Resistenza e dell'unità antifascista.

Settecento emigrati italiani con le loro famiglie hanno preso parte a questa tradizionale festa popolare e nazionale.

Hanno preso la parola il compagno Odru, deputato comunista di Montreuil, e l'avvocato Negro in rappresentanza dell'ANPI nazionale.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 30.4.74

Torn al 54

IN VISIONE.....CONS. RUGGIRELLO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FRIULI nel MONDO di Udine del aprile '74

EMIGRANTE,
COSA VUOI?

Ci sarà sempre chi, dell'emigrazione come fenomeno di travaso tra popoli a diverso sviluppo economico, vedrà soltanto un normale mercato di forze di lavoro, rilevante per le immediate conseguenze che comporta dal punto di vista pubblico in uno Stato, che deve dare spazio ad una massa di stranieri presenti soltanto temporaneamente. Che questo modo di guardare l'emigrazione sia accettato da un Paese che si definisce « importatore » di uomini è anche comprensibile: rimane sempre un ottimismo illuso quello di credere che un popolo sia disposto a dividere il proprio benessere con gente che sta fuggendo dalla propria terra alla ricerca di una soluzione per un bisogno fondamentale di sicurezza. L'emigrato, quando diventa massa e fatto permanente, viene avvertito meritabilmente come presenza estranea, come possibile concorrente ad una tavola dove i posti sono già occupati stabilmente. Soltanto in alcune circostanze storiche particolari — come la primitiva emigrazione in terre quasi spopolate — questo fenomeno presenta la tranquillità di un avvenimento quasi naturale: ma oggi è praticamente impossibile che si realizzi una pacifica integrazione tra chi chiede un posto di lavoro e chi ha disponibilità di concederlo.

Avviene allora — ed è il caso di questi decenni del dopoguerra — che uno Stato abbia necessità di unità di lavoro che non sono reperibili sul mercato interno. L'afflusso della cosiddetta manodopera straniera obbedisce evidentemente alle leggi della domanda e dell'offerta, come qualsiasi altra merce; e non ha importanza se il fatto si verifica tra popoli diversi che geograficamente e culturalmente non hanno nulla in comune. L'emigrazione, a livello di pura componente economica di un certo momento storico, è misurata con gli schemi di un rapporto che può benissimo essere chiamato commerciale: il fattore uomo conta nella misura in cui entra come elemento produttivo nel ciclo di un'economia che di lui ha bisogno per una data somma di prestazioni di ben precise caratteristiche.

Quando ci si richiama a questa realtà sottolineandone la presenza di fondo, nonostante le molte rivendicazioni e le innumerevoli denunce tendenti a modificare il quadro umano del fenomeno migratorio, in una società che pur mette come

principio di assoluta priorità la dignità della persona umana e il valore del lavoro come base di civiltà, si rischia l'accusa di passare per ostinati sostenitori di una tanto facile

quanto falsa demagogia dell'ottocento. Oggi l'emigrazione, così si dice molto spesso, è libera scelta di un lavoro ed ha come motivo di essere la diversa remunerazione che i molti mer-

cati offrono al lavoratore. Che questo lavoratore desideri collocarsi a cento o a mille chilometri dalla sua terra dipende soltanto da fattori economici: è finita la cronaca sentimentale

della valigia dietro la porta e non esistono, se non in una letteratura decadente, i drammi delle partenze a ogni nuova stagione. « L'emigrazione è ricchezza, è civiltà, è acquisizione di esperienze positive tra popoli e genti che le vivono come momento di comprensione reciproca e di integrazione umana, superando barriere arcaiche all'insegna del progresso »: anche questo dicono dell'emigrazione! Glielo vadano a dire, proprio in questi anni in cui l'Europa ha mostrato la propria assoluta incapacità ad essere « patria comune », agli emigrati italiani in Svizzera, in Germania o in Belgio. Non a quella ristretta cerchia di emigrati che hanno avuto fortuna per doti personali e per circostanze favorevoli e sono tanto pochi da essere citati come avventure di eccezione. A questi, e ne hanno tutto il merito, l'emigrazione ha dato ricchezza e crescita di personalità. Lo vadano a dire alle centinaia di migliaia di emigrati anonimi per i quali ogni giorno — in questo anno di grazia 1974 — è problema di incertezza, è paura del domani, è sapore amaro di non essere a casa, è dubbio che costringe al silenzio, è attesa sempre incerta, è sempre un guardare ed essere guardati da

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

CIO VII

del

stranieri. E' mai possibile che si parli di queste masse, permanentemente tenute con precisa volontà ai margini di una convivenza sociale che non concede loro se non l'indispensabile per il lavoro, come di lavoratori felici di una scelta operata in piena libertà e soddisfatti di una condizione civile che li avrebbe «equiparati» agli altri cittadini, senza discriminazioni di nessun genere? E' mai possibile che si definisca buono un fatto sociale che lacera il tessuto familiare logorandone le componenti essenziali e distrugge le identità di intere comunità umane, dando in cambio un prezzo che non paga spesso nemmeno il costo fisico del lavoro?

Certo, è possibile: quando chi ne parla non è capace, dal suo orizzonte di casa o di studio, di separare la realtà dei fatti dalle interpretazioni che se ne vogliono dare. Accade cioè che il giudizio non venga dalle cose ma dalle parole che di queste cose si dicono: l'emigrazione si dice e si descrive come libera scelta indolore, anzi, un vantaggio appetibile. Ma chi la vive non ha spesso il vocabolario per raccontarne il volto quotidiano e sui libri e nei discorsi rimangono soltanto le parole dei primi. E chi ci perde è ancora una volta l'emigrante: l'uomo che ha pagato il suo posto di lavoro ad un prezzo che non appare sul suo passaporto di straniero ospite e mendicante ed al quale si chiede: ma che cosa vuoi di più?

OTTORINO BURELLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Azione Operaria* di *Parigi* del *14/12/74*

Le A.C.L.I. e i Comitati Consolari

L'art. 53 del D.P.R. 5 gennaio 1967 n. 18. prevede la costituzione di «Comitati Consolari» in seno ai vari Consolati.

L'interpretazione di tale norma ha dato adito a controversie che solo in pochissime località hanno portato a risultati positivi. Prima ancora di entrare in merito al problema specifico, dobbiamo sottolineare come una riforma già esistente da 6 mesi non abbia trovato eco presso le Autorità, o almeno non nell'ampiezza e completezza sperate.

Da qualche tempo le ACLI di Francia, dove costituite o in regioni in cui si stanno creando, portano avanti un'azione capillare di sensibilizzazione della nostra collettività ed esercitano quella necessaria pressione presso le autorità italiane, affinché si arrivi alla costituzione dei Comitati Consolari di Coordinamento.

Come le ACLI vedono questi Comitati? Quale deve essere il loro ruolo? Quale il loro scopo? Quali i rapporti tra questo ed altri, eventuali, comitati già esistenti presso i Consolati?

Queste, ci sembra, sono le domande che ognuno di noi si pone nell'affrontare il problema, e per dare un'interpretazione logica e corretta al disposto del succitato articolo di legge.

La difficoltà di una risposta dipende in gran parte da due fattori:

— personalità del Console, quindi sua sensibilità ai problemi della nostra collettività;

— la «qualità» dei rappresentanti, o ritenuti tali, della collettività che più gravitano attorno al Consolato.

Prima ancora di procedere nell'esame di una certa situazione, precisiamo che quanto esposto sono conclusioni generali, tratte da quanto ci è stato dato modo di costatare nella maggior parte dei casi. Ovvio che in alcune località si possono riscontrare situazioni particolari, privilegiate, che però non intaccano, a nostro avviso, la critica ad un sistema di assistenza e tutela degli italiani emigrati, che rigettiamo e che intendiamo, con tutte le nostre forze, cambiare.

Principio basilare che dobbiamo sempre tener presente è quello del ruolo che le Associazioni hanno in seno all'emigrazione. L'effettivo riconoscimento di questo ruolo da parte delle autorità e la conseguente, logica pretesa delle associazioni dei lavoratori a voler partecipare alla elaborazione, formulazione e attuazione di una politica di tutela ed assistenza del lavoratore emigrato.

Aspirazione che può e deve trovare un campo di concretizzazione nei Comitati di Coordinamento.

Il CCC non può essere quindi un comitato di notabili, più o meno rappresentativi di una categoria di connazionali, ma l'espressione della vita associativa attiva della circoscrizione consolare.

Non deve essere l'occasione per accordarsi sul come elargire i pochi spiccioli di cassa, ma per affrontare i problemi degli emigrati a fondo, per ricercarne non il palliativo contingente, che spesso

nemmeno palliativo è, ma proposte di soluzioni radicali, definitive, che servano veramente alla promozione sociale del lavoratore emigrato.

E' scontato che con tale formulazione ci troviamo contro tutti quelli che sino ad oggi vivevano tranquilli, alla ricerca di facili onori e che guardavano alla massa di operai con «paterna» benevolenza, e che si illudevano di compiere il proprio dovere di uomo e cristiano facendo l'obolo di una stretta di mano, di un compatito sorriso, di un chilo di pasta.

Qui i difensori dei Comitati Consolari quale strumento effettivo di «partecipazione», fra i quali in prima fila le ACLI, hanno trovato e troveranno il primo concreto scoglio: i CoAsIt.

Quelli che hanno in mano questo strumento lo difendono a denti stretti; la notorietà anche fatta di spiccioli, è per certi preziosa. Resta di fatto che i Coasit tale e quale attualmente gestiti, non servono alle aspirazioni della stragrande